

## Rassegna del 28/07/2009

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Scudo contro la Medusa evasione	Corso Piermaria	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Nell'intesa anche i mancati pagamenti	Bocciarelli Rossella	2
MINISTRO	Repubblica	Caso derivati, perde anche il Tesoro è boom di "scommesse" finanziarie	Bonafede Adriano	3
...	Sole 24 Ore	L'estate delle lunghe ferie	Del Barba Massimiliano	4
...	Sole 24 Ore	La crisi spinge le imprese a tagliare l'innovazione	Locatelli Franco	6
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Export Le Pmi italiane non assicurano i crediti: per il 2009 rischio insolvenza in crescita del 30% - Export, Pmi senza polizza	Cappellini Micaela	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	L'Ice ha un nuovo consiglio	re	8
...	Stampa	Il tesoro del Superenalotto	Palmieri Giulia	9
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	E' la burocrazia politica il Gattopardo	Picchio Nicoletta	11
MINISTRO	Messaggero	Alle Regioni del Sud 21,8 miliardi Ma arrivare a spenderli è un impresa	L.Ci.	13
...	Sole 24 Ore	Quell'altolà di Amendola a Di Vittorio	Compagna Guido	14
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	Intervista a Paolo Mieli - La "sfera di cristallo" dei politici meridionali	Carducci Fabio	15
...	Sole 24 Ore	Intervista ad Angela Maravitano - "Il partito del Sud è la Lega Nord"	...	16
MINISTERO	Messaggero	Sanità, la mappa degli sprechi - Sanità, qualità bassa dove si spende troppo	Cifoni Luca	17
...	Italia Oggi	Intervista a Mario Valducci - Sui tagli agli enti inutili non si tratta	Cerisano Francesco	20
...	Sole 24 Ore	I fondi pensione guadagnano sul Tfr	Lo Conte Marco	22
...	Repubblica	Fondi pensione in ripresa i rendimenti tornano a salire	e.esp	23
...	Mf	Ossigeno ai fondi pensione, tornano a crescere i rendimenti - Rendimenti positivi per i fondi pensione	Messia Anna	24
MINISTERO	Messaggero	Energia & ambiente - Nucleare, parte il riassetto per Enea, Ispra e Sogin	B.C.	25
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Oggi al via asta Bot-Ctz per 13,5 mld	cg	27
MINISTRO	Mf	Tremonti difende la tassa sull'oro dall'attacco di Trichet - La tassa sull'oro non si cambia	Adriano Franco	28
MINISTERO	Mf	Perchè la Bce insiste sull'oro di Bankitalia	De Mattia Angelo	29
...	Corriere della Sera	La lente - Nuovi tagli, Citigroup ripensa la presenza in Italia	...	30
...	Sole 24 Ore	A Risanamento Mariconda presidente di garanzia - Risanamento chiama Mariconda	Galvagni Laura	31
...	Repubblica	Risanamento, pronto il piano anti-fallimento	Galbiati Walter	32
...	Mf	Contrarian - Perchè la Procura potrebbe dire no al piano Risanamento	...	34
...	Corriere della Sera	Caso Risanamento, se a Zunino resta un terzo della società	Mucchetti Massimo	35
...	Sole 24 Ore	Generali al Credit Agricole: modifiche entro settembre al patto Intesa Sanpaolo - Generali preme su Agricole	Graziani Alessadro	36
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Alitalia, top manager in bilico	Fornovo Luca	37
...	Mf	Vecchia Alitalia nuove grane - Alitalia, scoppia il bubbone Atitech	Sarno Carmine - Satta Antonio	38

...	Mf	Eni trova il metano al largo del Brasile - Eni trova il gas al largo del Brasile	Mondellini Luciano	40
...	Corriere della Sera	Chrysler, Marchionne apre l'era Fiat	Ferrari Giacomo	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Hedge e investitori contro la direttiva Ue	Riolfi Walter	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Fena la crescita dei prestiti ai privati	Romano Beda	43
...	Repubblica	Fusione Volkswagen-Porsche verso un aumento da 4 miliardi	Puledda Vittoria	44
...	Stampa	breakingviews.com - Anche Ryanair soffre la crisi. Ma non teme la concorrenza	Maharg_Bravo Fiona	45
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	A Wall Street è ancora rally	Davi Luca	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Bernanke in tv a promuovere la Fed	Madron Paolo	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Crisi, il Ben Bernanke show	Molinari Maurizio	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Finanza & Mercati	Gli Usa riscoprono La forza dei Risparmi - Gli States Riscoprono la forza Risparmi	Russo Fabrizio	50
POLITICA ECONOMICA	Mf	Si avvicina la riscossa del dollaro sull'euro	Arcucci Francesco	51
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Dieci buoni motivi per tirare il freno	Mascioni Nello	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	breakingviews.com - Gli utili delle società Usa sono stati meglio del previsto. Ma la strada è ancora in salita	Cyran Robert	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - L'ombra disoccupati sul pil Usa	Turani Giuseppe	54
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Studi di settore è l'ora dell'addio	Antonelli Claudio	55
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	La Cassazione spiazza gli studi di settore Autonomi: ora mani libere	Enr.Ma	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Redditometro con paletti	Alberici Debora	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Studi di settore, contraddittorio a tutto campo	Bonghi Andrea	60
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Intervista a Claudio Siciliotti - "Serve un redditometro con controlli più locali"	Cla.Ant.	62
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Aumentano le tutele per i lavoratori autonomi - Finalmente: ora tocca al fisco trovare le prove	Forte Francesco	64
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'ammortamento rifà i conti	De Stefani Luca	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Beneficenza Onlus con il 5 per mille	Saccaro Marta	66
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Le onlus donano alle onlus	Poggiani Fabrizio G	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controlli sul valore aggiunto a rischio doppia imposizione	Rizzardi Raffaele	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Scudo fiscale senza sconti	Longoni Marino	69

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il costo del terreno trova la strada per la deducibilità	Gavelli Giorgio	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore Rapporti	Marche. Questione fiscale. Dialogo tra industriali e regione sull'addizionale Irap - Le imprese: "Meno Irap"	Costa Giorgio	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Indagini finanziarie a tutto campo	Mazzei Sergio	73
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Codici tributo per le irregolarità	Stroppa Valerio	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il floppy disc ha prova di nero	Alberici Debora	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La "lente" del Garante su fisco e previdenza	..	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fisco, Anagrafe all'esame privacy	Stroppa Valerio	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Pronti altri 90 codici per le "irregolarità"	Morina Tonino	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rimborsi Iva e accise si allineano alla Ue	Gasparini Marco	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Premio di risultato al lordo nel 770	Maccarone Giuseppe - Cannioto Antonino	80
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Maxievasione delle aziende del Sud	Sunseri Nino	81
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Belgio esce dalla lista grigia Ocse	...	84

Il rientro dei patrimoni portati illegalmente all'estero non sarà sottoposto a indagini né a sanzioni - Un meccanismo per aiutare le scelte del contribuente

# Scudo contro la Medusa evasione

di **Piermaria Corso**

**C**hi ha portato illegalmente attività finanziarie e patrimoniali all'estero si trova oggi in un situazione peculiare: i paradisi fiscali si restringono come la calotta polare e si restringeranno ancora di più in futuro, lasciando senza protezione chi si è ostinato a rimanere aggrappato al pack; la crisi economica o comunque esigenze sopravvenute potrebbero essere fronteggiate adeguatamente con queste risorse; il netto perfezionamento dei controlli bancari e tributari interni (per contrastare l'evasione fiscale) rende impossibile o immediatamente rilevabile un rimpatrio fatto con modalità surrettizie come quelle utilizzate per l'espatrio; un rientro attraverso i canali ufficiali di quanto uscito indebitamente aprirebbe con certezza la strada a sanzioni di varia natura.

Il cosiddetto "scudo" fiscale serve a indirizzare verso il rimpatrio una scelta che, altrimenti, sarebbe orientata in altra direzione: infatti, se il rimpatrio ufficiale costasse al contribuente come il non rimpatrio, a parità di sanzioni il contribuente terrebbe i soldi all'estero, puntando sul fatto di non essere scoperto (e, quindi, sull'impunità).

Lo "scudo" fiscale offre al contribuente una protezione dalle più gravi sanzioni e, quindi, mira ad orientarne la scelta per il rientro agevolato.

La norma che dà contenuto concreto allo "scudo" è la previsione che il rimpatrio alle condizioni e con le modalità fissate dalla legge non possa in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente.

Il legislatore garantisce al contribuente (il che ha un qualche valore in uno Stato di diritto) che il rimpatrio e la regolarizzazione con effettivo pagamento dell'imposta possono paralizzare l'accertamento amministrativo o giudiziario (utilizzo a favore), ma non possono alimentare da soli o uniti ad altri elementi («in via autonoma o addizionale») un procedimento amministrativo o giudiziario a carico.

In un sistema in cui magistratura e pubblica amministrazione sono sog-

getti alla legge, il legislatore mette in chiaro il divieto "in ogni caso" di utilizzo del fatto storico che un contribuente si sia avvalso della normativa sul rientro.

Se il fatto è storicamente certo o accertabile, giuridicamente esso è *tamquam non esset* per cui non vale come elemento propulsivo di indagini, non vale come notizia di reato, non vale come indizio, non vale come prova, non può assurgere a motivazione di una condanna.

La magistratura come gli uffici finanziari potranno attivarsi per la ricerca e per l'acquisizione di elementi diversi da se soli sufficienti a giustificare l'accertamento o l'apertura di un procedimento ma, a stretto rigore, il rimpatrio e/o la regolarizzazione non possono assurgere nemmeno a criterio per la formazione dell'elenco degli indagabili.

Se lo "scudo" offre una seria (e non aggirabile) protezione, è necessario essere consapevoli che lo "scudo" non è stato concepito né può essere trasformato in "cavallo di Troia" per reinserire nell'economia pulita capitali sporchi formati grazie a reati che nulla hanno a che fare con l'omessa o infedele dichiarazione dei redditi.

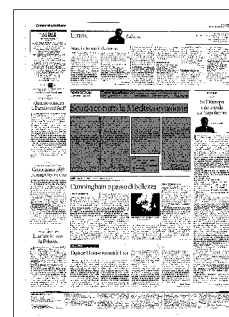
Criminalità organizzata, spaccio di stupefacenti, bancarotta e riciclaggio - tanto per esemplificare - sono e rimangono pienamente contrastabili, accertabili e sanzionabili e i relativi proventi sono destinati alla confisca.

Lo "scudo" fiscale elimina concreti pericoli e guarisce qualche malanno (con vantaggio per il contribuente e anche per la collettività), ma non è né può essere trasformato nella panacea di tutti i mali.

*Piermaria Corso è ordinario di diritto processuale penale Università degli studi di Milano*

## LEGALITÀ'

Uno strumento che non può essere manipolato per reinserire nell'economia il denaro sporco della criminalità organizzata



**Moratoria sul debito.** Oggi nuovo incontro

## Nell'intesa anche i mancati pagamenti

di **Rossella Bocciarelli**

**S**i tiene quest'oggi, presso la sede della Coldiretti l'incontro tecnico fra Abi, Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali che dovrebbe spianare la strada a un'intesa strategica per l'Avviso comune auspicato dal Governo, da mettere nero su bianco già questa settimana. Per la verità, i contatti fra i soggetti che danno vita al tavolo che si occupa di come allentare il nodo scorsoio del credito per le piccole e medie imprese in momentanea difficoltà, sono in questi giorni pressochè continui: l'idea, questa volta, è cercare di evitare di produrre un protocollo a maglie troppo larghe

### PROPOSTE ABI

I banchieri scrivono alla Ue: serve una governance omogenea per collegare i supervisori e un manuale di regole di vigilanza

che poi al dunque si riveli scarsamente gestibile. Si è preferito quindi concentrare l'attenzione su pochi punti che serviranno a definire la convenzione alla quale aderiranno su base volontaria le singole banche, tenendo d'occhio le esperienze più avanzate che si stanno già sperimentando nel mondo del credito italiano.

La novità maturata nei giorni scorsi è che, accanto alla ristrutturazione delle scadenze temporali per le rate in conto capitale di mutui e leasing, saranno oggetto dell'intesa, secondo quanto ha fatto capire il presidente dell'Abi Corrado Faissola, anche le tematiche relative al breve termine e alle difficoltà di liquidità causati alle aziende dal mancato pagamento di fatture o insoluti. Di certo, un tema centrale dell'intesa che va maturando e per la quale il Tesoro si è ritagliato il ruolo

di facilitatore è quello del rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese: il governo ha già accordato con il decreto anti crisi - uno sgravio fiscale del 3% per chi aumenta il patrimonio aziendale fino a 500 mila euro. Ora si tratta di mettere a punto le modalità dell'eventuale apporto bancario alla capitalizzazione (ad esempio sotto forma di sottoscrizione di una parte dell'aumento di capitale o di emissioni di obbligazioni convertibili).

Dal canto suo, l'esecutivo ha promesso di tenere in debito conto le difficoltà di bilancio accusate delle banche in seguito all'aumento delle sofferenze da crisi economica, ritoccano l'attuale regime tributario delle perdite su crediti. Intanto, marcia a ritmo spedito anche il dialogo fra le banche italiane e le istituzioni europee, in procinto (la nuova normativa è attesa per l'inizio di ottobre) di produrre un nuovo assetto per l'architettura della vigilanza europea.

Ieri sono state rese note le proposte rivolte dall'Abi alla Commissione Ue nell'ambito della consultazione lanciata sulle nuove regole di supervisione finanziaria. L'Associazione bancaria sollecita l'istituzione di un adeguato regime giuridico per i gruppi bancari europei e sottolinea la necessità di una struttura operativa e di governance omogenea a livello europeo per i collegi dei supervisori. Infine, batte sulla necessità di creare un unico EU rule book, un manuale di regole di vigilanza, da realizzarsi anche per mezzo di regolamenti. Su quest'ultimo terreno, in particolare, la richiesta è di trasformare l'accordo di "burden sharing" (ripartizione degli oneri) previsto dal Memorandum del 2008 su identificazione, gestione e soluzione delle crisi transfrontaliere, per renderlo «legalmente vincolante e chiaramente definito ex ante per ciascun gruppo cross border».



# Caso derivati, perde anche il Tesoro è boom di "scommesse" finanziarie

## *Fino al 2006 un guadagno, poi ci ha rimesso*

**ADRIANO BONAFEDE**

ROMA — Anche il Tesoro ha lo stesso "vizio" per cui gli enti locali sono stati additati al pubblico ludibrio in questi ultimi due anni: utilizza a man bassa "derivati". I quali, peraltro, dal 2006 in poi, hanno prodotto una perdita per il bilancio dello Stato. Poiché i derivati sono sostanzialmente delle "scommesse" sull'andamento futuro di certi indici, ne risulta che le "puntate" che hanno fatto a partire da quella data i funzionari del Tesoro sono state sbagliate. Nell'interrogazione parlamentare dell'8 luglio scorso, Pier Paolo Baretta chiede al ministro del Tesoro spiegazioni in ordine all'emersione di una perdita di 450 milioni sui derivati che risulta dall'aggiornamento del programma di stabilità presentato all'Ue.

La risposta è stata affidata al sottosegretario al Tesoro, Giuseppe Vegas, che ha prima di tutto ricordato che fino al 2006 i derivati avevano prodotto un flusso netto positivo. Vegas spiega che l'Italia cominciò a utilizzare questi strumenti alla metà degli anni Ottanta quando iniziò a emettere titoli in valuta. Un secondo filone d'attività — spiega Vegas — è quello degli "interest rate swaps", ovvero "derivati sui tassi d'interesse, al fine di ridurre l'esposizione al rischio di rifinanziamento". Vegas stesso fa un esempio: "in una situazione di mercato con tassi relativamente contenuti risulta economicamente conveniente pagare un tasso fisso per un arco temporale lungo, ad esempio 30 anni, e ricevere un

onere a tasso variabile che si ha in uno a tasso fisso, pagando qualcosa per questa 'garanzia'.

La spiegazione del sottosegretario mette in luce alcune "verità" ufficiali. La prima è la conferma che anche lo Stato ha il "vizio", cioè utilizza quei derivati che per i Comuni e gli enti locali sono stati stigmatizzati.

La seconda è che dal 2006 in poi questa attività ha prodotto delle perdite.

La terza verità è che non si dà conto di quali e quanti siano gli swap in mano al Tesoro, né sul tipo di "scommesse" effettivamente fatte.

Tuttavia nella risposta si fa l'esempio di uno swap a 30 anni in cui "si paga tasso fisso e si riceve tasso variabile". Tuttavia che non esistono in Italia passività dello Stato a lungo termine a tasso variabile: l'unico titolo a tasso variabile è il Cct settennale. Dunque non può essere stata questa l'operazione finanziaria che ha prodotto perdite.

In mancanza di ulteriori delucidazioni da parte del ministero,

per spiegare le passività del Tesoro nell'uso dei derivati dal 2006 in poi, gli esperti ipotizzano che siano stati fatti degli swap senza sottostante. Cioè senza aver messo sul piatto dei titoli da "swappare". Una pura scommessa finanziaria dunque, una "puntata" quasi da sala corse. Se così fosse, bisognerebbe notare che per i Comuni e gli enti locali questo tipo di operatività è sempre stata proibita.

Ma quale può essere l'importo degli swap in essere? Si possono

**Il ministero non indica quali e quanti siano gli swap in mano sua**

solo fare delle supposizioni. I swap degli enti locali sono pari a 35 miliardi, un terzo del loro debito totale. Se il Tesoro, poniamo, fosse stato più prudente e si fosse limitato a "swappare" un sesto

del debito pubblico, ci troveremo di fronte a una cifra mostruosa, 300 miliardi di euro, il 20 per cento del Pil.

Rimane un ultimo punto. La perdita può essere spiegata da uno swap su Btp trentennali a tasso fisso andando a tasso variabile, proprio in un momento in cui i tassi salivano. Comunque, non una "copertura" nel senso tecnico ma una vera e propria "scommessa", un po' come fanno gli hedge fund. Scommessa persa, però.

**Il sospetto è che sotto queste operazioni non vi siano in realtà neppure i titoli**

tasso variabile, per esempio l'Euribor a 6 mesi". "Pagare tasso fisso ricevendo variabile" significa né più né meno trasformare un



**Industria.** Quest'anno chiusure anche di 3-4 settimane e il rientro non è detto che sia in fabbrica

# L'estate delle lunghe ferie

Per molti la ripresa significherà la Cig o i contratti di solidarietà

## I piani delle aziende in vista dell'agosto



**FERALPI**

\* L'azienda da aprile sta facendo contratti di solidarietà e questo ha consentito di mantenere invariato il piano ferie anche per il periodo estivo



**BERETTA**

\* L'impatto del calo produttivo è stato attutito dai patti di solidarietà che alla Beretta hanno iniziato a fare in marzo. L'attività si fermerà dal 3 al 24 agosto



**PANARIA**

\* Sta lavorando all'80% della capacità produttiva e per questo motivo è stato organizzato un piano ferie che prevede lo stop per 4 settimane in agosto



**ARTONI**

\* Sta lavorando al 100%. In agosto chiuderà per una settimana ma la presenza del personale per tutto il mese sarà ridotta per il calo del lavoro



**BRACCO**

\* Lavora al 100% della capacità produttiva e in agosto ha organizzato una turnazione dei collaboratori per mantenere sempre attiva la produzione



**SCIC**

\* Lo stabilimento si ferma dal 10 al 28 agosto e, dato il calo produttivo del 10%, alla ripresa dell'attività non viene escluso il ricorso alla cassa integrazione



**BARILLA**

\* Si fermerà solo il 15 agosto per la manutenzione. I tre turni al giorno saranno mantenuti anche in agosto e per consentire le ferie saranno assunti stagionali



**INDESIT**

\* La produzione si fermerà le prime tre settimane di agosto contro le due del passato e al rientro il calo sarà compensato dalla cassa integrazione



**ELECTROLUX**

\* Quest'anno non ha cambiato il piano ferie. A Susegana e Forlì in agosto lavorerà metà organico. A Porcia l'attività si fermerà due settimane per la ristrutturazione



**GRUPPO FIAT**

\* In agosto si lavorerà la quarta settimana a Mirafiori, Termini Imerese e alla Sevel, la terza e quarta alla Sata. La fermata sarà fatta con ferie e cigo

**Cristina Casadei**  
**Massimiliano Del Barba**  
MILANO

«Se si fanno case si fanno finestre, porte, scale e mobili. E se si fanno prodotti in legno allora si fanno macchine per la sua lavorazione. Il problema è che le case non si costruiscono e quindi quest'anno i nostri stabilimenti rimarranno fermi tutto il mese di agosto».

Michele Marcantonio, responsabile delle risorse umane del gruppo Scm di Rimini che ha oltre 3mila dipendenti in Italia e 800 sparsi nel mondo, dice che in agosto non si faranno nuove macchine ma si finiranno e consegneranno quelle già in ordine.

La conseguenza è che chi ha già maturato tre settimane di ferie le esaurirà il prossimo mese, chi invece ne ha due, dalla terza in poi sarà in cassa integrazione perché la produzione riprenderà in settembre. Ma i livelli lontani da quelli degli anni passati «renderanno necessaria la cassa integrazione».

Quella del 2009 sarà segnata negli annali del manifatturiero come l'estate delle lunghissime ferie. Le settimane aumentano, passando dalle due degli anni passati alle 3 o 4 in media di quest'anno. E il rientro non è detto che sia in fabbrica, a pieno ritmo, perché molte filiere sono bloccate e prevedono di fare ri-

corso alla cassa integrazione. I volumi produttivi, salvo poche eccezioni nell'alimentare e nella



farmaceutica, saranno più bassi dei settembre passati e i livelli occupazionali potranno essere mantenuti solo facendo ricorso agli ammortizzatori.

Nel gruppo Fiat sul calendario di agosto le uniche settimane lavorative saranno la quarta del mese a Mirafiori, Termini Imerese e alla Sevel, la terza e la quarta alla Sata. Per il resto delle settimane e degli stabilimenti è prevista una fermata che sarà fatta smaltendo le ferie o ricorrendo alla cigo. Alla Indesit company la produzione di elettrodomestici fino all'anno scorso si è fermata per un paio di settimane soltanto per poter fare fronte a una produzione che anche nei mesi estivi cominciava ad allinearsi a quella degli altri mesi. Quest'anno invece si fermerà per le prime tre settimane di agosto. Dal 24 la lenta ripresa dell'attività sarà compensata con il ricorso alla cassa integrazione.

Alla Panaria in provincia di Modena dove si producono ceramiche e piastrelle di fascia alta, l'amministratore delegato Giuseppe Mussini racconta che «in questo momento l'azienda sta impiegando tutti gli 890 collaboratori, ma sta lavorando all'80% della capacità produttiva. Per questo è stato organizzato un piano ferie che prevede lo stop per le quattro settimane agostane, cioè una settimana in più rispetto allo scorso anno». A meno di 100 chilometri, a Viarolo, vicino a Parma, c'è la Scic che produce cucine di alta gamma. Lo stabilimento si fermerà dal 10 al 28 agosto. L'azienda che ha avuto per il 2007 e il 2008 un fatturato intorno ai 25 milioni di euro prevede di chiudere il 2009 con un calo del 10% ma per fare fronte a questo rallentamento non avrà bisogno di interventi strutturali. L'outsourcing di alcune lavorazioni ha consentito di avere un organico snello e di non dover fare i con-

ti con scelte drastiche, anche se in settembre non è escluso che su alcune linee verrà fatta della cassa ordinaria.

Per non aumentare il periodo della fermata collettiva di agosto che sarà come sempre dal 3 al 24 agosto, alla Beretta di Gardone Val Trompia l'impatto del calo produttivo è stato attutito con il ricorso al contratto di solidarietà. «Abbiamo raggiunto un accordo che interessa 650 su 875 dipendenti totali dello stabilimento di Gardone, senza ricorrere a periodi di chiusura per ferie diversi dallo storico - spiega il presidente Ugo Gussalli -. Da marzo hanno avuto una riduzione di orario: un primo gruppo di cento persone è passato da 40 a 28 ore settimanali da lunedì a sabato, il secondo ha "perso" in media 40 ore di attività al mese». La stessa scelta è stata fatta dalla Feralpi di Lonato, vicino Brescia. L'amministratore delegato Giuseppe Pasini spiega che «l'azienda ha fatto ricorso, a partire dal 20 aprile 2009, ai contratti di solidarietà difensiva della durata di 12 mesi. I nostri dipendenti stanno lavorando la notte e il fine settimana con una riduzione media dell'orario di lavoro del 35%. Così il piano ferie rimane quello previsto dal programma annuale di lavoro con tre settimane di ferie ad agosto a scorrimento tra le due acciaierie». Al rientro in settembre continuerà il programma previsto dal contratto di solidarietà.

Dulcis in fundo. La Barilla che ha 7mila dipendenti in Italia, invece, si fermerà solo il 15 agosto per la manutenzione. I tre turni al giorno rimarranno tali anche in agosto e il numero di stagionali che vengono impiegati nei periodi delle ferie non cambia nemmeno quest'anno. La Bracco, azienda farmaceutica alle porte di Milano, in questo momento sta lavorando al 100% delle sue capacità

e rimarrà aperta tutta l'estate. Per questo ha organizzato una turnazione nei periodi di ferie dei collaboratori per mantenere in piena attività la produzione. Anche l'Electrolux, che conta 7mila lavoratori in Italia, non ha cambiato il piano ferie di quest'anno. A Susegana dove si fanno frigoriferi e a Forlì dove si fanno forni cottura non chiuderà ma in agosto si lavorerà per quattro settimane a metà organico. Porcia invece chiuderà due settimane per consentire le migliori previste dagli investimenti sul sito.

Ad incoraggiare maggiormente è però il segnale che arriva dalla logistica, un termometro significativo della vitalità del mercato. Fino ad oggi, la Artoni, per esempio, ha lavorato al 100% con i suoi 500 collaboratori senza riduzione di personale e ricorso alla cigo e a contratti di solidarietà. In agosto chiuderà solo una settimana, ma la presenza del personale il prossimo mese sarà ridotta, dato il calo del lavoro. In settembre saranno ancora vive le difficoltà generali ma l'azienda si dice in lieve controtendenza. Il perché? Da Bologna, dove ha sede, parlano di azioni ed interventi organizzativi e strutturali, di innovazione, di qualità del servizio.

#### IL VOLUME

A settembre sono attesi bassi livelli della produzione e l'occupazione potrà essere mantenuta solo facendo ricorso agli ammortizzatori

#### IL CASO

Il gruppo farmaceutico Bracco ha organizzato un sistema di turnazione per garantire l'apertura per tutto il mese



## Competitività. Per Irpps-Cnr investimenti in calo nel 2009

# La crisi spinge le imprese a tagliare l'innovazione

**Franco Locatelli**  
ROMA

Sopravvivere prima di innovare o innovare per sopravvivere? Forse era inevitabile che succedesse, ma di fronte alla crisi la maggior parte delle imprese nella maggior parte dei Paesi europei ha finora scelto la prima delle due alternative: oggi l'innovazione non è in cima ai pensieri perché prima bisogna salvarsi. Nei primi sei mesi del 2009, a differenza di quanto era successo nel triennio precedente, in Italia e nella stragrande parte d'Europa la percentuale di imprese che hanno ridotto gli investimenti in innovazione (24,7%) è nettamente superiore a quella delle imprese (9,8%) che li hanno aumentati. In controtendenza risultano solo quattro Paesi: l'Austria, la Finlandia, la Svezia e la Svizzera dove le imprese che continuano a puntare sull'innovazione superano quelle che hanno tagliato le spese e gli investimenti in ricerca.

Uno studio, fresco di stampa, di due economisti dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, Daniele Archibugi e Andrea Filippetti, che hanno rielaborato tutti i risultati della recentissima indagine Innobarometer condotta dalla Commissione europea su 5.238 imprese (di cui 200 in Italia), aiuta a fare luce sui rapporti tra crisi e innovazione e spegne le illusioni di quegli studiosi che sostenevano che, sul piano puramente teorico, la crisi economica potesse favorire l'innovazione più dei periodi di stabilità o di crescita. Le cifre non sembrano lasciare molto spazio ai dubbi, anche se la metodologia dell'indagine europea su cui si basa anche lo studio dell'Irpps-Cnr non consente di distinguere la diversa intensità degli investimenti in innovazione delle imprese. In questo campo l'impatto della crisi si sta, in ogni caso, rivelando più profondo del previsto. Se si pongono a confronto i com-

portamenti attuali delle imprese con quelli del triennio 2006-2008 emerge che nel 2009 la percentuale di imprese europee che ha aumentato gli investimenti in innovazione è precipitata dal 40,2 al 10,6% e che quelle che invece li hanno tagliati sono salite dal 10,8 al 26,7% mentre le aziende che hanno mantenuto gli investimenti in innovazione sono cresciute dal 50 al 60 per cento. In altre parole, oggi in Europa le imprese che tagliano investimenti in innovazione superano di 16 punti quelle che li aumentano.

La fotografia degli effetti della crisi sugli investimenti in R&S è ancora più chiara se ci si concentra sugli ultimi sei mesi e se si osserva il comportamento delle imprese italiane rispetto alla concorrenza europea.

Sul piano continentale le conclusioni a cui arriva lo studio del Cnr per i primi sei mesi del 2009 sono queste: il 9,8% delle 5.238 imprese del campione europeo ha incrementato gli investimenti in innovazione, il 24,7% li ha ridotti e il 65,4% li ha mantenuti stabili. Quelle che hanno tagliato di più sono le imprese dell'Est Europa, dove i finanziamenti esteri e gli afflussi di capitali dall'estero sono stati falciati dalla crisi.

Nella recessione le imprese italiane tagliano gli investimenti in innovazione più dell'Europa, fanno meglio della Francia, si comportano all'incirca come la Spagna ma perdono nettamente terreno rispetto alle aziende tedesche.

Nella prima parte del 2009 il 65% delle nostre imprese ha mantenuto invariati gli investimenti in innovazione ma la percentuale di quelle che li hanno ridotti (26,1%) è più alta della media europea (24,7%), mentre più bassa (8,9% in Italia contro il 9,8% dei 27 Paesi dell'Unione) è la percentuale di quelle che li hanno incrementati.

In termini assoluti, e limitatamente agli investimenti in in-

novazione, la performance delle imprese italiane nella crisi non è drammatica ma, purtroppo per noi, gli elementi che contano sono due: il confronto con i nostri diretti concorrenti e il rapporto tra ciò che stiamo facendo e il gap di capacità innovativa che come sistema-paese ci portiamo dietro da tempo.

In termini assoluti le imprese italiane - e questo è significativo - non hanno chiuso del tutto i rubinetti dell'innovazione anche durante la crisi, ma se noi camminiamo gli altri corrono e questo vale soprattutto per le imprese tedesche, per non dire di quelle austriache, svizzere e scandinave. In secondo luogo la crisi rischia di vanificare i timidi passi avanti che, come sistema-Paese, avevamo fatto negli ultimi anni sul piano dell'innovazione. Se poi si considera che la capacità innovativa di un Paese non si migliora a colpi di bacchetta magica ma richiede politiche di lungo periodo, la fotografia che emerge dallo studio del Cnr non può non preoccupare.

### ITALIA SOTTO LA MEDIA UE

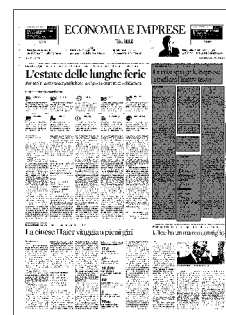
Le nostre aziende hanno ridotto le spese in R&S più della media europea: hanno fatto meglio delle francesi ma non delle tedesche

### Il confronto

Percentuale di imprese che negli ultimi 6 mesi hanno aumentato la spesa in innovazione

Austria	11,2
Belgio	12,0
Francia	7,0
Germania	10,3
Italia	8,9
Olanda	10,4
Spagna	10,1
Svezia	14,8
Regno Unito	8,5
Ue 27	9,8

Fonte: elab. Irpps-Cnr su Rapporto Innobarometer 2009 della Commissione europea



**Export/1.** Le Pmi italiane non assicurano i crediti:  
per il 2009 rischio insolvenza in crescita del 30% **Pag. 24**

In Francia lo stato è sceso in campo a sostegno delle aziende  
In Italia l'aliquota più alta d'Europa scoraggia gli interessati

# Export, Pmi senza polizza

## Le insolvenze peseranno sui non assicurati - Le ricette anti-crisi

**Micaela Cappellini**

Secondo Euler Hermes, società di assicurazioni del gruppo Allianz, a fine 2009 le insolvenze in Italia faranno registrare un aumento di almeno il 30%. Sace Bt non esclude che si possa raggiungere quota 50 per cento. Ecco l'onda lunga dello tsunami finanziario: perché, se all'orizzonte le aziende intravedono la ripresa, nell'immediato hanno a che fare con i fallimenti di chi ha acquistato merci o servizi da loro e che, quindi, non onora il debito.

Alle insolvenze in aumento vertiginoso va aggiunto un ulteriore dato, e cioè che le piccole e medie imprese italiane assicurate per i crediti (e in particolare per quelli sull'export) sono un manipolo sparuto, quantificabile attorno al 5% del totale. Addirittura a un misero 0,4%, stima Euler Hermes, calcolando le società con meno di 10 dipendenti con crediti commerciali assicurabili. Risultato: le Pmi già in difficoltà verranno provate anche dalla frusta dei mancati pagamenti, senza nemmeno il beneficio del paracadute assicurativo. Un rischio cui i nostri competitor esteri - tedeschi, francesi e olandesi in prima fila - sono meno esposti, proprio in quanto sottoscrivono le assicurazioni.

Perché le nostre Pmi non si tutelano? «È una questione culturale», sostiene Tullio Ferrucci, direttore generale di Sace Bt. È tutta colpa dei costi, ribatte Giuseppe Morandini, presidente della Piccola impresa di Confindustria: «Inoltre le aziende oggi incontrano difficoltà ad assicurarsi perché con la crisi si sono stretti i cordoni della borsa indistintamente. Gli assicuratori, cioè, non guardano nel merito delle singole aziende, ma fanno polizza verso interi settori, come l'automotive; o a interi paesi, come la Russia».

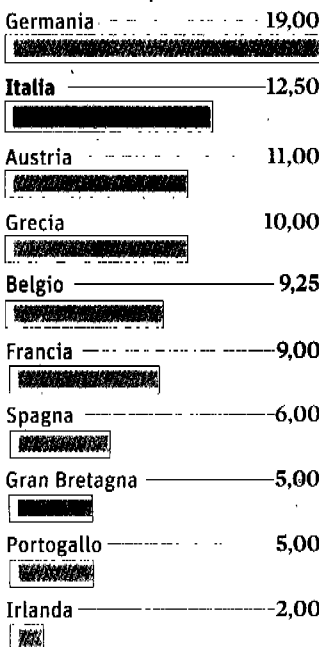
La soluzione, a detta delle controparti, passa attraverso l'intervento pubblico. Come in Francia - ricorda Morandini - dove lo Stato interviene per quella parte dei crediti che rimane scoperta dalle assicurazioni. Per il presidente della Piccola impresa, inoltre, bisognerebbe ampliare le funzioni di Sace Bt, che oggi ha una quota minoritaria del mercato rispetto ai concorrenti privati, trasformandola in vero operatore assicurativo pubblico, nonché attivare convenzioni con le banche in modo che le polizze assicurative del credito siano a disposizione direttamente agli sportelli. «A Bruxelles - aggiunge Ferrucci - si discute sull'ipotesi di abolire le tasse sulle assicurazioni e di sostituirle con l'Iva. Ma i tempi sono lunghi». In effetti, un ritocco alla tassazione è invocata da più parti: in Italia le aliquote sulle assicurazioni al credito sono fra le più alte d'Europa.

Massimo Falcioni, direttore commerciale di Euler Hermes Siac, ha un'altra idea: «È vero che, con la crisi, siamo stati costretti a rivedere la nostra offerta, e in qualche caso ad alzare i costi dell'assicurazione. Ma quest'ultima va vista anche come un'opportunità di accesso al credito in un momento di restrizione dei cordoni da parte delle banche». La chiave di volta è Basilea 2, che impone agli istituti di tenere conto dell'esistenza di un'assicurazione sui crediti, al pari di un terreno o di un titolo, tra i plus per la concessione di un prestito. «In teoria, dovrebbe essere così - replica Morandini - ma nella pratica i crediti assicurati non sempre vengono tenuti in considerazione come si dovrebbe, in base a Basilea 2, cioè in automatico».

[micaela.cappellini@ilssole24ore.com](mailto:micaela.cappellini@ilssole24ore.com)

### Le tasse più alte

Aliquote su premi del ramo credito in Europa nel 2009. In %



Nota: Paesi esenti: Svizzera, Polonia, Danimarca, Finlandia. Fonte: Cea

### RISCHIO ELEVATO

Secondo le assicurazioni, nel 2009 la quota di chi non onora i debiti farà registrare un aumento compreso fra il 30 e il 50%



## Made in Italy. Il ministro Scajola dà via libera alle nomine

# L'Ice ha un nuovo consiglio

MILANO

Scaduto il 19 luglio, il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) è stato rinnovato ieri. Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo economico, ne ha infatti scelto il vertice confermando il presidente, Umberto Vattani. I quattro consiglieri sono stati invece sostituiti da Bernabò Bocca, Pier Andrea Chevallard, Giuseppe Morandini e Paolo Zegna.

Nel formulare gli auguri di buon lavoro al nuovo consiglio, il ministro Scajola, come si legge nel comunicato diffuso ieri sera, ha rivolto «un sentito apprezzamento ai consiglieri uscenti, ringraziandoli per il contributo apportato all'attività dell'Ice negli ultimi quattro anni». Una decisione rapida, quella del ministro (c'erano 45 giorni di tempo per il rinnovo del cda) che forse non mancherà di sollevare qualche malumore. D'altra parte inevitabile nel momento in cui si fanno delle scelte.

Al posto di Giovanni Cobolli Gigli, Giancarlo Lombardi, Michele Perini e Roberto Snaidero (i consiglieri uscenti) sono



**Sviluppo economico.** Il ministro Claudio Scajola

arrivate due figure di rilievo, già impegnate all'interno di Confindustria. Paolo Zegna, presidente del gruppo Ermengildo Zegna e vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese (sempre ieri Zegna è stato anche eletto presidente di Intesa InterAssociativa, organismo che riunisce Centro di Firenze per la moda italiana, Federlegno Arredo, Fondazione Altagamma, Indicam, Smi, in sostituzione di Leonardo Ferragamo).

Un altro vice presidente di Confindustria è Giuseppe Morandini, presidente della Fornaci Giuliane, alla guida del

Consiglio centrale Piccola industria con delega per il credito, la finanza per le Pmi e la semplificazione.

Legato alle Camere di commercio (è segretario generale della Cdc di Milano dal 2001) è invece Pier Andrea Chevallard. I cui incarichi spaziano dalla Fondazione Politecnico di Milano a Finlombarda, alla Fiera di Milano fino alla presidenza dell'Accademia della Scala, solo per citarne alcuni. Infine Bocca, imprenditore alberghiero (sua la catena Sina Hotel) e presidente di Federalberghi e di Confturismo.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il tesoretto del Superenalotto

Oggi l'estrazione: che cosa può fare lo Stato con i soldi spesi dagli italiani

## LA MANOVRA

Dalla Tav alle autostrade  
con i soldi del gioco  
si potrebbe cambiare il Paese

## il caso

GIULIA PALMIERI  
ROMA

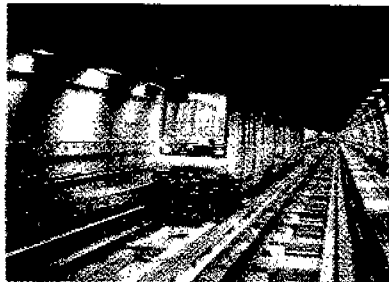
Nella fortuna  
investiti  
1,5 miliardi

**U**na calcolatrice non basta: sono da manovra Finanziaria le cifre che il popolo italiano giocatore ha speso per tentare il colpaccio al Superenalotto. I 107 milioni di euro in palio oggi impallidiscono davanti a quello che è uscito dai nostri portafogli: 129 milioni di euro, calcola l'agenzia Agipronews, «puntati» solo nell'ultima settimana, per più di 18 milioni al giorno. Un miliardo è 380 dall'ultima vincita, il 31 gennaio scorso, di cui la metà andata all'Erario. Ma con una media di quasi 20 milioni giocati per ogni estrazione andata a vuoto, cioè circa 8 milioni al dì da sei mesi a oggi, cosa avrebbero potuto fare gli italiani per il Paese, dietro colletta nazionale, con quel 50 per cento non intascato dallo Stato?

Avrebbero quasi potuto fare concorrenza agli imprenditori nella corsa per la vecchia Alitalia, accettando la presenza di soci stranieri per 250 milioni. Oppure avrebbero potuto comprare da Carlo Totto, patron di AirOne, la sua compagnia: 300 milioni, più tutti i 490 di ipoteca sui 26 aerei.

Se avessero voluto, con quei soldi avrebbero invece coperto i 257 milioni dei 327 che Cai si è impegnata a pagare per i beni e gli aerei della defunta Alitalia e che ancora, pare, non ha sborsato. Oppure sanato il debito da 100 milioni della MyAir, fresca fresca di fallimento, e poi diventarne tutti soci.

Avrebbero potuto fare un regalo alla Regione Piemonte, dandole quei 200 milioni di euro per la Torino-Lione che il presidente Bresso dice non essere ancora arrivati dal Governo, nonostante le promesse. Far passare una vacanza più serena al numero uno di Anas Pietro Ciucci e a milioni



## 14 milioni

CON LA CIFRA GIOCATA OGNI GIORNO SI POTREBBE FARE UNA LINEA DEL METRÒ IN UNA PICCOLA CITTÀ



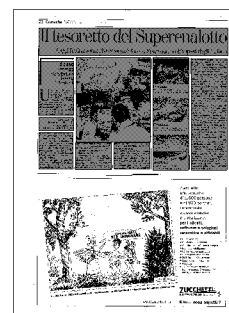
## 129 milioni

CON LA CIFRA SPESA IN UNA SETTIMANA SI POTREBBE AMMODERNARE LA SALERNO-REGGIO CALABRIA



## 1,4 miliardi

CON LA CIFRA SPESA NEGLI ULTIMI SEI MESI SI COSTRUISCE UN QUARTO DEL PONTE SULLO STRETTO



di connazionali completando la Salerno-Reggio Calabria, per 130 milioni. O la stessa cifra mandarla in Africa, che ne ha più bisogno, e mantenere gli impegni di aiuti presi al Global Found.

Se avessero voluto azzardare investimenti rischiosi a lungo termine, ci sarebbe stato il controverso Ponte sullo Stretto (6,3 miliardi il totale), mentre risparmiando un bel po', a 968 milioni, si sarebbero potuti costruire i 32,5 km del Passante di Mestre. Ma quello ormai c'è. A voler sostenere i trasporti urbani, avrebbero solo avuto l'imbarazzo della scelta tra Genova, con il completamento della tratta De Ferrari-Brignole per 110 milioni, o Cagliari e un pezzo della sua linea 3.

Paragonata alla forza finanziaria popolare parrebbe taccagna anche l'Unione Europea, con i suoi «appena» 80 milioni di Fondi ripresa economica destinati a nodo ferroviario di Torino, Raccordo anulare di Roma e ferrovia Tiburtina, collegamento via acqua Mantova-Adriatico, progetto Sesar (sistema europeo gestione traffico aereo) e porto Venezia Marghera insieme.

Le maratone Telethon sarebbero già andate in pensione, se raccolgono «solo» 35 milioni l'anno, e 140 bandi da 5 milioni avrebbero potuto fare la gioia della ricerca sulla Sla. La casa di Nerone, la Domus Aurea, sarebbe già stata messa in sicurezza, nella sua interezza: assegno da 15 milioni. Via ai cantieri di ricostruzione della Biblioteca provinciale e del complesso monastico di Collemaggio, a L'Aquila. E al G8 avrebbero avuto la possibilità di rifiutare l'offerta di aiuto francese e gestire da soli l'intero restauro del simbolo aquilano Santa Maria del Suffragio.



**Fondi Fas. Traettino (giovani Confindustria)**  
la spesa è efficace solo con automatismi

**I ritardi. A Salerno Gallozzi (trasporti) aspetta**  
sette anni i permessi per un porto turistico

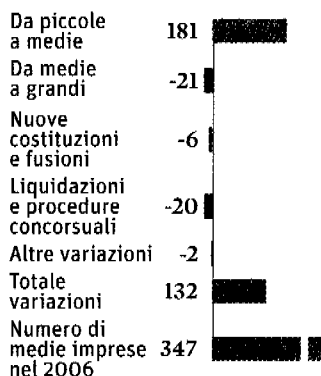
# È la burocrazia politica il Gattopardo

Le imprese del Mezzogiorno incalzano il governo: serve innovazione non l'ennesima sigla elettorale

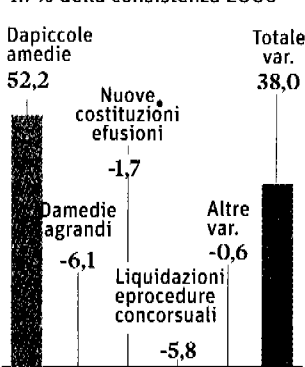
## Le medie imprese del Mezzogiorno

### BASSA CRESCITA DIMENSIONALE

Mezzogiorno: variazione nel numero di medie imprese dal 1998 al 2006



In % della consistenza 2006



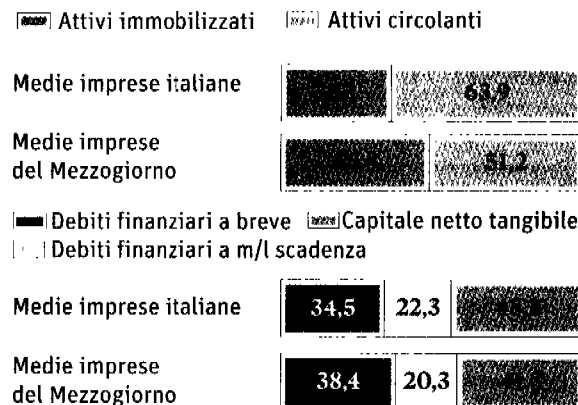
### MENO DEL 10% DELLE PMI È AL SUD

Italia e sue ripartizioni: numero e densità delle imprese

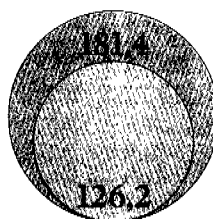
	Numero di imprese		
	Tutti i settori	Manifattura	Densità medie imprese
Nord Ovest	1.374.610	157.031	1.758
Nord Est e Centro	1.690.948	204.098	2.141
di cui: Nord Est	1.091.809	125.651	1.625
Lazio	370.423	28.809	82
Mezzogiorno	1.722.297	131.554	364
<b>Totale Italia</b>	<b>5.158.278</b>	<b>521.492</b>	<b>4.345</b>

### LA PATRIMONIALIZZAZIONE È MODESTA

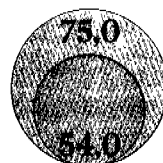
Valori in percentuale sul totale



● Medie imprese italiane  
● Totale media impresa Mezzogiorno



Capitale netto tangibile + debiti finanziari a m/l scadenza in % degli attivi immobilizzati



Debiti finanziari a breve in % degli attivi circolanti



**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

Appena presa la patente, nel 1958, è andato a fare un giro nella campagna del Chianti. Un ricordo che gli torna in mente oggi, mentre si rinfiammano le polemiche sui ritardi del Sud. «La Sicilia, all'epoca, era più avanti della Toscana, dalle infrastrutture all'organizzazione delle città. Aveva

un'atmosfera più moderna».

Lucio Tasca d'Almerita è uno dei nomi di spicco dell'imprenditoria siciliana, marchio famoso nel panorama dei vini made in Italy. Ed è con grande dispiacere che riflette su come la "sua" isola abbia imboccato la strada di un costante peggioramento. «Dagli anni '50 in poi c'è stato un continuo degrado, con poche parentesi positive».

Non si tratta solo della Sicilia. Lo dicono i numeri, come l'ultimo lo studio della Svimez: il divario tra Nord e Sud non s'è mai colmato. Anzi, complice la crisi, si sta aggravando. All'inizio degli anni '90, gli abitanti del Meridione votarono compatti "sì" al

referendum che aboliva il ministero del Mezzogiorno, a riprova di voler voltare pagina rispetto all'assistenzialismo a pioggia del passato.

Oggi, a sentire l'umore delle imprese, c'è la convinzione che non serva un Partito del Sud per rilanciare le sorti di questa metà del Paese. Tanto meno rispolverare l'idea di un ministero. «C'è bisogno di più Sud nei partiti», dice Gian Luigi Traettino, vice presidente dell'azienda di famiglia (costruzioni, terza generazione).

Tra Palazzo Chigi e Palermo, è stata la vicenda dei 4,3 miliardi del piano della Regione Sicilia, bocciato dal governo, a fare da miccia finale alla rivolta del Go-

vernatore Raffaele Lombardo e del sottosegretario al Cipe, Gianfranco Micciché. Ultimo tassello dei fondi sottratti al Fas, Fondo aree sottoutilizzate, e destinati ad altro. Ma a sentire gli imprenditori, che comunque rivendicano le risorse destinate al Mezzo-



giorno, i soldi non sono il problema numero uno. Vengono prima, vere e proprie emergenze, le infrastrutture, senza le quali le Regioni del Sud sono tagliate fuori dal mondo e dai mercati.

E poi quell'«ostruzionismo burocratico», come lo chiama Agostino Gallozzi, presidente di Confindustria Salerno, e al vertice di un'impresa, la Gallozzi Group, che si occupa di logistica, trasporti marittimi internazionali (uffici a New York, Shanghai e Nord Europa). Finalmente, a fine anno, partiranno i lavori per costruire il porto turistico di Marina d'Arechi, progetto firmato dall'architetto Santiago Calatrava, mille posti barca, 80 milioni di investimenti, «tutti privati». Per ottenere i permessi ci sono voluti 7 anni: «Ho cominciato le pratiche nel 2002. Gli ultimi via libera sono appena arrivati».

Una «burocrazia che uccide», insiste Tasca d'Almerita. E che, soprattutto, non fa il proprio mestiere, come racconta Gabriella Megale, imprenditrice metalmeccanica lucana, con la Sulzer Sud (provincia di Potenza), e presidente del Comitato interregionale del Mezzogiorno dei Giovani di Confindustria: finora non è uscito neanche un bando legato al quadro comunitario 2007-2013. «I tempi sono fondamentali. Siamo sempre indietro, in ritardo».

Le infrastrutture sono disarmanti. Lo sa bene Tasca d'Almerita, che aggiunge ai disagi del Sud quelli di vivere in un'isola: «I mercati a Nord sono lontani, quelli della sponda settentrionale dell'Africa non si sono sviluppati in modo adeguato. Ben venga il Ponte di Messina: un modo per collegarci direttamente al Corridoio cinque». Il vino lo deve vendere

molto più ad Est, o negli Usa. Il business sta andando bene: «Ma non ho paura per la mia azienda, ho paura per il Sud». Gli amministratori locali hanno una grande fetta di responsabilità. Così come il governo centrale: non solo quello Berlusconi, è un problema che va avanti da tempo. «È triste dover constatare che si parla di Mezzogiorno quando diventa oggetto di scontro politico. Ciò che serve è ragionare insieme per risolvere i problemi», dice Gallozzi. E Traettino insiste: «Senza una crescita del Sud non ci può essere uno sviluppo competitivo di tutto il Paese». Bisogna creare meccanismi virtuosi di spesa, cambiare rispetto al passato, e rinnovare la classe dirigente, continua l'imprenditore campano. Quanto ai soldi del Fas, continua, vanno ripristinati e soprattutto spesi bene, secondo tre direttrici: infrastrutture, fiscalità di vantaggio per gli investimenti, fiscalità a favore del costo del lavoro. «Bisogna puntare sugli automatisti, per rendere più efficace la spesa», dice ancora Traettino (che è nel vertice dei Giovani di Confindustria con la delega per l'etica d'impresa e lo sviluppo del Sud).

Comunque, «sarebbe un errore tornare ad un dualismo Nord-Sud. Le divisioni non pagano», dice la Megale, convinta che sia «una questione di uomini». E lancia un appello alla politica: «Questa parte dello Stivale se lo dovrebbero stampare nel cuore e nella testa».

#### **IL DECLINO**

Lucio Tasca d'Almerita: nel '58 presi la patente e andai in Toscana, all'epoca la Sicilia era molto più moderna

L'ANALISI/LO STATO DEL FAS

# Alle Regioni del Sud 21,8 miliardi Ma arrivare a spenderli è un'impresa

ROMA — Per ora, l'apertura politica di Silvio Berlusconi dovrebbe produrre solo lo sblocco dei circa 4 miliardi Fas destinati al Piano strategico siciliano, soldi che erano stati una delle principali scintille dell'incendio divampato tra le due anime della maggioranza. Del resto altre Regioni del

Sud che avanzano rivendicazioni, come ad esempio la Campania, non hanno ancora presentato il proprio piano e dunque tecnicamente non hanno subito alcun blocco dei fondi. Dunque, per un motivo o per un altro, lo scarto tra le risorse disponibili sulla

carta e quelle che arrivano a essere spese è come al solito gigantesco.

Le risorse destinate alla Si-

cilia, per la precisione 4 miliardi e 93 milioni, fanno parte dei circa 27 assegnati ai programmi regionali e interregionali. È quanto resta dei 45 miliardi del Fas dopo la riunione del Cipe del 6 marzo scorso che ne ha "travasati" 18 in 3 fondi nazionali: occupazione e formazione, infrastrutture, soste-

gno dell'economia reale. Questi soldi molto difficilmente potrebbero essere ripristinati o distolti dalle finalità a cui sono destinati, tra le quali ad esempio c'è la ricostruzione delle zone terremotate abruzzesi o il finanziamento degli am-

mortizzatori sociali in deroga. Né in questa fase pare immaginabile che il governo riesca a reperire ulteriori risorse fre-

sche.

Così al momento l'unica possibilità è che si trovi un compromesso sul piano della Sicilia finora bloccato dal ministero dell'Economia perché ritenuto inadeguato. Quanto ai passi successivi, si vedrà dopo le ferie di agosto. Dei 27 miliardi assegnati alle Regioni

(o a programmi interregionali) 21,8 sono destinati al Mezzogiorno, i restanti 5,2 al Centro-Nord. Anche per le risorse gestite a livello nazionale dovrebbe valere la ripartizione 85-15 a favore del Sud; ma la verifica è meno immediata.

Proprio il ministro dell'Economia che è visto da alcuni "sudisti" come il nemico numero uno, ha sul tema una visione quanto meno articolata. Da una parte

justifica quelli che ritiene sprechi delle Regioni meridionali, dall'altra ha recentemente teorizzato la rinascita della Cassa per il Mezzogiorno, seppur in versione riveduta e corretta. In particolare c'è un progetto che Tremonti porta avanti da tempo, quello di una Banca del Sud: pochi mesi prima delle elezioni del 2006 era stato avviato il comitato promotore, poi dopo due anni di interruzione, il dossier è stato riaperto nel 2008. Ora bisognerà però ripartire da capo, con un nuovo comitato promotore. In ogni caso si tratta di un approccio diverso da quello che prevede lo stanziamento di risorse dal bilancio dello Stato.

L. CI.

## I SOLDI ASSORBITI

%  
18

I miliardi "travasati" in tre fondi nazionali: occupazione, infrastrutture, economia reale

## IL FONDO TOTALE

45

In miliardi, la dotazione residua del Fondo aree sottoutilizzate a marzo di quest'anno

## LE RISORSE RESIDUE

27

I miliardi residui da distribuire tra le Regioni con priorità al Mezzogiorno





Una nuova Cassa per il Mezzogiorno?

# Quell'altolà di Amendola a Di Vittorio

di **Guido Compagna**

**L'**idea della Cassa per il Mezzogiorno l'aveva avuta Pasquale Saraceno. Economista meridionalista molto vicino alla Dc. Su quella idea si ritrovò nei primissimi anni '50 il meglio del meridionalismo liberal-democratico. L'idea della Cassa fu invece fortemente contrastata dai meridionalisti del Pci.

Sulla Cassa, insomma, non si verificò quella convergenza tra "carissimi nemici" che pure in altre significative occasioni (a cominciare dalla lotta contro il laurismo e le destre) si

realizzava tra meridionalisti liberali e comunisti del Mezzogiorno. E questa volta a dare la linea al Pci fu proprio quello che sarebbe stato sempre il punto di riferimento dei miglioristi del Pci: Giorgio Amendola. Contro l'istituzione della Cassa Amendola, che godeva del pieno sostegno di Palmiro Togliatti, denunciò in

**L'IDEA DI SARACENO**

Per Di Vittorio non era il caso di buttar via soldi destinati anche ai lavoratori. Amendola temeva «fenomeni distorti e corruttivi»

tutte le sedi, a cominciare da quella del Parlamento, «gli effetti distorti e i fenomeni corruttivi» che «la logica» della Cassa avrebbe determinato.

Nella direzione del Pci la discussione sulla Cassa fu particolarmente vivace e animata. Non condivideva le tesi di Amendola, per esempio, il capo della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, per il quale se con la Cassa sarebbero arrivati «quattro soldi» ai lavoratori non era proprio il caso di buttarli via. Nella direzione del partito le tesi di Amendola furono largamente prevalenti, ma Di Vittorio marcò la sua posizione diversa, astenendosi

nella votazione finale in direzione.

La discussione su "Cassa sì, Cassa no" mise in contrapposizione coloro (i liberaldemocratici) che vedevano in quello strumento un meccanismo concreto per ridurre la distanza economica tra le due Italie e coloro (Amendola e il Pci) che vedevano invece un'ennesima occasione per favorire una classe dirigente fatta di notabilato e clientele per la quale la logica della Cassa serviva a sviluppare «gli effetti distorti e i fenomeni corruttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Paolo Mieli | Presidente Rcs Libri

# La «sfera di cristallo» dei politici meridionali

Fabio Carducci

La querelle sul partito del Sud, nelle sue diverse declinazioni, non nasce solo o principalmente da una rivendicazione di potere e risorse economiche. Scaturisce piuttosto dalla storica aspirazione delle elites meridionali a «gettare un seme» nei solchi della politica nazionale, per la stagione del dopo-Berlusconi. È questa la chiave di lettura offerta da Paolo Mieli, attualmente presidente di Rcs Libri, due volte direttore del Corriere della Sera, ma in questo caso soprattutto storico cresciuto alla scuola di Rosario Romeo e Renzo De Felice. «Per ricostruire l'esperienza storica di questo tipo di movimenti - dice Mieli - bisogna partire dalla fondazione dello Stato unitario. Nel primo decennio, fino al 1871, i parlamentari, i grandi esponenti politici di destra e di sinistra del Mezzogiorno, sono i più unitari della scena politica.

**Non è difficile intuire il perché...**

Erano stati tutti grandi oppositori del regime borbonico, sotto cui avevano patito l'esilio o il carcere, e ora coltivano la segreta speranza che loro, l'avanguardia di un popolo altamente civilizzato almeno nelle sue elites, giocheranno finalmente una parte decisiva nelle sorti dell'Italia unita. Parliamo dei più grandi uomini politici e intellettuali del Sud, come De Sanctis, Crispi, Nicotera, Silvio Spaventa.

**E come andò?**

La delusione è grande quando, all'inizio degli anni 70, si accorgono che il Nord li tratta come un lembo "africano". Si sentono maltrattati e incompresi e nasce a sinistra il primo movimento, "Opposizione meridionale" guidato da Giovanni Nicotera (poi ministro dell'Interno). Che avrà un ruolo fondamentale nel passaggio dalla destra storica alla sinistra storica: alle elezioni del 1876 la sinistra vince grazie alla prima espressione politica di questo risentimento meridionale post-unitario.

**La prima volta del Sud come laboratorio politico?**

Questi movimenti rivendicazionisti o separatisti nascono a

sinistra e soprattutto nelle isole. In Sicilia e in Campania, molto meno in Calabria, Puglia. In Sicilia nasce il movimento di socialisti bissolatiati guidato da Aurelio Drago e Alessandro Tascia di Cutò. In Sardegna negli anni 20 viene fondato il Partito sardo d'azione. Camillo Bellini propone la formazione di tanti partiti d'azione nell'Italia meridionale, sul modello sardo.

**Quando appare l'indipendentismo?**

Nel secondo dopoguerra nasce in Sicilia il movimento indipendentista di Andrea Finocchiaro Aprile, forse il fenomeno più importante in questi 150 anni. È collegato alla guerriglia dell'Evis (Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia), che per un periodo ha nelle insegne la bandiera americana con una stella in più: la Sicilia da aggregare agli altri "Stati uniti". Sempre in Sicilia, nel '58, l'esperimento della giunta Milazzo, sostenuta da comunisti, missini e democristiani ribelli agli ordini da Roma. Ma anche il Qualunquismo di Guglielmo Giannini e il Laurismo di Achille Lauro sono stati organizzazioni politiche con forte impronta meridionale.

**Quali sono le differenze con il meridionalismo?**

Il meridionalismo di Fortunato o di Salvemini è un fenomeno culturale, che chiede maggiore attenzione al Sud, ma non propone forme di aggregazione politica. Mantengono questa caratteristica tutte e tre le grandi riviste del dopoguerra: "Nord-Sud", dei laici di Francesco Compagna, "Realtà del Mezzogiorno" della Dc, e "Cronache meridionali" dei comunisti (Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano).

**C'è un filo conduttore, in tutto questo?**

Ce ne sono due. Uno è l'aspetto rivendicativo, avolte anche lamentoso: il Sud maltrattato, senza i fondi e l'assistenza promessa. A queste rivendicazioni il potere centrale ha quasi sempre risposto con accuse più o meno severe di dissipazione, che gli episodi ultra-minoritari di gestione eccellente delle risorse non sono valsi a ribaltare. Ma fin dal 1870 c'è stata anche un'altra idea, più importante e riconducibile anche alle

attuali vicende di Lombardo.

**Quale?**

Il Mezzogiorno ha sempre rivendicato una tradizione giuridico-politico-letteraria colta molto importante, forse anche più di quella dello Stato unitario, una tradizione di "Lumi" che gli consente di guardare più avanti, di architettare formule politiche avveniristiche, di concepire il Sud con un laboratorio politico dove si progetta il domani.

**Quindi non basta a spiegare l'attuale congiuntura il fatto che si sia incrinato lo "scambio" tra voti e risorse.**

Quello è un fenomeno ricorrente, le risorse sono state sempre al centro delle rivendicazioni, ma credo che dietro le vicende attuali ci sia anche un tentativo di prefigurare il dopo-Berlusconi. È come se Lombardo e compagni dicessero: stiamo difendendo le nostre genti, ma al tempo stesso stiamo prospettando un futuro che fra qualche tempo sarà valido per tutto il paese, sebbene per voi ora sia difficile individuarlo. E in questo senso il loro disegno politico è sempre stato ed è anche questa volta molto più ambizioso di quanto appaia all'esame delle loro rivendicazioni minute.

**«Dall'unità d'Italia a oggi dietro indipendentismo e meridionalismo l'idea di preparare il futuro»**

## LABORATORIO SUD

**Il filo della protesta**

«Quello di Silvio Milazzo (nella foto) - eletto nel '58 presidente della giunta siciliana con l'appoggio dei comunisti, dei missini e dei dc ribelli che avevano bocciato il candidato indicato da Roma - è forse il più citato caso storico di "laboratorio Sud" con ripercussioni sulla politica nazionale. Ma c'è un filo che lega le proteste post-unitarie dei grandi intellettuali e dei maggiori politici del Mezzogiorno ai movimenti indipendentisti e al meridionalismo del dopo-guerra per arrivare fino ad oggi: l'aspirazione a prefigurare su scala locale il futuro politico nazionale



**Angela Maraventano**

## «Il partito del Sud è la Lega Nord»

«Il partito del Sud? Ben venga se rappresenta gli interessi del Meridione e della Sicilia. Ma fare un partito è una cosa seria e non certo un gioco. Spero che non si voglia scimmiettare un partito ormai radicato da vent'anni come la Lega». Angela Maraventano è appena tornata nella Capitale da un week end a Lampedusa, la sua isola. Senatrice della Lega, ha fatto parlare di sé quando, da vicesindaco di Lampedusa, ha difeso la sua isola dall'«invasione» dei migranti provenienti dall'Africa. Fino a proporre un referendum per "annettere" la sua bella isola alla provincia di Bergamo. «Prima di morire lo farò», assicura.

**Senatrice Maraventano, niente partito del Sud allora?**

Conoscendo la classe dirigente locale mi permetto di dichiararmi scettica.

**E i fondi che si appresta a stanziare il governo?**

Guardi, a me questa discussione sui miliardi dei fondi Fas sembra un po' astratta. Grandi opere, ponte sullo stretto? A Lampedusa manca l'acqua. Ma di che cosa stia-

mo parlando. Nella mia isola non si può né nascere né morire perché manca l'ospedale. Questi sono i problemi di molta parte della Sicilia, poi parleremo di grandi opere.

**Manca l'acqua, va bene. Ma qual è la soluzione?**

Non può essere data sempre la colpa al governo di Roma. Esiste un governo regionale. Le classi dirigenti meridionali vanno responsabilizzate. L'unica strada è attuare in tempi brevissimi il federalismo fiscale.

**La ricetta è quella delle Lega...**

Esattamente. Solo dando fondi e responsabilità alle classi dirigenti meridionali se ne può uscire. I mali del Sud hanno un nome e un cognome: mafia e assistenzialismo. Il governo della regione ha fallito. Si vuole far vivere la gente di Sicilia di assistenzialismo, ed è un sistema che funziona pure perché la gente non sa dove arrampicarsi. Ma non è la soluzione. La soluzione è il federalismo.

**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti del Welfare/Le Regioni che spendono di più hanno la qualità delle cure più bassa

# Sanità, la mappa degli sprechi

La caduta del Pil ha fatto salire l'incidenza della spesa: 7,4%

ROMA - Il futuro non è roseo per i conti della sanità italiana: deve confrontarsi con ampie aree di disavanzo finanziario o di vero e proprio spreco, localizzate in larghissima parte nelle Regioni del Sud e nel Lazio, che pure sta migliorando. Non è solo una questione di risorse: vari indicatori qualitativi mostrano che le Regioni che accumulano più deficit sono anche quelle in cui le cure risultano meno appropriate. Intanto, con la caduta del Pil, l'incidenza della spesa sanitaria totale raggiungerà nel 2009 il 7,4 %.

**CIFONI E RIZZI**  
ALLE PAG. 4 E 5  
**IL FOCUS SULLA SPESA**  
**DELLE REGIONI**  
**LE PAROLE CHIAVE:**  
**SPESA SANITARIA E**  
**QUESTIONE MERIDIONALE**

L'invecchiamento della popolazione peggiorerà i parametri anche se oggi spendiamo meno di Francia e Germania

**I CONTI DEL WELFARE**

I nodi da sciogliere sono noti: sprechi diffusi al Sud, troppi ricoveri ospedalieri a scapito dell'assistenza domiciliare

## Sanità, qualità bassa dove si spende troppo

E la caduta del Pil ha fatto impennare l'incidenza della spesa a quota 7,4 per cento

di LUCA CIFONI

ROMA - La spesa sanitaria italiana non è altissima, né in assoluto né in confronto con il resto del mondo. Ma nonostante questo sarà difficilmente sostenibile in futuro. E soprattutto appare diseguale sul territorio nazionale, e complessivamente inefficiente. Anzi, più di un indicatore mostra che le Regioni con alti disavanzi sanitari sono anche quelle in cui la situazione si presenta più precaria sotto il profilo della qualità.

**Quanto spendiamo.** In totale, la spesa sanitaria nel nostro Paese è intorno al 9 per cento del Pil, valore che ci pone in linea con la media Ocse. Tanto per fare un raffronto, Francia e Germania sono sopra il 10 per cento mentre gli Stati Uniti, in cui Obama cerca disperatamente di arrivare alla copertura universale proprio in nome dell'efficienza, toc-

cano il 16. Ma a differenza di quanto accade negli Usa, e in parallelo con il resto dell'Europa, da noi la spesa sanitaria è principalmente pubblica, per circa i tre quarti.

**Risparmi difficili.** Proprio i soldi che escono dal bilancio pubblico per la voce salute sono da anni al centro della preoccupazione dei governi. Con scarsi risultati, a quanto pare. Qualche scusante, in realtà, esiste: la spesa sanitaria risente in modo inevitabile dell'invecchiamento della popolazione, che è un fenomeno inarrestabile; d'altra parte il progresso scientifico e tecnologico mette a disposizione - fortunatamente - cure e macchinari sofisticati ma anche costosi. In parte si spiega anche così la corsa della spesa, passata dai 75 miliardi del 2001 (il 6 per cento del Pil) ai quasi

109 del 2008 (poco meno del 7). Le uscite sono cresciute in questo periodo ad un ritmo sempre superiore a quello del prodotto interno lordo, tranne che nel 2007 quando miracolosamente, in concomitanza con un robusto sforzo di risanamento dei conti pubblici, l'incremento assoluto fu appena dello 0,9 per cento e l'incidenza sul Pil diminuì. L'anno successivo la corsa è ripartita, con un robusto +6,3. **Sprechi e inefficienze.** A questo andamento della spesa concorre però anche l'inefficienza di molte Regioni. È un dato di fatto che il disavanzo della sanità italiana si concentra in alcune Regioni, che sono innanzitutto il Lazio, la Campania e la Sicilia, e poi altre Regioni meridionali. Il quadro si fa più allarmante quando diverse indagini (il recente documento del mini-

stero della Salute che è alla base dell'allarme di Sacconi, ma anche il Libro verde sulla spesa pubblica realizzato un paio di anni fa dal **ministero dell'Economia**) affiancano agli indicatori di bilancio quelli qualitativi, relativi all'appropriatezza delle cure: agli ultimi posti si trovano ancora le Regioni meridionali.

**Le cause.** Alcune delle anomalie su cui intervenire sono note da tempo: ad esempio l'eccessivo



vo perso delle cure ospedaliere a scapito dell'assistenza domiciliare e ambulatoriale, fenomeno che ancora una volta è rilevante soprattutto nel Mezzogiorno. Chiudere un ospedale

resta però un'operazione politicamente complicatissima. La scomposizione della spesa ci dice anche che quella per gli acquisti di beni e servizi cresce ultimamente anche di più di quella per il personale o i farmaci. Il che porta a riflettere su alcuni dati di fonte Ocse: ad esempio quello che segnala nel nostro Paese 18,6 macchine per risonanza magnetica ogni milione di persone, contro una media di 11 per milione.

**Il futuro.** La crisi economica ha aggiunto altri elementi di preoccupazione, o meglio ha amplificato le tendenze in atto. La caduta del Pil prevista per quest'anno farà balzare l'incidenza della spesa sanitaria al 7,4 per cento, secondo le stime del recente Dpef: livello al quale è destinata a mantenersi, nonostante una crescita assoluta che secondo le previsioni sarà nei prossimi anni relativamente moderata (in media, poco al di

sopra del 3 per cento l'anno). Insomma, i costi del sistema non scendono in concomitanza con il crollo dell'economia e questo rende ancora più inevitabili, per il futuro, interventi di razionalizzazione.

## LA PAROLA CHIAVE

### SPESA SANITARIA

Può essere pubblica o privata. In Italia, in linea con quanto accade nel resto d'Europa, è prevalentemente pubblica (per circa i tre quarti). A differenza di quanto avviene altrove però, da noi la componente privata è in buona parte direttamente a carico delle famiglie, piuttosto che di assicurazioni e fondi integrativi.

Quanto alla spesa pubblica, essa corrisponde per la quasi totalità alle risorse del Fondo sanitario nazionale, ripartito ogni anno tra le Regioni, al quale vanno poi ad aggiungersi altre voci più piccole. Complessivamente, la spesa sanitaria registrata nel Conto economico delle amministrazioni pubbliche ha superato i 100 miliardi di euro, arrivando lo scorso anno a quota 108,7 miliardi.

## CAMPANIA

### Buco da mille milioni, ma la Regione si ribella al commissario: un atto politico

ROMA - Mille milioni di euro. E' la cifra che spiega il commissariamento della sanità in Campania. E' la somma del debito contratto nel 2008 dalla Regione con quello previsto a chiusura del 2009. Nel dettaglio: 200 milioni lo sfioramento del tetto di spesa dell'anno scorso, 880 milioni quello di quest'anno. La Regione, con Antonio Bassolino e i due assessori (Angelo Montemarano e Mario Santangelo) che si sono succeduti nell'ultimo anno, ha realizzato un piano di rientro che prevede un risparmio di 202 milioni nel 2009 e di 380 milioni nel 2010. Previste anche la riduzione di 477 posti letto tra Asl e ospedali e la riorganizzazione dei policlinici. C'è poi la partita dei crediti: 810 milioni spettanti per Irap e Irpef degli anni 2007 e 2008 e 966 milioni di accantonamenti sui fondi del servizio sanitario nazionale. In totale indisponibilità di cassa è di 1.777.000.000 euro.

La Regione Campania contesta il commissariamento della sanità deciso dal Consiglio dei ministri, definendolo «atto politico». Sulla questione intervengono gli assessori Mario Santangelo (sanità) e Oderdan Forlenza, autore di una ricognizione dettagliata dei conti del settore. «In questi mesi - dicono - la giunta regionale ha messo in atto un serio sforzo di risanamento. Questo sforzo poteva andare avanti ed essere completato attraverso i poteri ordinari della giunta».

## MOLISE

### Il governatore-commissario già al lavoro: «Nuovi accordi con le strutture private»

CAMPOBASSO - I conti del Molise non tornano. La sanità ha un deficit per il 2008 di 80,5 milioni e il governo ha deciso per il commissariamento. Se al buco dello scorso anno si aggiunge la stima dello squilibrio del 2009, ecco che la situazione appare ben più drammatica. Cifre da capogiro per una regione così piccola e così povera. A 24 ore dalla nomina a commissario per il sistema sanitario regionale, il presidente del Molise, Michele

Iorio (Pdl), è già a lavoro per risanare i debiti accumulati nel settore. Dopo aver annunciato la sua volontà di non aumentare le tasse, Iorio ha stilato una lista di interventi da attuare subito, ovvero: l'accelerazione e l'attuazione di alcune decisioni già prese dalla giunta e dal consiglio regionale, la revisione e rimodulazione del rapporto tra Regione e strutture di alta specializzazione private (Neuro-med e Cattolica), dare compimento alla Asl unica, rendendo effettivo e completo l'unico centro di spesa, sia per quanto riguarda l'acquisto dei medici

che per la fornitura di altri servizi. «Occorre - ha detto Iorio - partire dall'attuazione di quanto già deciso ma è necessario anche stilare un nuovo e più completo accordo con le strutture private di alto livello e specializzazione di questa regione. Queste strutture, infatti, debbono avere la possibilità di dare le prestazioni che il territorio molisano richiede e debbono avere, dalla Regione Molise, le spettanze relative».

## CALABRIA

Una voragine di 1.700 milioni in 7 anni  
Fazio: conti inaffidabili, assistenza carente

CATANZARO - Un "buco" di 1.700 milioni di euro accumulato dal 2000 al 2007. Senza un piano di rientro. Senza credibili vie d'uscita a causa di «perdurante incertezza dei conti» e «inaffidabilità dei procedimenti amministrativo-contabili». L'ennesimo atto d'accusa del Governo alla sanità calabrese reca la firma del viceministro alla Salute Ferruccio Fazio che punta l'indice sulla Regione, considerata un caso-limite tra quelle con i conti in rosso, con conseguenti «gravi inadempienze sul fronte dei Livelli essenziali di assistenza».

Il governatore della Calabria, Agazio Loiero (Pd), replica che gran parte dei conti in rosso è stata accumulata dalle giunte precedenti (di centrodestra) e che altre Regioni hanno avuto due anni di tempo per approntare i piani di rientro. Con 36 ospedali (19 da chiudere), la spesa sanitaria calabrese, pari a 3.756 milioni, assorbe oltre il 70% dell'intero bilancio regionale e costituisce da decenni un'autentica voragine. Ogni anno centinaia di milioni di

euro vanno a pagare le prestazioni fornite ai cittadini calabresi dalle aziende sanitarie del Centro-nord.

La sanità in Calabria è anche la maggior fonte di occupazione e reddito con circa 33.500 dipendenti, qualche migliaio di precari, 4.000 medici sul territorio e un corposo indotto. E poi c'è la Ndrangheta che inquina intere aziende sanitarie.

G.M.

## SICILIA

Ogni siciliano è indebitato per 1.700 euro,  
ma da un anno sono cominciati i tagli

PALERMO - I siciliani frequentano medici, ospedali e farmacie in media 10 volte l'anno con un costo nel 2008 di 11 miliardi e 534 milioni. L'isola tuttavia è al quart'ultimo posto per la durata media della vita degli uomini e al penultimo per le donne. Nel 2008 è partito un piano di rientro del deficit che ha fatto registrare una flessione di 240,2 mln di euro rispetto al 2007 (da 572 a 331,8 mln). Il dato chiave è il taglio dei posti letto che erano del 249 per mille contro la media nazionale del 180. Inoltre si è inciso sulla crescita del costo del personale (35%) ma sono aumentati i costi per beni, servizi e farmaci: 4% in più sul 16,4% fissato dalla normativa nazionale. In dettaglio per la sanità ogni siciliano, neonati compresi, è indebitato per 1.764 euro (il debito pro capite era di 1.514 nel 2006 e di 1.711 nel 2007).

La spesa complessiva nel 2008 è stata di 11 miliardi e 534 milioni con un incremento di 3 miliardi rispetto all'anno precedente ma è riconducibile al "contratto di prestito" stipulato con lo Stato per ripianare il debito sanitario. Tolta questa somma, i soldi in più impegnati nel 2008 ammontano a 337 milioni. Gran parte della spesa è dovuta alla retribuzione del personale (50.041 dipendenti). Si segnala anche la flessione dei costi dell'assistenza convenzionata ospedaliera e specialistica per un importo complessivo di 1 mld di euro.

## PUGLIA

Deficit di 261 milioni, ma nessun rischio  
L'assessore: conti trasparenti e corretti

BARI - Il deficit della sanità pugliese per il 2008 ammonta a 261 milioni. Più della cifra riportata sul documento del ministero del Welfare (-212) e che si riferisce al dato preconsuntivo. Sebbene il deficit sia più alto di quello del Molise, commissariato, e della Calabria a cui prossimamente potrebbe toccare lo stesso destino, la Puglia non rischia nulla. Il 16 luglio scorso, al cosiddetto "Tavolo Massicci", le procedure presentate dalla Puglia per colmare il buco di bilancio della sanità sono state considerate congrue. La Regione ha superato dunque la verifica e non rischia il commissariamento nonostante l'esposizione considerevole.

«Questo non significa che non ci siano elementi di criticità», ammette l'assessore alla Sanità della Puglia, il "vendoliano" Tommaso Fiore, «ma la trasparenza e la correttezza dei conti è pienamente condivisa da chi ha il dovere di controllo».

Il deficit sanitario del 2007 ammontava a 229 milioni e quello del 2006 a 211, un disavanzo - quello intorno ai 200 milioni - considerato strutturale. Il "buco" del 2006 è stato coperto con interventi di bilancio autonomo e vendendo immobili della Asl non strategici. I deficit del 2007 e del 2008 sono stati ripianati con l'aumento dell'Irper e dell'Irap.

## LAZIO

Bilanci ancora in "rosso spinto"  
ma il disavanzo sta rientrando

ROMA - Un miliardo di deficit per il 2009, contro il miliardo e mezzo di sbilancio registrato un anno fa. Le previsioni della Regione Lazio vedono in una situazione in miglioramento sul fronte dei conti della sanità, anche se resta ancora in rosso spinto. Tanto che il sistema sanitario regionale del Lazio, con un debito che negli anni scorsi è arrivato fino a quota 10 miliardi di euro, è da tempo commissariato, con lo stesso governatore Piero Marrazzo che è stato nominato commissario governativo.

Il miglioramento dei conti - che per l'opposizione è solo apparente - nasce da una drastica operazione di riduzione dei costi, che ha visto tra l'altro la riorganizzazione della rete ospedaliera, con la chiusura di alcuni presidi sanitari come il San Giacomo, ex ospedale del centro storico di Roma. Ma anche dal sostegno dello Stato che, nel 2009, ha versato al Lazio 210 milioni di euro in più della quota del fondo sanitario nazionale che normalmente spetta a questa regione. La giunta punta a ripianare il deficit 2009 interamente con fondi ricavati dal bilancio regionale, per riuscire dal 2010 a non chiedere più risorse aggiuntive al governo. Tanto che è già stato chiesto di sbloccare il turnover del personale, una delle misure d'emergenza prese per tamponare il deficit in eccesso.

## LE USCITE

%

112,9

In miliardi di €, il totale della spesa sanitaria prevista per il 2009

## I MACCHINARI



18,6

Le unità per risonanza magnetica ogni milione di abitanti (media Ocse 11 per milione)

Valducci: pronti al dialogo ma senza snaturare il ddl Calderoli. Anci e Upi federati per risparmiare

# Sui tagli agli enti inutili non si tratta

## Ma dopo il Codice autonomie via alla riduzione dei parlamentari

DI FRANCESCO CERISANO

**N**on finirà a tarallucci e vino come molte riforme italiane rimaste tali solo sulla carta e naufragate in parlamento per l'ostruzionismo delle lobby di turno. I tagli ai costi della politica locale e agli «enti inutili» (difensori civici, comunità montane, circoscrizioni, enti parco, bacini imbriferi, consorzi di bonifica e via dicendo), che costituiscono il «cuore» del Codice delle autonomie approvato dal consiglio dei ministri, «non saranno oggetto di trattativa quando il ddl arriverà in parlamento». Parola di **Mario Valducci**, presidente della commissione trasporti della camera e primo firmatario di una proposta di legge per l'eliminazione degli enti inutili che ha costituito un po' il canovaccio del ddl Calderoli. A *ItaliaOggi* Valducci, che è anche responsabile vicario enti locali del Pdl, promette una stagione di riforme che non farà sconti a nessuno, parlamentari compresi.

E non potrebbe essere diversamente, perché «non si può predicare bene e razzolare male», chiedere sacrifici agli altri



Mario Valducci

livelli di governo e rispettare al mittente ogni tentativo di ridurre il numero degli scranni in parlamento. Ma anche le associazioni delle autonomie dovranno fare la loro parte, sperimentando, perché no, forme federative da cui non potranno che scaturire risparmi.

**Domanda.** Presidente, il ddl Calderoli ha superato indenne lo scoglio del primo esame in cdm. Ma siamo solo all'inizio e alle porte ci sono prove molto dure come il passaggio in Unificata e, dopo il varo definitivo di palazzo Chigi, l'approdo in parlamento. E intanto crescono le polemiche per la mannaia che si abatterà sul sistema di governance locale. Crede che alla fine riuscirete a portare in porto il testo nel suo spirito originario o verrà fuori la solita riforma edulcorata?

**Risposta.** L'approvazione del testo in consiglio dei ministri è un risultato incredibile. Abbiamo lavorato tantissimo come maggioranza e come gruppo del Pdl per arrivare a una riforma che segni davvero un cambiamento radicale nell'ordinamento delle autonomie. Certo, si tratta di un testo aperto, migliorabile in parlamento grazie al contributo delle opposizioni, sull'esempio di quanto accaduto con il federalismo fiscale. Ma su alcuni punti cardine non faremo sconti, altrimenti verrebbe meno tutto lo spirito della riforma.

**D. Quali?**

**R.** Il ddl Calderoli può essere diviso idealmente in tre capitoli: i tagli ai costi della politica, le funzioni

fondamentali degli enti locali e le agevolazioni ai piccoli comuni assieme alla riforma del patto di stabilità. Sugli ultimi due siamo aperti al confronto. Faccio un esempio: i comuni si sono lamentati per il mancato inserimento delle funzioni catastali tra le competenze fondamentali dei municipi. In parlamento ci sarà lo spazio per correggere, eventualmente, questa anomalia, così come per introdurre il terzo mandato per i sindaci dei piccoli comuni, anche se personalmente sono contrario, perché ritengo che due mandati bastino e avanzino anche nei mini-enti. Ma i tagli ai costi della politica non potranno essere oggetto di trattativa, altrimenti casca tutto. Difensori civici, comunità montane, circoscrizioni e consorzi dovranno sparire, non si discute. Province, enti parco e consorzi dovranno essere razionalizzati.

**D.** Qualcuno potrebbe obiettare: i deputati diano per primi il buon esempio...

**R.** Sono d'accordo, e infatti, come auspicato dal presidente Berlusconi, la riduzione del numero dei parlamentari dovrà essere portata a termine nel giro di un anno, un anno e mezzo. E dovrà andare di pari passo con il restyling della Costituzione e il superamento del bicameralismo perfetto. Lo chiede il paese e il parlamento non può arroccarsi a difesa dei propri privilegi soprattutto quando chiede sacrifici agli altri livelli di governo. Ma anche le associazioni degli enti locali dovranno fare la loro parte...

**D.** Vuol dire che sono in arrivo tagli anche per le associazioni delle autonomie?

**R.** È una questione di logica. Se le comunità montane spariranno l'Uncem non avrà più ragione d'essere e dovrà confluire



nell'Anci. E con la razionalizzazione delle province anche l'Upi sarà a mio parere obbligata a pensare a una sorta di federazione con l'Anci. Anche questo sarebbe un bel risparmio.

**D.** Ne ha parlato con i diretti interessati?

**R.** Il progetto di una federazione tra le associazioni delle autonomie sarà al centro del programma dei candidati Pdl nella stagione congressuale che si aprirà in autunno.

**D.** Dica la verità, il Pdl sta facendo un pensierino alle presidenze di Anci e Upi...

**R.** Ne avremmo titoli e numeri. Il centro-destra governa in Italia in moltissimi comuni e province di peso, superiori per numero di abitanti a quelli amministrati dal centrosinistra.

**D.** Giusto o sbagliato eliminare le province?

**R.** Personalmente, ho sempre creduto che le province debbano diventare enti di secondo livello, ma non è detto che così si risparmi. In termini di costi, con una simile soluzione non ci sarebbero vantaggi per i cittadini.

**D.** Un'altra delle obiezioni mosse al ddl Calderoli riguarda il rischio di un neocentralismo regionale. Insomma, il testo avrebbe dato un po' troppi poteri ai governatori a cui spetterà l'ingrato compito di assegnare ai vari livelli di governo le funzioni svolte dagli enti soppressi. Cosa ne pensa?

**R.** Abbiamo fatto di tutto per evitare il rischio di un centralismo regionale. Ma anche su questo punto siamo pronti al dialogo in parlamento.

**D.** Riuscirete ad approvare prima dell'estate la riforma del codice della strada?

**R.** Il testo è già arrivato a palazzo Madama. Tutto dipenderà dalla buona volontà dei senatori. Se si vuole si può.



## Il consuntivo Covip a giugno 2009

# I fondi pensione guadagnano sul Tfr

**Marco lo Conte**  
ROMA

Chi ha avuto pazienza, oggi può sorridere. I fondi pensione nel primo semestre del 2009 hanno infatti battuto nettamente sia la rivalutazione del trattamento di fine rapporto che l'inflazione. Secondo i dati diffusi ieri dalla Covip, la Commissione di vigilanza del settore, i fondi pensione di categoria sono cresciuti tra dicembre e giugno scorso del 2,5%, i fondi aperti del 3% mentre i Pip (piani individuali pensionistici) legati a fondi unit si sono rivalutati del 3,7 per cento. Nello stesso periodo il Tfr è cresciuto dell'1,1 mentre l'inflazione ormai viaggia allo 0,5% annuo. Le rilevazioni dell'autorità di vigilanza, su dati medi ponderati, confermano le anticipazioni di «Plus24», pubblicate sabato 18 giugno. Dunque, c'è una buona notizia per chi si era preoccupato per il destino della propria liquidazione, dopo lo scoppio della crisi finanziaria, lo scorso autunno.

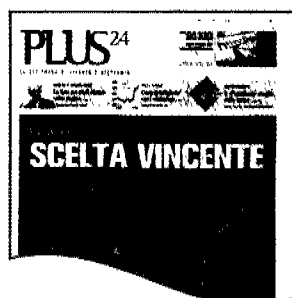
Le pensioni discosta degli italiani hanno beneficiato del rialzo dei mercati finanziari da marzo in poi (Eurostoxx +39% dai minimi). I fondi negoziali investono in titoli azionari il 19,9% del loro patrimonio, mentre gli aperti circa il 36,9 per cento. È il caso di ricordare che gli strumenti previdenziali si valutano in un orizzonte temporale meno esiguo, in quanto strumenti di lungo periodo; inoltre le performance intermedie fino al momento del riscatto delle quote non producono profitto o perdi-

te. Il 2008 ha registrato cali del 6,3% per i negoziali, del 14% per gli aperti, i Pip collegati a fondi unit sono scesi del 24,9%, mentre quelli collegati a gestioni separate sono cresciuti del 3,5 per cento. I risultati del primo semestre del 2009 non hanno recuperato del tutto quei cali. Tuttavia, nel medio termine, dal 2003 alla fine dello scorso maggio, i fondi di categoria sono cresciuti del 19,7%, gli aperti del 10,7% mentre il Tfr è cresciuto del 18,3 per cento.

Le statistiche pubblicate ieri sul sito web di Covip confermano inoltre il trend positivo delle adesioni ai Pip: le polizze previdenziali hanno raccolto oltre 75mila nuovi iscritti, con un incremento del 10,8% rispetto alla fine del 2008. La crescita delle adesioni è stata meno evidente per gli aperti, che registrano un saldo positivo di 8.085 unità (+1%) e meno ancora per i negoziali (più 4.394 unità, +0,2%), che soffrono per la mancanza di reti di distribuzione e consulenza analoghe a quelle su cui possono contare aperti e Pip. Il patrimonio complessivo del sistema nel semestre è cresciuto di 3,47 miliardi di euro. «Chiediamo che il governo apra un tavolo di confronto sui temi della previdenza complementare - dice Domenico Proietti, segretario confederale Uil e vicepresidente di Assofondipensione - prevedendo in particolare una nuova fase di silenzio assenso e di informazione in grado di sostenere e rilanciare le iscrizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'inchiesta



Il bilancio dei rendimenti nel primo semestre 2009 è stato al centro della storia di copertina di «Plus24» del 18 luglio. Per le varie categorie di lavoratori è stato stimato quanto destinare ai fondi pensione. L'approfondimento è stato cliccato da decine di migliaia di contatti sul sito web [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com).



La Covip: per i negoziali incremento del 2,5% nei primi sei mesi, per quelli aperti del 3

## Fondi pensione in ripresa i rendimenti tornano a salire

ROMA—Dopo un 2008 nero per rendimenti e iscrizioni, i fondi pensione sono nuovamente in crescita. I primi sei mesi del 2009 indicano un sostanziale recupero: il rendimento netto dei fondi pensione negoziali risulta in progresso del 2,5%, mentre per i fondi pensione aperti si registra un aumento del 3%. Un passo avanti nella sfida con i Tfr, la cui rivalutazione netta si è fermata all'1,1% contro il 2,7% del 2008.

La crescita dei fondi pensione, registrata allo scorso 30 giugno dalla Covip (la commissione di vigilanza del settore), è ancora più significativa se confrontata con le variazioni rilevate lo scorso anno in piena tempesta finanziaria, un -6,3% per i fondi negoziali e un -14% per quelli aperti. Si trattava di rendimenti certamente negativi, ma migliori rispetto all'andamento delle Borse e non paragonabili al -40% fatto registrare da alcuni fondi pensione britannici o statunitensi. Segnali di una relativa stabilità che, divenuta adesso tendenza positiva, risulta essere anch'essa alla base dell'aumento di adesioni registrato dalla Covip: alla fine di giugno si contano oltre 4,9 milioni di iscritti, per una crescita dell'1,8% rispetto al dicembre del 2008. Crescono, di conseguenza, anche le risorse destinate alle prestazioni, 64,779 miliardi di euro

rispetto ai 62,665 miliardi registrati a marzo 2009.

Nel dettaglio, sono i comparti azionari ad aver messo a segno gli aumenti maggiori: il 3,7% per i fondi negoziali (contro il -24,5% del 2008) e il 3,8% per quelli aperti (a fronte del -27,6%). Per quanto riguarda gli altri comparti dei fondi negoziali, i rendimenti per il garantito crescono del 2,9% (erano al 3,1% nel 2008), per il bilanciato del 2,9% (-9,4% nel 2008) e rispettivamente dell'1,9% e del 2% per l'obbligazionario puro e misto (lo scorso anno all'1,6% e al -3,9%). Infine, tendenza positiva anche per i Pip (Piani individuali pensionistici), dove i rendimenti dei prodotti United Linked registrano un incremento del 3,7%, contro il -24,9% registrato nel 2008.

Per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, i dati della Covip dimostrano che «anche in un periodo di crisi i fondi pensione hanno retto bene, tutelando al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti». «È necessario che il governo dia seguito a quanto annunciato — continua Proietti — aprendo un tavolo di confronto sulla previdenza complementare, rilanciandone le iscrizioni ed estendendola al settore pubblico».

(e. esp.)



## Ossigeno ai fondi pensione, tornano a crescere i rendimenti

(Messia a pag. 7)

NEI PRIMI SEI MESI 2009 NEGOZIALI SU DEL 2,5%, GLI APERTI GUADAGNANO IL 3%

# Rendimenti positivi per i fondi pensione

DI ANNA MESSIA

**B**uone notizie dalla previdenza integrativa. Secondo le rilevazioni della Covip, la commissione di controllo del settore, nei primi mesi del 2009 sono tornati a crescere i rendimenti dei fondi pensione. Gli ultimi dati diffusi dalla commissione guidata da Antonio Finocchiaro, aggiornati al 30 giugno, mostrano in particolare che i fondi pensione negoziali, nei primi sei mesi dell'anno, hanno registrato un incremento del 2,5%, mentre per quelli aperti il rendimento è stato del 3%. Dati positivi se si considera che nel 2008 si era avuto un calo medio del 6,3% per i fondi negoziali e del 14% per quelli aperti.

La Commissione di vigilanza sul settore ha segnalato inoltre che sono aumentate le adesioni totali alle forme pensionistiche complementari in Italia, anche se ancora molto lentamente rispetto alle aspettative di crescita del governo. Alla fine di giugno si registravano oltre 4,9 milioni di iscritti (4.940.891), in crescita dell'1,8% rispetto a dicembre 2008. Risultano in aumento anche le risorse destinate alle prestazioni delle forme pensionistiche complementari che, sempre alla fine di giugno, ammontavano a quasi 64,8 miliardi di euro (64,779 rispetto ai 62,665 miliardi registrati a marzo 2009).

Nell'ambito dei Piani individuali pensionistici (Pip), dai dati Covip emerge, inoltre, un sostanziale recupero per i rendimenti dei prodotti unit linked (che hanno come sottostanti fondi comuni): al 30 giugno hanno mostrato un incremento del 3,7% rispetto a un calo del 24,9% registrato nel 2008.

Tornando ai rendimenti dei fondi pensione negoziali e aperti, i migliori riguardano le linee azionarie che hanno messo a segno gli aumenti più consistenti grazie alla crescita dei mercati: il comparto equity dei prodotti negoziali ha reso in media il 3,7%. Mentre le linee azionarie dei fondi aperti nel primo semestre hanno guadagnato in media il 3,8%. Per gli altri comparti dei fondi negoziali emerge una crescita dei rendimenti per il garantito del 2,9% (+3,1% nel 2008),

così come anche per il bilanciato (-9,4% nel 2008) e rispettivamente dell'1,9% e del 2% per l'obbligazionario puro e misto (+1,6% e -3,9% nel 2008).

**Quanto ai fondi pensione aperti**, per i garantiti l'incremento è stato del 2,2% (+1,9% nel 2008), del 3,4% per i bilanciati (-14,1% nel 2008), del 2% sia per gli obbligazionari puri che misti (+4,9% e -2,2% rispettivamente nel 2008). Ma il confronto più significativo è con la rivalutazione del trattamento di fine rapporto (Tfr): il paragone è reso possibile ancora dai dati Covip. La rivalutazione netta del Tfr è stata pari all'1,1% a fine giugno, contro il 2,7% del 2008. Una delle maggiori preoccupazioni espresse dalla Covip durante la relazione annuale dello scorso giugno, ovvero che la crisi economica potesse comportare un incremento di anticipazioni e riscatti, compromettendo l'efficacia della accumulazione previdenziale, sembra quindi per ora sventata. Ma questi buoni rendimenti potrebbero essere sfruttati anzi dal governo, subito dopo l'estate, per riaprire il dossier per una nuova riforma della previdenza complementare, che possa consentire all'Italia di raggiungere un tasso di adesioni simile agli altri paesi europei.

**Del resto a giugno** lo stesso ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva rivelato che il governo stava pensando ad alcune modifiche delle norme sul conferimento del Tfr ai fondi pensione. La più incisiva potrebbe essere una nuova finestra temporale durante la quale far scattare il meccanismo del silenzio-assenso.

L'ipotesi di Sacconi sarebbe far partire il periodo dal quale il lavoratore deve dichiarare di non voler aderire a un fondo pensione, per non veder trasferito automaticamente il suo trattamento di fine rapporto alla previdenza complementare, già dal 1 gennaio del 2010. Oltre alla possibilità di introdurre alcune forme di ripensamento rispetto al conferimento del tfr ai fondi che oggi costituisce una decisione rispetto alla quale il lavoratore non può tornare indietro. Un meccanismo, questo, che secondo molti avrebbe frenato le adesioni alla previdenza complementare. Su quest'ultimo punto le opinioni degli esperti di settore non sono però unanimi: il timore di molti è che, introducendo queste modifiche, il lavoratore se i mercati dovessero flettere, possa decidere di riscattare la posizione in preda al panico. Con un effetto deleterio sui suoi investimenti e quindi sulla sua pensione.

Il dibattito è destinato a riprendere subito dopo la pausa estiva. (riproduzione riservata)



## Energia &amp; Ambiente

La nuova legge che riapre le porte alla costruzione di centrali atomiche dovrebbe entrare in vigore questa settimana

## IL RIASSETTO INDUSTRIALE

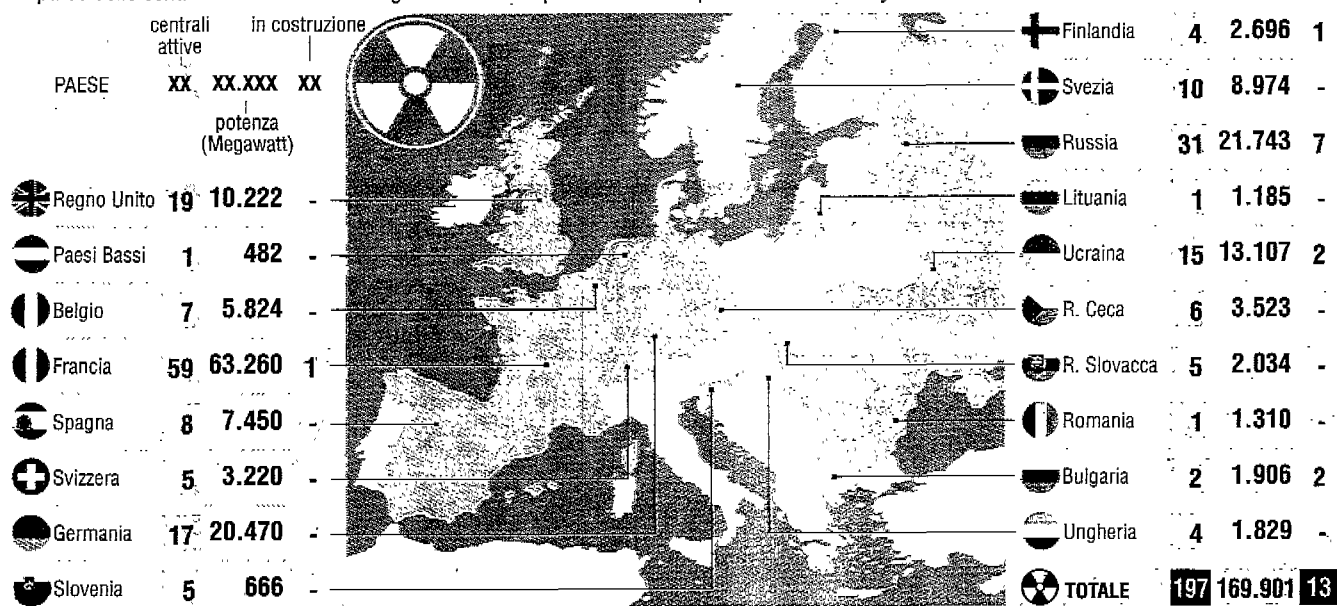
E' prevista la nascita dell'Agenzia per la sicurezza Verso il commissariamento delle società pubbliche

## Nucleare, parte il riassetto per Enea, Ispra e Sogin

Decadono i Cda. Saranno vendute le attività di smantellamento dei vecchi impianti

## La mappa del nucleare in Europa

Il parco delle centrali atomiche secondo gli ultimi dati disponibili dell'European Nuclear Society



ANSA-CENTIMETRI

IL DECOMMISSIONING  
E I VECCHI SITI

Accordo tra Sogin  
e la svedese Studsvik  
per i rifiuti di Caorso  
Vale 6,6 milioni

ROMA - La legge sarà pubblicata questa settimana sulla Gazzetta ufficiale dopo aver ottenuto, nei giorni scorsi, la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Si conclude così l'iter del ddl sullo Sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, il provvedimento che decreta, dopo 22 anni, il ritorno dell'Italia nel nucleare. I prossimi passi sono tutti impegnativi: entro sei mesi va fatta la scelta dei siti sui quali fare sorgere le nuove centrali per la produzione di energia elettrica utilizzando

reattori atomici; stesso termine è indicato per la localizzazione degli impianti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Dovrà poi nascere l'Agenzia per la sicurezza nucleare che non sarà un'Authority indipendente (sul modello dell'Antitrust o dell'Autorità per le Comunicazioni) ma un'agenzia, appunto, direttamente controllata dal governo sebbene i criteri di nomina siano bilanciati in modo da richiedere un ampio consenso tra i ministri interessati e il decreto di nomina porti la firma del presidente della Repubblica.

Infine, ma non da ultimo, la nuova legge prevede un riassetto tra le società dello Stato che si occupano di nucleare: Enea, Sogin e Ispra saranno spezzettate e riaccorpate. Spetterà ai ministri dello Sviluppo e dell'Economia dire come.

L'Enea cederà 50 ingegneri all'Agenzia per la sicurezza nucleare, altrettanti si sposteranno dalla divisione nucleare dell'Ispra (che oggi fa capo al ministero Ambiente). E si trasformerà nell'«Agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo

sviluppo economico sostenibile», conservando però il suo nome e lo statuto di ente pubblico. L'attuale Cda decade con l'entrata in vigore della legge e scatta il commissariamento. I contorni di tutti questi passaggi sono da definire così come il destino dell'istituenda Agenzia per l'efficienza energetica.

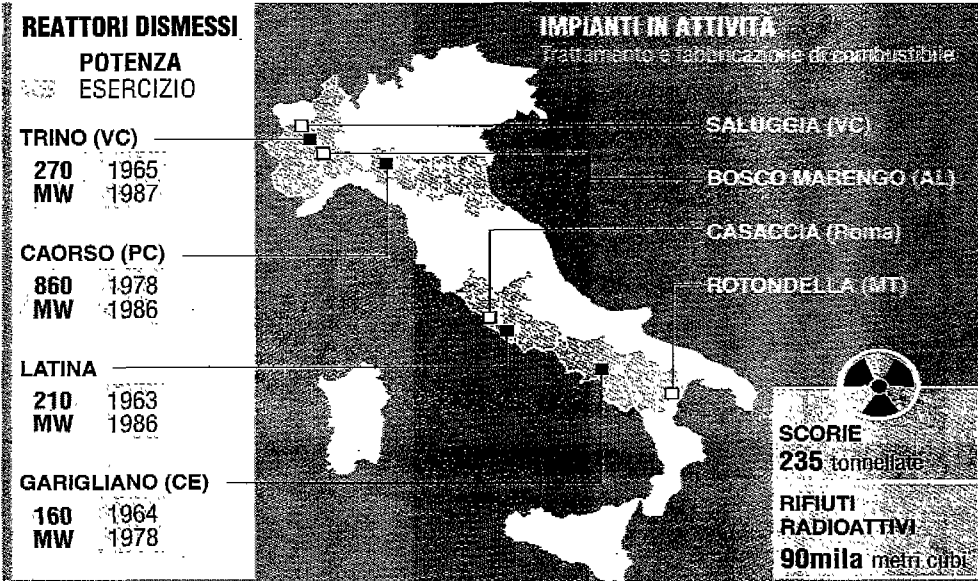
Anche la Sogin sarà commissariata. Nata nel '99 per gestire la chiusura degli impianti nucleari italiani. Ha vivaciato senza troppo lustro fino a poco tempo fa e ha messo il turbo con l'arrivo di Massimo Romano come am-



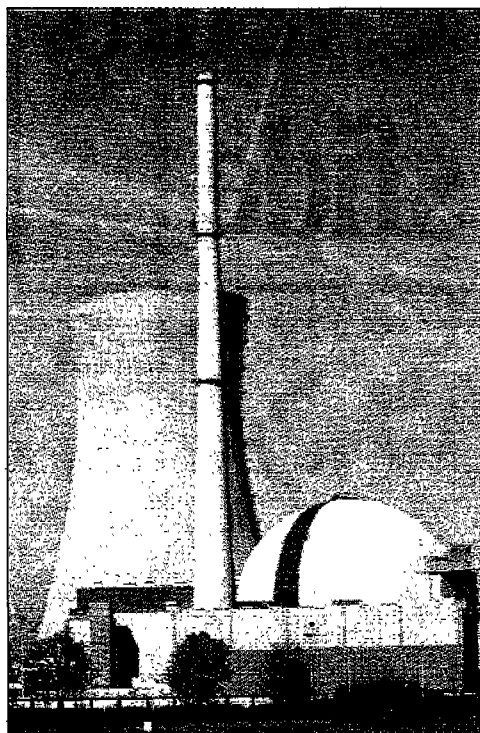
ministratore delegato. Nel 2008 i ricavi sono passati da meno di 200 a 440,4 milioni e l'utile da 400 mila euro a 11,4 milioni. E il programma di smantellamento è decollato. Nei primi sei mesi di quest'anno il margine operativo lordo è stato di 9 milioni di euro contro 5,2 della prima semestrale 2007, le attività di smantellamento sono aumentate del 34%. Entro fine anno sarà completato lo smantellamento dell'impianto di Bosco Marengo, attività significative hanno riguardato tutte le centrali dismesse e stanno proseguendo nonostante l'imminente commissariamento. Proprio ieri è stato annunciato l'accordo da 6,6 milioni di euro con la svedese Studsvik per il trattamento di circa 270 tonnellate di rifiuti radioattivi a bassa attività, prodotti durante l'esercizio e lo smantellamento della centrale nucleare di Caorso (Piacenza). I siti, di cui Sogin è proprietaria, potrebbero interessare l'Enel per la costruzione delle nuove centrali. A suo tempo si era parlato di Ansaldo Energia (Finmeccanica) per le attività di decommissioning, attività nella quale lo Stato deve comunque investire da 1,5 a 2 miliardi nei prossimi anni. Ma enti locali e sindacati sono preoccupati perché si aspettano uno stop al processo di smantellamento avviato, a causa del commissariamento e finché non sarà definito il nuovo assetto.

B.C.

## Il nucleare in Italia



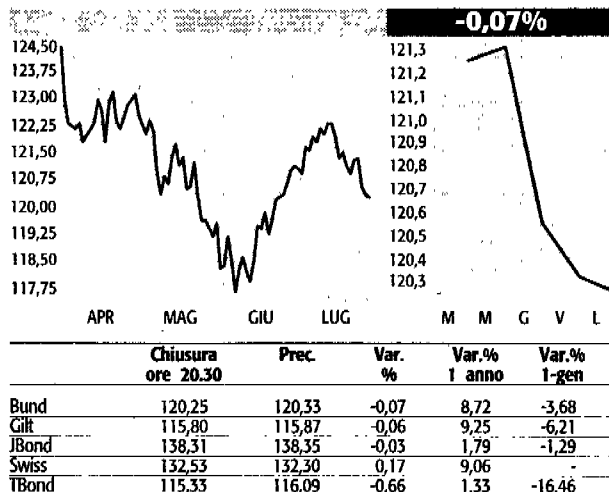
ANSA-CENTIMETRI



## BOND

Oggi al via asta  
Bot-Ctz per 13,5 mld

## Titoli di stato



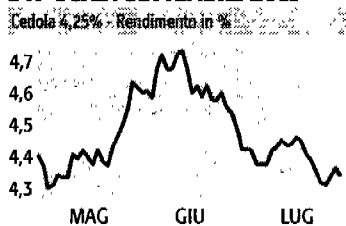
E attesa per oggi la doppia asta del Tesoro per 13,5 miliardi di euro in Bot e Ctz. Il collocamento prevede 10 miliardi di buoni ordinari semestrali con scadenza al 29 gennaio 2010 e 3,5 miliardi di terza tranche per il certificato del tesoro a zero coupon con scadenza al 30 giugno 2011. Gli analisti si attendono una buona accoglienza all'offerta, anche alla luce dei risultati dell'analoga asta di fine giugno, in cui il bot semestrale, offerto e collocato per 10,5 miliardi di euro, aveva messo a segno l'ennesimo minimo storico del tasso lordo, a quota 0,757 per cento. Quanto alla giornata di ieri, la settimana sul mercato dei titoli di Stato è inizia-

ta con una seduta senza eccessivi scossoni e con scambi limitati. L'indice Eurotms ha aperto in negativo per recuperare solo nel pomeriggio e chiudere in pareggio (160,88), grazie all'apertura in negativo di Wall Street, mentre è proseguita la tendenza a puntare sui periferici, con lo spread Italia-Germania sui 10 anni che è sceso a 85 punti base. Il rendimento del benchmark tedesco si è attestato a quota 3,48%, ma già da oggi secondo gli esperti potrebbe superare la soglia «psicologica» del 3,5%,

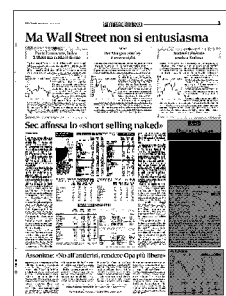
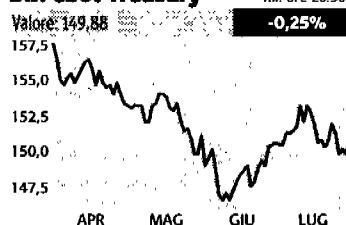
per effetto dei collocamenti in Olanda (oggi) e negli Usa, dove da ieri fino a giovedì sono in programma quattro aste per complessivi 115 miliardi di dollari. Intanto, sul secondario americano di ieri il Treasuries a 10 anni è salito ai suoi massimi da un mese (in serata il rendimento chiudeva a 3,75%), per effetto dell'avvio della prima delle quattro aste (che si è conclusa con il collocamento di «appena» 6 miliardi di dollari in notes a 20 anni con rendimento più alto delle attese, pari al 2,38%) e della crescita delle vendite di case (+11% in giugno), segno di

una ripresa generale dell'economia e, quindi, dei listini. Sempre sul fronte internazionale, ieri la Russia ha annunciato il collocamento, nel 2010, di 613,6 miliardi di rubli (14 miliardi di dollari Usa) in Eurobonds. È dal 1998 che il Cremlino non ricorre ad un'emissione internazionale. **C.G.**

## BTP SCAD. SETTEMBRE 2019



## D.J. Cbot Treasury



**TREMONTI DIFENDE LA TASSA SULL'ORO DALL'ATTACCO DI TRICHET**

IL GOVERNO È DETERMINATO A PROCEDERE NONOSTANTE IL PARERE DELLA BCE RESTI NEGATIVO

**La tassa sull'oro non si cambia***Il testo del decreto anticrisi non verrà più modificato al Senato, dove sarà esaminato in settimana a tempo record*

DI FRANCO ADRIANO

**N**on è bastata alla Bce la correzione di rotta del governo italiano sulla tassazione delle riserve auree della Banca d'Italia. Il governo di Silvio Berlusconi ha deciso di tirare dritto, complici anche i tempi ristretti per la conversione in legge del decreto anticrisi che presumibilmente avverrà già in settimana al Senato. Il maxi-emendamento del governo aveva previsto che la tassa sull'oro restasse al 6%, fissando un tetto di 300 milioni, sulle riserve alle quali si applica questa aliquota. Una tassazione non retroattiva, applicata ai valori figurativi che risulteranno a fine anno, che in caso di vendita reale dell'oro nei tre anni successivi, si applicherà soltanto sulla differenza che non è già stata tassata. Il previsto doppio parere della Banca centrale europea (affiancato al parere «conforme» della Banca d'Italia) avrebbe dovuto mettere la norma al riparo dagli strali Ue in materia di salvaguardia «dell'indipendenza istituzionale e finanziaria della Banca centrale». Ma evidentemente nella Bce il timore che l'iniziativa italiana venga emulata

da altri governi europei ha prevalso. Senza poter influenzare la linea del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che pur avendo abbandonato l'obiettivo iniziale, calcolato sulla base delle riserve di Palazzo Koch, ha comunque previsto che la norma debba fruttare 300 milioni. La querelle sull'oro non è l'unico punto critico del testo del decreto, che il governo ha deciso di affrontare in altra sede. Sull'espressa volontà di by-passare il ministero dell'Ambiente, guidato da Stefania Prestigiacomo, per la realizzazione delle nuove reti, il premier si è impegnato ad affrontare la questione in un altro provvedimento. E anche sulla carenza dei fondi messi a disposizione per la ricostruzione in Abruzzo, ieri, è venuto un segnale di apertura da parte del governo. Infatti, il ministro Tremonti e il Sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso, si sono accordati sul rinvio dell'inizio del recupero dei tributi e contributi finora sospesi nella zona colpita dal terremoto (mentre la durata del periodo di ratificazione verrà più che raddoppiata). Resta aperto parzialmente, infine, il problema con la Corte dei Conti, che già ha ottenuto dal governo la correzione del taglio al proprio budget annuale. Ai magistrati contabili non va l'idea di avere meno poteri nelle indagini per danni erariali. E il Quirinale sembra dare loro ragione. (riproduzione riservata)



## Perché la Bce insiste sull'oro di Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

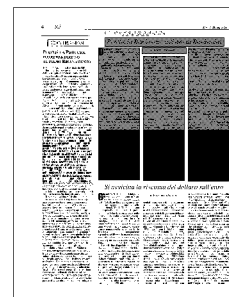
**D**opo la seconda bocciatura da parte della Bce della norma relativa alla tassazione, con l'aliquota del 6%, delle plusvalenze maturate sulle riserve auree della Banca d'Italia, sarebbe emersa negli ambienti governativi la tesi secondo la quale nulla cambierebbe perché si tratta di un parere - quello della Bce - obbligatorio, ma non vincolante. Ad avviso di chi scrive si tratta di una tesi del tutto singolare, perché che si tratti di un parere di questo tipo lo si sa da sempre e non si capisce, allora, per quale motivo il governo ha tentato di uniformarsi al primo dei pareri emanati dalla Bce, modificando l'originaria formulazione della norma in questione, anche se inutilmente, visto che la nuova dizione conserva i vizi giuridici della prima. Ma, soprattutto, non si considera che la Bce ha indicato con estrema precisione i diversi casi in cui la tassazione in questione contrasta con norme del Trattato Ce e con le conseguenti disposizioni regolamentari del Consiglio, nonché - si potrebbe aggiungere - con le disposizioni italiane sulla convergenza legale con l'ordinamento comunitario che costituiscono condicio sine qua non per la partecipazione alla moneta unica sin dalla prima fase e che assurgono al rango di principi generali.

**Se la sentirà davvero, il governo, di esprimere un fin de non-recevoir?** In presenza, cioè, dei profili di grave confliggenza della disciplina in via di approvazione con norme (il Trattato) che hanno, per il nostro ordinamento, un rango costituzionale? In particolare, nel parere pubblicato nella tarda serata di venerdì 24 luglio, la Bce ha sottolineato come anche la nuova formula proposta dal governo - e votata con il maxi emendamento - pur affidando al parere della stessa Banca centrale e a quello di Bankitalia l'indicazione della plusvalenza da sottoporre a tassazione nella misura idonea a garantire l'autonomia finanziaria e istituzionale di Via Nazionale, mantiene intatta la confliggenza con le norme che proprio tale indipendenza finanziaria assicurano perché l'imposta, gravando su plusvalenze maturate e non realizzate,

si tradurrebbe in un prelievo sul patrimonio della Banca centrale; insomma, consentirebbe una diminuzione delle risorse che non ha alcun rapporto con i profitti conseguiti dall'Istituto. Di conseguenza, quest'ultimo sarebbe costretto, anche come soggetto dell'Eurosistema, a intraprendere strategie di gestione del proprio patrimonio focalizzate sui rischi finanziari generati da tale nuova disposizione fiscale: sarebbe così lesa anche l'indipendenza istituzionale. Ma la nuova norma resta incompatibile pure con il divieto del finanziamento monetario del settore pubblico da parte della banca centrale, dal momento che essa configurerebbe una distribuzione anticipata di profitti allo Stato nell'attesa che questi vengano realizzati in futuro (sulla qual cosa grava, ovviamente, incertezza). Oltre alle osservazioni già formulate, nel nuovo parere la Bce conferma pienamente le sue critiche a proposito della retroattività della norma, del riferimento dell'imposta all'intero ammontare delle plusvalenze non realizzate, al non riconoscimento dei diritti di compensazione delle perdite che fanno capo alla Banca d'Italia in base a una legge del 2002, all'applicazione dei principi contabili, alla stessa disciplina dell'eventuale cessione delle disponibilità in oro. In queste condizioni, ancora peggio sarebbe se non ci si volesse uniformare al parere della Bce al solo scopo di evitare il ritorno del testo del decreto anticrisi alla Camera, con il rischio di dover esaminare altri emendamenti, della stessa maggioranza, su materie diverse, di cui si sta parlando in questi giorni. A prescindere dal fatto che vi sono altre possibili misure da adottare per una correzione, sia pure barocche e non tutte consigliabili, un'ipotesi del genere starebbe a significare che il governo concorda sulla necessità di uniformarsi al parere, ma poi non mette in pratica tale orientamento solo per ragioni di tattica parlamentare. Si ignorerebbe così, volutamente o no, la corposità della questione politico-istituzionale che viene a porsi nei confronti della Bce, la quale per la prima volta dovrebbe constatare il disallineamento

di uno Stato dell'Eurosistema su una materia delicatissima - quella delle riserve - con tutte le conseguenze sul piano degli effetti imitativi in altri Paesi.

**La Bce non ha parlato di mere** questioni procedurali, ma di indipendenza istituzionale, di indipendenza finanziaria, di divieto del finanziamento monetario al Tesoro, di retroattività: non sono, certamente, adminicula. E si trascurerebbero anche le conseguenze sul piano dei possibili interventi della Commissione europea di fronte a un caso di prospettiva incompatibilità con norme dell'ordinamento comunitario nonché sul piano della ricorribilità alla Corte di Giustizia (sia veda, tra l'altro, l'art. 230 del Trattato Ce) secondo le attribuzioni riconosciute alla Commissione e, sia pure per ipotesi limitate, alla stessa Bce. Lasciare la norma così com'è, insomma, significherebbe operare un vulnus dell'ordinamento sul quale si fonda il Sistema europeo di banche centrali. Vale la pena correre rischi del genere? Non si dovrebbe riflettere prima di decidere che il parere è tamquam non esset? Torna ad aleggiare lo spettro della débâcle giudiziaria conseguente alla pervicacia con la quale si volle, a suo tempo, a tutti i costi mantenere ferme le norme sulla presunta riforma delle Fondazioni. D'altro canto, non sarebbe valida neppure la eventuale scelta di approvare la norma, ma di lasciarla poi inapplicata. Il vulnus si consuma con l'approvazione della disposizione. È lecito, dunque, attendersi una, sia pur tardiva, prova di saggezza. (riproduzione riservata)





**La lente****NUOVI TAGLI,  
CITIGROUP RIPENSA  
LA PRESENZA  
IN ITALIA**

**T**utto non si può fare. Soprattutto in tempi di crisi e con i bilanci da raddrizzare. Così, dopo aver tagliato in mezzo mondo, per Citi è arrivato il momento di ripensare la presenza in Italia dove, come ha rivelato ieri il «Financial Times», il colosso Usa pensa a una riduzione dell'organico del 50%. Gli «esuberanti» sono nel private banking e nel credito al consumo. Si tratta di 500 tagli, su mille dipendenti, con la maggior parte dei tagli nel credito al consumo, le cui 65 filiali potrebbero essere chiuse. A

**Il piano di Citigroup in Italia**

<b>1.000</b>	i dipendenti oggi in Italia
<b>500</b>	la forza lavoro prevista dopo i tagli
<b>65</b>	le filiali del credito al consumo, che dovrebbero essere chiuse

CORRIERE DELLA SERA

*meno che non arrivino offerte interessanti per un'attività dal forte potenziale ma in cui Citi, con 2 miliardi in gestione, non è mai stata competitiva. Così, dopo aver ceduto gli sportelli al Credem e aver venduto la sede milanese (in leaseback) ora Citi chiude il cerchio a Milano con credito al consumo e private bank. Sacrificate per tenere in vita le attività di investment banking e global transaction, sulle quali la banca Usa ha deciso di scommettere per il rilancio.*



**A Risanamento Mariconda  
presidente di garanzia**

Il cda di Risanamento (gruppo Zunino) ha nominato ieri Vittorio Mariconda presidente di garanzia e ha approvato le linee-guida di un piano di riassetto finanziario da 500 milioni. ▶ pagina 31

## Salvataggi. Il cda dà il via libera all'intervento da 500 milioni e nomina il presidente

# Risanamento chiama Mariconda

Laura Galvagni  
MILANO

Nella tarda serata di ieri il consiglio di amministrazione di **Risanamento** ha dato il via libera alle linee guida del piano di ristrutturazione da 500 milioni di euro preparato dalle banche creditrici e dall'advisor Leonardo & co. Il primo step del progetto, che dovrebbe contemplare peraltro un prestito ponte compreso tra i 20 e i 30 milioni alle holding di controllo di Luigi Zunino csposte per circa 440 milioni di euro verso il sistema bancario italiano, è stato un mezzo rimpasto al vertice. Dopo le dimissioni di Zunino dalla carica di presidente e amministratore delegato della società, ieri le banche si aspettavano un ulteriore passo indietro dell'imprenditore con un'uscita dell'immobiliarista dal board. Il passo indietro, però, non c'è stato. Una mossa inattesa che ha creato disappunto generale. L'unico del consiglio a rimettere il proprio mandato è stato infatti Matteo Tamburini. Un addio che ha favorito l'ingresso del nuovo numero uno: Vincenzo Mariconda. All'avvocato milanese, docente di istituzioni di diritto privato all'Università Cattolica di Milano, spetterà il compito, se la magistratura (l'udienza in Tribunale per il fallimento è domani) deciderà di dare tempo alle banche, di avviare il complesso piano di salvataggio dell'azienda. La scelta di Mariconda, manager di garanzia, è maturata dopo attenta riflessione e ha trovato concordi le banche creditrici che si stanno occupando del delicato dossier Risanamento, ossia **Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano**. Buona parte di questi istituti, tra i quali Ca' de Sass e il Banco Popolare, affronterà nuovamente il tema Zunino nel corso dei rispettivi consigli di

amministrazione convocati per oggi. UniCredit si muoverà invece attraverso una serie di approvazioni interne. Da capire se la presa di posizione netta e inaspettata dell'imprenditore possa in qualche modo inficiare il piano di ristrutturazione di Risanamento. Il piano, tra l'altro, è pronto. Il progetto, che con ogni probabilità vedrà la luce a settembre, si fonda su una doppia manovra: un aumento di capitale da 150 milioni (130 milioni cash e 20 milioni tramite la conversione di crediti) e un prestito convertendo da 350 milioni.

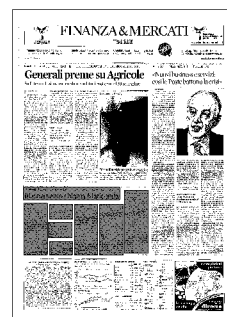
Riguardo al prestito convertendo, le banche coinvolte di fatto non dovrebbero far altro che trasformare i propri debiti chirografari in questa sorta di aumento di capitale a termine: la scadenza del prestito è prevista nel 2014. Il che significa che per Ca' de Sass, stando alle cifre disponibili, l'impegno si aggirerebbe intorno ai 210 milioni e per UniCredit, invece, lo sforzo sarebbe di 82 milioni, contro i 38 milioni di Bpm e i circa 20 milioni di Mps. Somme alle quali dovrebbero poi aggiungersi i denari freschi legati all'aumento di capitale cash, per ora definito in 150 milioni ma passibile di ulteriori aggiustamenti. In questo caso, Intesa dovrebbe mettere sul piatto 60 milioni, UniCredit circa 23 milioni, Banco Popolare 30 milioni, Bpm 11 milioni e Mps 6 milioni. Conti alla mano, Intesa Sanpaolo è dunque la banca che si assume l'onere maggiore (poco più di 270 milioni contro i 105 milioni di UniCredit) e che diventerà uno dei principali azionisti di riferimento del gruppo immobiliare con la diluizione di Zunino attorno al 30% del capitale dall'attuale 73,4%.

Riguardo al governo societario, il rimpasto potrebbe non essere finito. Lunedì 3 agosto il board di Risanamento dovrebbe

riunirsi nuovamente per rivedere l'assetto di governance. Possibile che le dimissioni di Zunino arrivino in quell'occasione. Tra l'altro, ieri ha partecipato al board della società anche Luigi Roth, presidente di Terna e della Fondazione Fiera Milano. Qualcuno ha ipotizzato un suo prossimo ingresso nel consiglio. Vedremo se questo disegno si realizzerà al summit di lunedì.

**LE TAPPE**

Zunino non si dimette  
Piano al vaglio delle banche:  
per Intesa un impegno  
di circa 270 milioni,  
per UniCredit di 105 milioni



# Risanamento, pronto il piano anti-fallimento

*Varata la manovra da 500 milioni con Mariconda presidente. Zunino resta consigliere*



**CANTIERI FERMI**  
La crisi ha fermato le opere nel quartiere S. Giulia a Milano

## Le tappe



### PROCURA DI MILANO

Giovedì 16 luglio i pm milanesi chiedono al Tribunale di dichiarare il fallimento di Risanamento



### PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

Dopo svariate riunioni sabato 25 le banche propongono un piano di nuova finanza per 500 milioni



### DIMISSIONI

Lunedì 20 luglio arrivano le dimissioni di Luigi Zunino da presidente e amministratore delegato di Risanamento



### TRIBUNALE FALLIMENTARE

Mercoledì 29 il piano dovrà passare al vaglio del Tribunale fallimentare e della procura

## WALTER GALBIATI

MILANO — Luigi Zunino punta i piedi. Dopo aver rinunciato alle cariche di presidente e amministratore delegato, con le quali gestiva la sua società immobiliare, la Risanamento spa, ieri ha deciso di rimanere tra i membri del consiglio di amministrazione. Il nuovo presidente sarà invece l'avvocato e docente di diritto privato dell'Università Cattolica di Milano, Vincenzo Mariconda. Per fargli posto uscirà il consigliere Matteo Tamburini. Il nuovo amministratore delegato verrà designato dopo l'ingresso delle banche nel capitale.

I legali di Risanamento si presenteranno così, con una governance solo in parte ridimensionata, un piano di ristrutturazione del debito e una lettera delle

principali banche creditrici che dice di accettarlo nelle sue linee generali, davanti al giudice fallimentare Pierluigi Perrotti all'udienza di domani programmata per discutere, su richiesta dei pubblici ministeri Laura Pedio e Roberto Pellicano, lo stato di salute del gruppo immobiliare.

La ciambella di salvataggio messa a punto dall'advisor Leonardo & Co. sarà costituita da un aumento di capitale da 150 milioni di euro, sufficiente per garantire la gestione della società e le sue esigenze di cassa per almeno un anno, e da nuova finanza per 350 milioni derivanti da una conversione di crediti in capitale. Quest'ultima parte avrà la forma di un prestito convertibile della durata massima di cinque anni (2014), ma le banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco

Popolare e Popolare di Milano) potranno trasformarlo in capitale in qualsiasi momento, qualo-

## L'immobiliarista ottiene dalle banche la liquidazione delle holding a monte

ra la situazione patrimoniale del



gruppo lo rendesse necessario. Il nuovo assetto di controllo dopo l'aumento prevede la diluizione della quota di Zunino dal 73% al 32,8% con le banche al 55% del capitale (mercato 12,2%). Nel 2014, o prima, Zunino scenderà fino al 15% con la conversione dei crediti in capitale a un prezzo per azione compreso tra 0,45 e 1,2 euro, e comunque alla media tra 0,45 e le quotazioni di mercato dei sei mesi precedenti.

Gli advisor e le banche hanno poi pensato anche al piano superiore del gruppo, quello delle holding Nuova Parva, Tradim e Zunino Investimenti che custodiscono il 73% della Risanamento. Qui avverrà una sorta di liquidazione, per cui verranno venduti tutti gli immobili per far fronte ai 440 milioni di debiti verso il sistema bancario. Le banche rinunceranno «ora per allora» ad eventuali perdite sui crediti, anche se il parco di immobili delle holding è di grande pregio e potrebbe essere sufficiente per garantire completamente il debito. Il portafoglio comprende, solo a Milano, il palazzo in via Bagutta,

dove ha sede il gruppo, quelli in via San Prospero, in via Bigli, in via della Spiga, in piazza Sant'Erasmo, in via Clerici e alcuni appartamenti in via Amedei e in via Santa Valeria, ai quali vanno aggiunti le ville in Sardegna e in Corsica e un centro commerciale in provincia di Alessandria.

Il piano di salvataggio avrà le vesti di un accordo di ristrutturazione, come previsto dall'articolo 182 bis della Legge fallimentare, sarà accompagnato da una valutazione di un esperto indipendente e, se omologato dal giudice, metterà Zunino al riparo da eventuali reati di bancarotta. Resterà in piedi comunque l'inchiesta per agiotaggio e per falso in bilancio, due ipotesi tuttora al vaglio degli inquirenti. La procura potrebbe dare il suo assenso al piano, qualora venisse giudicata idonea all'iniezione di liquidità. Quasi scontato un rinvio dell'udienza da parte del Tribunale.

## CONTRARIAN


### PERCHÉ LA PROCURA POTREBBE DIRE NO AL PIANO RISANAMENTO

► Basterà l'aumento di capitale da 500 milioni, realizzato convertendo parte del debito in equity per 350 milioni e con denari freschi per altri 150 milioni apportati dalle banche creditrici, a convincere la Procura di Milano che il gruppo Risanamento, gravato da quasi 3 miliardi di debiti cui si aggiungono i 440 milioni delle holding di Luigi Zunino, possa mantenere il requisito della continuità aziendale? Vediamo cosa dicono i numeri a questo proposito. Nel 2008 la società immobiliare, a livello consolidato, ha bruciato 213,7 milioni, con un capitale netto che così si ridotto a 114,7 milioni. Nei primi otto mesi del 2009 (considerando anche agosto), poiché nulla si è mosso e nulla è stato fatto, ipotizzando una perdita mensile in linea con il 2008 (sempre a livello consolidato), il risultato negativo di 142,5 milioni porterebbe a un capitale negativo. Il solo aumento di 500 milioni previsto dalla versione provvisoria del piano (la terza presentata finora da Leonardo & Co), partendo da un capitale negativo calcolato su un debito di 3,4 miliardi ridurrebbe l'esposizione totale di un modesto 14,7%. Dispone la struttura Risanamento-Zunino delle attività necessarie a sostenere un debito «ridotto» a 2,9 miliardi? Chi lo sostiene è quantomeno imprudente. Del resto, in qualsiasi operazione immobiliare le banche, oggi più che mai restie a concedere prestiti a iniziative nell'edilizia, fermano la loro disponibilità di finanziamento a una quota che si aggira attorno all'50-60% del valore del patrimonio stimato a realizzazione conclusa. Ecco perché tale parametro, fermo attualmente al 15% scarso, avrebbe necessità di essere elevato almeno fino al 30% per assumere una maggiore, indispensabile parvenza di sostenibilità. Tutto ciò considerando che, nell'attuale crisi di mercato, destinata a durare ancora diverso tempo, non sarà facile vendere e soprattutto sarà quasi impossibile farlo

incassando plusvalenze. Allora la domanda è d'obbligo: è in grado l'advisor Leonardo & Co, all'opera sul dossier da almeno otto mesi e che fino a ieri ha lavorato su un piano in sintonia con gli interessi della proprietà (fino al punto di proporre la cancellazione, giustamente respinta dalle banche, degli interessi alla scadenza della moratoria nel 2014), di certificare che questo nuovo piano è capace di assicurare la continuità di Risanamento? La verità è che se si dovessero assumere i parametri attualmente in uso presso il sistema bancario nei casi di finanziamento di società immobiliari, dove per l'appunto si finanzia non oltre il 60% del valore patrimoniale stimato, per rimettere nei binari Risanamento sarebbe necessario mettere in gioco non 500 milioni, bensì almeno il doppio. Soprattutto in considerazione del fatto che nel caso di Risanamento-Zunino una parte considerevole del patrimonio è rappresentata da enormi aree da sviluppare, come quella di Sesto San Giovanni e buona parte di quella milanese di Santa Giulia, e non da immobili edificati e già messi a reddito. Sono queste, in sintesi, le ragioni per cui la Procura meneghina, ancora più irritata dalla permanenza di Luigi Zunino nel cda, pare tutt'altro che favorevole a riconoscere la praticabilità della continuità aziendale. La richiesta di Intesa Sanpaolo e di Unicredit, le due banche più esposte (anche se in diversa misura) sul fronte di Risanamento, di procedere a una due diligence sulla consistenza dell'attivo e del passivo in gioco dovrebbe avere l'effetto di far guadagnare un mese di tempo. Ma non è affatto scontato che il Tribunale sia disponibile ad accordarlo. Se la Procura non deve esasperare le situazioni, le banche dal canto loro non possono pensare di cavarsela con interventi non adeguati.



## CASO RISANAMENTO, SE A ZUNINO RESTA UN TERZO DELLA SOCIETÀ

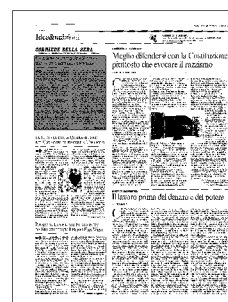
 La cosa si nota. Luigi Zunino non è in grado di ricapitalizzare né Risanamento né le società personali che di questa stella cadente del firmamento immobiliare detengono il 73%. Saranno le banche a trasformare una parte dei crediti in azioni Risanamento e a dare nuove risorse attraverso un prestito convertendo in azioni entro 5 anni. Eppure, a Zunino resterà quasi un terzo della società principale perché l'emissione avverrà a prezzi situati nell'intervallo tra quelli correnti e la media dell'ultimo semestre. Com'è possibile?

Prima, le banche hanno lasciato fare di tutto all'orgoglioso committente delle archistar Norman Foster e Renzo Piano: anche rifiutare offerte per 2 miliardi sulle proprietà parigine e sul complesso in costruzione di Santa Giulia, alle porte di Milano. Le offerte erano inferiori alle attese, certo. Ma avrebbero ridotto di due terzi l'esposizione. E adesso che il debitore eccellente non è in grado di far fronte agli impegni, le banche lo tengono comunque in piedi. Le banche italiane, perché quelle estere vantano ipoteche di primo grado sulle proprietà francesi e america-

ne, e tanto loro basta. Questo appare. E la realtà? La realtà non è migliore. Solo più complicata. Risanamento ha tanti debiti. Le società personali anche. Ma di loro le banche non parlano troppo. E la procura interviene solo su Risanamento, quotata in Borsa. Eppure, le società personali hanno rinviato i bilanci del 2008 a fine luglio proprio perché rischiano di non stare in piedi: svalutando Risanamento ai corsi attuali, il loro patrimonio netto al 31 dicembre 2007 risulterebbe negativo.

Due erano le strade per venire a capo: a) considerare l'intera piramide societaria e fare l'aumento di capitale di Risanamento ai valori di mercato, e cioè bassissimi, e ripartendo le quote in base alla quantità e alla qualità dei crediti «convertiti» da ciascuna banca; b) fare l'aumento che si fa sperando che, risanando Risanamento, le holding abbiano poi qualcosa da vendere per rimborsare. In un caso, Zunino sarebbe uscito subito da tutto; nell'altro, resta azionista sia pure commissariato. Il capitalista senza capitali paga, ma con lo sconto. Almeno al momento.

**Massimo Mucchetti**



## Possibile disdetta per i nodi antitrust Generali al Credit Agricole: modifiche entro settembre al patto Intesa Sanpaolo

Emergono le prime crepe nel fronte Credit Agricole-Generali sul dossier Intesa Sanpaolo. Trieste ha avviato un pressing sull'alleato francese perché si arrivi ad una soluzione concordata con l'Antitrust. Secondo le indiscrezioni a Credit Agricole

sarebbe stata indicata una data ben precisa: o si arriva ad un accordo entro il 30 settembre oppure le Generali si riservano di prendere le distanze dai francesi, senza escludere una disdetta dell'accordo di consultazione.

Graziani ▶ pagina 31

**Banche.** Contatti tra la compagnia e Parigi: in assenza dell'ok dell'Authority, possibile disdetta del patto

# Generali preme su Agricole

Su Intesa soluzione concordata con l'Antitrust entro il 30 settembre

Alessandro Graziani  
MILANO

Prime crepe nel fronte **Credit Agricole-Generali** sul dossier **Intesa Sanpaolo**. Dopo la polemica, dai toni fin troppo aspri, che nelle ultime settimane ha visto contrapposto l'Agricole all'Autorità Antitrust italiana, le Generali hanno avviato un forte pressing sull'alleato francese perché si arrivi a una soluzione concordata con l'Antitrust. Dai contatti sull'asse Trieste-Parigi, stando alle indiscrezioni, negli ultimi giorni sarebbe stata indicata ai francesi anche una data ben precisa. O entro il prossimo 30 settembre si individua una soluzione accettabile dall'Antitrust, oppure le Generali si riservano di valutare una presa di distanza dai francesi, senza escludere la disdetta dell'accordo di consultazione siglato con l'Agricole. Il termine del 30 settembre, da quanto si è potuto apprendere, è stato fissato volutamente quindici giorni prima della metà di ottobre, quando l'Antitrust chiuderà la procedura di inottemperanza sul caso Intesa-Agricole. E fino ad allora, proprio per evitare tensioni tra le varie parti, sia il presidente delle Generali Antoine Bernheim che l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto non parteciperanno, rispettivamente, alle riunioni del consiglio di sorveglianza e del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo.

Il nodo da sciogliere riguarda

l'accordo parasociale tra Generali e Credit Agricole che riguarda l'11% del capitale di Intesa Sanpaolo. Dopo la bocciatura da parte dell'Antitrust della prima versione del patto, i due grandi soci di Intesa hanno messo a punto un nuovo testo a fine giugno. Una versione «light», che non contempla più la comune rappresentanza nei board di Intesa. Ma anche questo accordo, seppure non ancora formalmente, non ha trovato il parere favorevole dell'Authority, che ha incluso il testo nell'ambito della procedura di inottemperanza del caso Intesa-Agricole. L'Antitrust pretende che, a seguito della fusione tra Intesa e Sanpaolo e della cessione di Cariparma e Friuladria all'Agricole, i francesi scendano dall'attuale 5,8% al 2%. L'Agricole ora contesta quell'impegno, assunto formalmente da Intesa Sanpaolo che ora rischia una sanzione da oltre 500 milioni di euro.

I francesi, anche di recente, hanno ribadito di non voler cedere la quota anche perché i prezzi dei titoli, data la crisi finanziaria sono bassi. E per non svalutare in conto economico la partecipazione (oltre 1,5 miliardi la minusvalenza potenziale) hanno l'esigenza di far risultare «strategica» quella partecipazione. Da cui deriva la volontà di non sterilizzare i diritti di voto e la stipula di un accordo parasociale. In aprile hanno trovato una sponda nelle Generali, che hanno ac-

ettato di partecipare al patto. Un appoggio decisivo per l'Agricole, che però ha dovuto fare i conti con le regole Antitrust. Forse i francesi non pensavano che l'Authority presieduta da Antonio Catricalà mantenesse la linea dura. E hanno alzato i toni della polemica, attribuendo all'Antitrust una evidente «insensibilità» al nuovo scenario finanziario internazionale. Dal canto suo, l'Antitrust ha più volte ribadito informalmente che all'Agricole saranno applicate le stesse deroghe concesse ad altre società italiane. In sostanza: se i francesi chiedono di rinviare la cessione della quota, l'Antitrust darà parere favorevole a patto che la quota eccedente il 2% venga sterilizzata in termini di diritti di voto. Come accaduto con UniCredit su Generali.

I francesi, però, non hanno mai presentato la richiesta di sterilizzare i diritti di voto. Anche perché, in tal caso, il pacchetto non sarebbe più da considerarsi strategico. E dunque, da svalutare in bilancio. Un'ancora di salvezza potrebbe arrivare entro fine anno, con l'introduzione a livello europeo dei nuovi principi contabili Ias. Ma fino ad allora la situazione resta incerta. E l'Agricole prosegue nella sua battaglia «mediatica» contro l'Antitrust. Battaglia dai toni giudicati eccessivi dalle Generali che, con il richiamo a una soluzione concordata, iniziano a prendere le distanze dai francesi.

### I TEMPI TECNICI

Il termine è stato fissato con un occhio al calendario: la chiusura della procedura di inottemperanza è prevista per metà ottobre



LA COMPAGNIA AD AGOSTO DOVRÀ FARE IL PIENO DI PASSEGGERI E PREPARARSI A PAGARE LA PRIMA RATA DEI VECCHI ASSET

# Alitalia, top manager in bilico

## Trema la poltrona di Schisano e rumors sul futuro dell'Ad Sabelli



Rocco Sabelli, Ad di Alitalia (a sinistra), con il presidente Roberto Colaninno

LUCA FORNOVO

La lunga estate calda della nuova Alitalia è iniziata: ad agosto la compagnia dovrà fare il pieno di passeggeri e prepararsi a pagare la prima rata (circa 138 milioni) per gli asset della vecchia Alitalia. La seconda e ultima rata dovrà essere versata a fine 2010, altri 138 milioni al netto di debiti della vecchia Alitalia che si accollerà la nuova compagnia.

Agosto sarà dunque come un banco di prova decisivo per il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno e l'Ad Rocco Sabelli. Non è un mistero che ultimamente tra Sabelli e Corrado Passera, l'ad di Intesa Sanpaolo, azionista e advisor della nuova Alitalia, ci sia stato qualche attrito seppur liquidato in ambienti finanziari come «semplici screzi tra manager entrambe sanguigni». Ma sulla graticola sembra sia finito anche Giancarlo Schisano, il direttore operativo di Alitalia, su cui grava da un la-

to la responsabilità di mantenere anche ad agosto (come a luglio) al 70% il load factor, la percentuale dei posti effettivamente occupati rispetto a quelli disponibili sul velivolo. Dall'altro, aumentare il tasso medio di puntualità, ora al 70% (un volo su tre è in ritardo) portandolo all'80% e mi-

### Lunedì la risposta dell'advisor sui calcoli per le compensazioni da detrarre

gliorare la situazione all'aeroporto di Fiumicino, dove la puntualità precipita al 56%.

Sul fronte finanziario, il commissario straordinario Augusto Fantozzi ha inviato all'advisor Rothschild i calcoli fatti dai manager della nuova Alitalia sulle compensazioni da detrarre e, a quanto si apprende, la risposta è attesa entro lunedì 3 agosto. Sul tavolo dell'advisor anche i calcoli della nuova Alitalia sulla gestio-

ne degli ultimi 43 giorni di vita della vecchia compagnia: perdite di cui la nuova società si è fatta carico anticipando due milioni al giorno. Qualora la valutazione di Rothschild dovesse portare a conteggi diversi si aprirà prima un confronto diretto tra le parti poi un arbitrato. Del prezzo totale di 1.052 milioni sono stati versati 100 milioni al closing dell'operazione lo scorso gennaio, altri 625 milioni sono stati scalati per l'accollo di debiti e altri 52 milioni per spese di magazzino e punti millemiglia. Restano da pagare in due rate 275 milioni, al netto però di altri debiti da valutare della vecchia Alitalia.

E a far affiorare malumori tra i soci della cordata italiana, la Cai, azionista della nuova Alitalia, sono poi i rumors su un buco di bilancio di quasi 500 milioni a fine anno. «Se risultassero vere queste indiscrezioni, non ci stupiremmo che risultassero plausibili anche le voci su forti contrasti all'interno» della cordata «dei

## 1052

milioni

È quanto deve versare la nuova Alitalia per le attività della vecchia compagnia

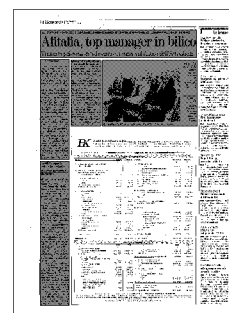
## 275

milioni

da pagare Verranno versati in due rate: la prima a ottobre

proprietari di Alitalia e tra il top management», commenta il coordinatore nazionale del Sindacato dei Lavoratori (Sdl), Fabrizio Tomaselli. Cose che all'interno di Alitalia verrebbero considerate come infondate. Tant'è che nei giorni scorsi Sabelli ha rassicurato sulla tenuta del «progetto Fenice» indicando che i conti sono in linea con il piano industriale e con la previsione di un pareggio a tre anni, mentre si può contare su una buona situazione di cassa. Sul fronte dell'amministrazione straordinaria, giovedì si chiude il termine per la presentazione di offerte per alcuni lotti di aerei già messi in vendita con un precedente bando non andato a buon fine.

L'eventuale aggiudicazione ci sarà venerdì. Mentre ancora si tratta per la cessione delle società per la manutenzione Ams a Fiumicino e Atitech presso l'aeroporto di Capodichino a Napoli. Terreno delicato per le preoccupazioni sul futuro dei posti di lavoro. Ieri per tutto il giorno i dipendenti di Atitech hanno protestando facendo blocchi stradali a Napoli.





BUBBONE ATITECH SEMPRE PIÙ DIFFICILE IL SALVATAGGIO DELLA SOCIETÀ DI MANUTENZIONE DELLA MAGLIANA

# Vecchia Alitalia nuove grane

La vendita è bloccata e ormai il commissario Fantozzi non può più garantire gli stipendi. I lavoratori assediano Capodichino. Intanto la nuova compagnia domani presenterà conti migliori del previsto

NON GARANTITI GLI STIPENDI DI LUGLIO E SENZA NOVITÀ LA SOCIETÀ CHIUDERÀ A FINE MESE

## Alitalia, scoppia il bubbone Atitech

*Intesa assicurava liquidità solo in attesa della vendita, per ora sfumata. Ieri vertice tra Fantozzi, Lettieri e Colaninno. Domani, intanto, alla Magliana un cda sui conti (migliori del previsto)*

DI CARMINE SARNO  
E ANTONIO SATTÀ

**T**empi serrati per il salvataggio di Atitech, l'azienda napoletana che ha curato per anni la manutenzione degli aerei Alitalia. Ieri, mentre i lavoratori assediavano i dirigenti all'interno dello stabilimento di Capodichino (bloccando anche il traffico sui viali antistanti e di conseguenza rendendo anche molto difficile ai passeggeri l'accesso all'aeroporto), a Roma nello studio legale del commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, si sono incontrati il commissario stesso, il fondatore e amministratore delegato di Investimenti e Sviluppo Mediterraneo spa, Gianni Lettieri (che è anche presidente dell'Unione industriali di Napoli), e il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno. Un vertice servito a preparare l'incontro di oggi a Palazzo Chigi con tutte le parti interessate alla vicenda Atitech. Ies Med, infatti, è la capofila della cordata interessata all'acquisizione di Atitech attraverso una newco (Manutenzioni Aeronautiche srl) in cui dovrebbero entrare con quote di minoranza anche Alitalia (10-14%) e Finmeccanica (10%). La proposta di acquisto, l'unica effettivamente formalizzata, è stata respinta però il 2 luglio scorso da Fantozzi, che l'ha giudicata inammissibile, senza aprire nemmeno la busta con l'offerta economica. Fantozzi ha spiegato il suo nient, sostenendo che l'offerta è «sottoposta a condizioni e garanzie a carico

della procedura non consentite dal bando». Quali siano queste condizioni non è stato chiarito ma fonti vicine al dossier sostengono che l'ostacolo è legato soprattutto al costo del lavoro.

**Dopo avere studiato** i conti e considerato l'impatto della crisi economica mondiale sul mercato aeronautico, Ies Med riterrebbe che sia necessaria una forte riduzione di questa voce di costo, il che inevitabilmente significherebbe un'ulteriore lievitazione degli esuberi, oltre le quote concordate dai sindacati con il governo prima del via libera al piano di salvataggio della vecchia compagnia di bandiera. Ecco spiegato perché l'unica possibilità di chiudere la partita passa per una nuova, e non semplice, trattativa a Palazzo Chigi.

Sul piede di guerra i sindacati, che nel motivare il blocco stradale di ieri hanno annunciato che «per la drammatica situazione economica finanziaria venutasi a creare, non possono essere garantiti gli stipendi di luglio ai dipendenti». Atitech, spiega una nota di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sdl, avrebbe inoltre annunciato ai rappresentanti sindacali che «in assenza di elementi di novità significativi relativi al processo di compravendita, a partire dal giorno venerdì 31 luglio, l'azienda verrà chiusa». In via ufficiosa le stesse fonti sindacali paventano che dietro le sorti di Atitech si stia consumando una guerra di nervi tra la nuova Alitalia e Fantozzi. Intesa Sanpaolo (azionista di Cai) avrebbe deciso di non concedere all'azienda che si occupa della manutenzione pesante un'ulteriore fido per il pagamento degli stipendi.

In realtà, secondo quanto risulta a MF/Milano Finanza, Intesa ha effettivamente garantito in questi mesi ad Atitech la liquidità necessaria al pagamento degli stipendi in attesa che si completasse la procedura di vendita, il cui tempo limite era stato fissato nei primi di luglio, alla data, cioè, dell'apertura delle buste con le offerte d'acquisto. Superata questa soglia e senza prospettive certe di cessione Intesa non può mantenere ulteriormente aperta la linea di credito, se non rischiando un'eventuale procedura giudiziaria per credito abusivo, o anche l'accusa da parte della Ue di fornire aiuti di Stato a una società in crisi.

**I sindacati, però, accusano** Colaninno e soci di voler tagliare i costi di Alitalia rimandando il più possibile i lavori di manutenzione pesante sugli aeromobili, tagliando di fatto il flusso di denaro nelle casse di Atitech e compromettendo la continuità lavorativa (alcuni interventi non



procrastinabili sarebbero stati invece commissionati a società operanti in Israele e Singapore). Accuse che gettano altra benzina sul fuoco in una situazione che vede attualmente contrapposti Fantozzi e Colaninno a proposito della seconda rata d'acquisto della Magliana, 170 milioni: la nuova Alitalia intende accollarsene solo 70, considerando gli altri 100 già pagati durante il periodo di transizione tra le due gestioni, quando gli acquirenti della compagnia aerea, riuniti nella cordata Cai, pomparono nelle casse 2 milioni al giorno per continuare a far volare gli aerei. Fantozzi ha dato mandato a Banca Rothschild di valutare la congruità dei calcoli di Colaninno e soci, ma a questo punto è quasi scontato che si andrà ad un arbitrato.

Intanto continuano a girare voci e indiscrezioni sulla tenuta della compagine azionaria di Alitalia e sullo stato dei conti. Si parlerebbe addirittura di un prossimo cambio al vertice. Tutti boatos seccamente smentiti dai vertici della Magliana, dove domani è in programma un consiglio di amministrazione proprio per approvare le cifre relative al secondo trimestre. Dati che, secondo quanto risulta a *MF/Milano Finanza*, sarebbero addirittura migliori delle previsioni. (riproduzione riservata)



## Eni trova il metano al largo del Brasile

(Mondellini a pag. 15)

TRACCE DI METANO NEL GIACIMENTO OFF-SHORE NELL'OCEANO DI FRONTE ALLE COSTE DI SANTOS

# Eni trova il gas al largo del Brasile

*Il gruppo italiano e Vale artefici della scoperta. Resta da stabilire se la materia prima potrà essere usata per scopi commerciali a causa dell'elevata profondità (oltre 6 mila metri) del ritrovamento*

DI LUCIANO MONDELLINI

**L'**Eni scopre il gas al largo delle coste brasiliane, ma non sa ancora se potrà sfruttare la nuova scoperta a livello commerciale. Eni Oil do Brasil, la filiale brasiliana del gruppo guidato da Paolo Scaroni, e la compagnia mineraria locale Vale, hanno notificato ieri alla Anp, l'agenzia petrolifera nazionale del Brasile, la scoperta di tracce di gas naturale nel blocco esplorativo off-shore BM-S-4, situato al largo di Santos, sulla costa paulista del Paese sudamericano. Eni Oil do Brasil è l'operatore leader del blocco, anche se il capitale della concessione è suddiviso in maniera paritetica con Vale. Il problema però è che la scoperta è stata effettuata a una profondità di 6.080 metri e, proprio per le difficoltà di estrazione, l'Eni e Vale non hanno ancora stabilito se la scoperta potrà essere sviluppata a livello commerciale. La scoperta testimonia però l'intensa attività di ricerca del gruppo italiano e la strategia voluta

da Scaroni negli ultimi anni che punta alla ricerca di nuovi giacimenti di idrocarburi numerosi Paesi emergenti. Basti pensare che nella sola America Latina l'Eni è presente con attività di esplorazione e produzione in Venezuela, Trinidad&Tobago, Ecuador, Brasile e Argentina. E altri importanti accordi sono stati stipulati con Paesi africani e asiatici nel corso



degli ultimi mesi. Meno buone invece le notizie sul fronte italiano visto che ieri l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha disposto una sanzione di 150 mila euro a carico di Eni per pra-

tica commerciale scorretta. La multa si riferisce alla campagna pubblicitaria «10conte», diffusa a partire da settembre 2008 e che offriva uno sconto del 10% per i clienti che sceglievano un'offerta integrata di Eni energia elettrica-gas. Si tratta, ha spiegato l'Autorità, di una pratica commerciale scorretta in quanto «omette» di fornire informazioni rilevanti di cui il consumatore medio ha bisogno per prendere una decisione consapevole». In particolare, i messaggi pubblicitari non precisano che l'espressione «-10% di sconto per sempre sulla componente energia del costo dell'elettricità» (così come reclamizzava l'offerta) si riferisce a una parte soltanto del costo dell'energia elettrica addebitato in bolletta, né indicano la percentuale di tale componente rispetto alla spesa complessiva. (riproduzione riservata)



**Il summit** Riuniti per tre giorni il board e i top manager. Sul tavolo strategie e modelli del nuovo gruppo

# Chrysler, Marchionne apre l'era Fiat

*Domani primo consiglio post-bancarotta. Tornano in produzione 9 stabilimenti*



## 20%

**la quota** del capitale del gruppo americano Chrysler nelle mani del Lingotto

## 9

**i consiglieri** d'amministrazione di Chrysler: tre sono scelti dall'azionista torinese

Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat e di Chrysler

MILANO — Aveva promesso di ridurre al massimo i tempi del risanamento e di introdurre un «cambio di mentalità», se non di cultura, nel management di Chrysler. Adesso Sergio Marchionne, che da poco più di un mese è al timone della terza compagnia automobilistica americana, è passato dalle intenzioni ai fatti. Nove degli undici stabilimenti americani di Chrysler hanno riaperto ieri i battenti dopo due settimane di inattività. Restano per il momento ferme, a causa della scarsa richiesta dei modelli che producono, le altre due fabbriche. Ma ciò che conta è che Chrysler sia ormai uscita dall'emergenza. Anche se il lavoro da fare è ancora molto, la strada è tracciata.

Domani nella sede della società ad Auburn Hills, nel Michigan, si insedierà il primo consiglio di amministrazione post-bancarotta. Nei due giorni precedenti questo appuntamento (vale a dire ieri e oggi)

Marchionne ha riunito tutti i membri del *board* e alcuni top manager del gruppo per un approfondimento su strategie e prodotti della «nuova» Chrysler targata Fiat. Anche se il Lingotto possiede per ora soltanto il 20% del capitale, la guida operativa è infatti nelle mani di Marchionne. La prima giornata del meeting è stata dedicata alla presentazione della gamma. Le vetture con marchio Jeep, Dodge e Chrysler sono state poi messe a disposizione dei consiglieri per un test di guida. Molti dei consiglieri designati, in effetti, non hanno grande dimestichezza con il prodotto auto. A parte Marchionne e Alfredo Altavilla, gli altri sette membri (i quattro designati dal governo Usa, uno dal governo canadese, uno dal sindacato, oltre al terzo rappresentante di Fiat, Stephen M. Wolf) provengono da settori diversi, in prevalenza da quello finanziario. C'era dunque l'esigenza di introdur-

li nel mondo dell'industria e in particolare in quello dell'automotive. Oggi, secondo giorno del meeting e vigilia della riunione di consiglio, i temi in discussione saranno i problemi di Chrysler (a cominciare dalla mancanza di prodotti innovativi) e quelli più in generale dell'industria automobilistica mondiale.

È probabile che Marchionne coglierà l'occasione per ribadire la sua strategia: arrivare a un gruppo in grado di produrre almeno 5,5-6 milioni di vetture all'anno. «Con Opel ci saremmo arrivati subito — ha detto l'amministratore delegato la scorsa settimana ai consiglieri della Fiat —. Ma anche se questo capitolo è ormai chiuso, raggiungeremo comunque questo obiettivo». Aggiungendo di avere molta fiducia nella «qualità del management» di Chrysler. Al gruppo Usa, intanto, stanno già arrivando le piattaforme Fiat per costruire vetture più piccole, oltre che più efficienti ed «ecologiche», di quelle attualmente in produzione. Nuovi prodotti e nuova immagine del marchio Chrysler, dunque, per un rilancio che Marchionne ritiene possibile nei tempi previsti. La scommessa è particolarmente impegnativa. Soprattutto perché la casa di Auburn Hills è reduce da risultati semestrali disastrosi. Nella prima metà del 2009, per esempio, le vendite sono calate del 45,7%, molto più del -35,1% fatto registrare nello stesso periodo dal mercato nel suo complesso.

**Giacomo Ferrari**  
gferrari@corriere.it



**Regole.** Polemiche sulla nuova normativa dei fondi alternativi

# Hedge e investitori contro la direttiva Ue

**Walter Riolfi**

«Strana cosa un'attività di lobbying fatta dall'industria finanziaria statunitense presso il Consiglio e il Parlamento della Comunità europea. Eppure, stando al *Wall Street Journal* di ieri, alcuni personaggi, in parte espressione della finanza alternativa americana e in parte sollecitati dalle stesse autorità politiche di Washington, stanno facendo pressione a Bruxelles affinché vengano modificati alcuni punti della direttiva comunitaria sugli hedge fund e i fondi di private equity. In questa iniziativa, i lobbisti Usa stanno lavorando a fianco di quelli britannici e, forse, non è detto che proprio dall'Inghilterra sia arrivato l'invito a fare causa comune contro la nuova legislazione sui fondi speculativi.

Per capire cosa stia succedendo, occorre fare un passo indietro: a quando i legislatori, soprattutto quelli provenienti da paesi come Francia e Germania, hanno deciso di mettere regole ferree e condivise in tutta la comunità all'attività di gestione e commercializzazione dei fondi hedge. Lodevole cosa si direbbe, viste le difficoltà e gli scandali che hanno interessato il settore. Il giro di vite avrebbe senso se gli hedge fund fossero i veri responsabili della crisi del credito e non piuttosto vittime di un meccanismo innescato dalle banche centrali e dalle banche commerciali e d'affari: cosa peraltro sottolineata nella stessa bozza della direttiva a pagina 3. Infine c'è un'altra

considerazione: la quasi totalità degli hedge fund esistenti è riconducibile a società statunitensi e britanniche. Riconducibile, perché due terzi dei fondi sono invece registrati in qualche paradiso fiscale off-shore. L'iniziativa europea si configurerebbe insomma come una «debole forma di protezionismo», per usare l'espressione di Paul Myners, responsabile per gli affari finanziari del governo inglese.

Oppure come un «ottuso

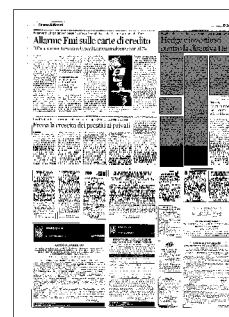
tentativo protezionistico», come lo dipingono alcuni investitori europei. Certo le società che gestiscono hedge fund e i fondi di private equity sono preoccupate per una serie di disposizioni che potrebbero condizionare l'attività di un fondo alternativo e aggravare i costi attraverso una puntigliosa burocrazia. Ma quel che meno piace è il fatto che i fondi che non si conformano alla direttiva Ue non potranno essere venduti in Europa: insomma la stragrande maggioranza dei fondi esistenti.

Non essendo gli hedge fund destinati al risparmio, significa che per chi gestisce il patrimonio di una banca o di una assicurazione, così come per i gestori di un fondo pensione, sarà di fatto impossibile acquistare prodotti non Ue. E se si pensa che una delle attività più fiorenti è quella dei fondi di hedge (ossia gestioni in fondi alternativi), praticata da tutte le maggiori banche europee, vuol dire stroncare questo genere d'investimento.

Mattia Nocera, responsabile della londinese Belgrave CM, sostiene che è «un controsenso voler limitare le scelte di un investitore professionista e impedirgli di fatto di accedere ai migliori prodotti americani». Sostanzialmente la direttiva rappresenta una «violazione alla libertà d'investimento», conclude. «Chi gestisce un fondo di fondi è un professionista e non è assimilabile a un investitore privato che deve essere tutelato», aggiunge Paolo Barbieri, responsabile di Pioneer Alternative (UniCredit). Non si tratta dunque di proteggere inconsapevoli risparmiatori. «Non sono contrario a una maggior regolamentazione, ma le disposizioni devono essere logiche, studiate con l'aiuto degli esperti del settore e non penalizzanti per gli investitori di alcuni paesi», prosegue Barbieri che si dice tuttavia convinto che questa normativa ancora «embrionale» verrà ragionevolmente modificata.

## LA CRITICA

Lobbisti Usa e britannici attivi a Bruxelles per rivedere disposizioni «che limitano la libertà di investimento»



## Credito. Stime Bce: un lieve aumento per il settore famiglie ma un calo per le società

# Frena la crescita dei prestiti ai privati

**Beda Romano**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il mercato del credito in Europa lancia segnali contrastanti, mentre in alcuni paesi, a iniziare dalla Germania, cresce il timore di una stretta della liquidità in autunno. I nuovi dati pubblicati dalla Banca centrale europea giungono proprio mentre la Bce da tre settimane ormai acquista obbligazioni garantite sui mercati finanziari.

La crescita dei prestiti al settore privato è stata in giugno di appena l'1,5% annuo, dall'1,8% di maggio. È il ritmo più basso dal 1992. Su base annua, la crescita dei crediti alle imprese non finanziarie è passata dal 4,4% di maggio al 2,8% di giugno. Su base mensile, i prestiti alle società si sono contratti dello 0,7%, pari a un calo di 35 miliardi di euro. I crediti alle famiglie, invece, sono tornate in territorio positivo: +0,2% annuo, da -0,2% in maggio. Il dato giunge dopo che i consumi nella zona euro hanno mostrato una certa tenuta nonostante la recessione. Proprio ieri l'indice GfK di fiducia delle famiglie tedesche è salito per la terza volta consecutiva, ai massimi da 14 mesi.

Le statistiche coincidono in molti paesi, a iniziare dalla Germania, con il crescente timore di una stretta al credito, come ha avvertito di recente l'associazione imprenditoriale BDI. Un sondaggio dell'istituto Ifo rivela che attualmente è più difficile ottenere credito presso le grandi banche pubbliche e private; più semplice presso le banche

cooperative. Secondo Thorsten Polleit, economista di Barclays Capital, i dati pubblicati dalla Bce «sono da attribuirsi a un calo della domanda a causa della recessione economica, non a problemi di offerta».

C'è chi poi fa notare che l'indicatore M1, il denaro sui depositi e a brevissimo termine, è cresciuto del 9,3% annuo in giugno, dal +7,9% di maggio. Quest'ultimo dato, considerato un indicatore utile per capire il futuro della congiuntura, potrebbe indicare un graduale rafforzamento dell'attività economica. Detto ciò, la situazione resta estremamente incerta e di difficile interpretazione, tanto che la Bce dall'inizio di luglio sta acquistando obbligazioni garantite. Per ora l'Eurosistema ha acquistato covered bonds per oltre 2,9 miliardi sui 60 miliardi di euro a disposizione. L'obiettivo è di dare liquidità al mercato bancario. Questa scelta si aggiunge a quella di effettuare in giugno un'operazione di rifinanziamento del valore di 440 miliardi al tasso dell'1% e per una durata straordinaria di un anno. Intanto anche sul fronte americano, il mercato del credito è in difficoltà. Secondo una ricerca del Wall Street Journal, il portafoglio prestiti di 15 importanti banche del paese è calato nel secondo trimestre del 2,8%. I motivi? Da un lato un calo della domanda e dall'altro banche che preferiscono rafforzare i propri bilanci piuttosto che prestare denaro all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fusione Volkswagen-Porsche verso un aumento da 4 miliardi

## Ma il leader europeo dell'auto teme per i debiti

**Incerto anche il futuro assetto del gruppo: le due famiglie fondatrici potrebbero fermarsi poco sopra il 30 per cento**

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Fusione Porsche-Volkswagen: l'accordo deve essere ancora messo a punto - la scadenza è fissata entro il 13 agosto - ma ha già prodotto i suoi frutti. Per ora negativi. Ieri, i titoli delle due case automobilistiche hanno pagato pesantemente pegno in Borsa, arrivando a perdere Volkswagen fino al 7% (per poi chiudere in calo dell'1,9%) e Porsche l'11,4%: su entrambi, infatti, pendono le preoccupazioni degli operatori sull'ingente indebitamento che graverà sul gruppo post-fusione.

Timori sollevati ieri, in particolare, dall'edizione tedesca del *Financial Times*, il quale avanzava la possibilità che la Volkswagen sia costretta a ricorrere ad un corposo aumento di capitale, nell'ordine di 4 miliardi di euro, per far fronte all'acquisizione. La misura - secondo il quotidiano economico - è in corso di valutazione dalla società nonostante la Vw disponga di 11 miliardi di euro di riserve liquide; il timore, tuttavia, è che la montagna di debiti di Porsche possa avere ripercussioni negative sul proprio rating: il punteggio di lungo periodo - pari ad A3 secondo Moody's - è già stato messo sotto osservazione nello scorso maggio. Il *Financial Times* scrive che la Vw dovrebbe acquisire in un primo tempo il 50% delle attività di Porsche e il resto nel 2011 con costi complessivi per 8 miliardi.

Secondo i calcoli circolati sulla stampa tedesca, la Porsche ha raggiunto un'esposizione vicina ai 14 miliardi di euro: un macigno in larghissima misura accumulatosi proprio a causa del disastroso tentativo di scalare la Volkswagen (controllata al 51%) e che si è tradotto ora in un'operazione di segno opposto.

Giovedì scorso è stato infatti raggiunto l'accordo di principio per l'acquisizione di Porsche da parte di Vw, mettendo così la parola fine alla battaglia di Borsa. Nonché familiare, tra i cugini Piech e Porsche: basti pensare che Ferdinand Piech è il presidente del consiglio di sorveglianza della Volkswagen e che la famiglia Piech è anche azionista di riferimento di Porsche. La sanguinosa vicenda - che si protrae da anni - ha comportato anche il licenziamento dell'amministratore delegato della Porsche, Wendelin Wiedeking e l'annuncio di un aumento di capitale da 5 miliardi, per far fronte ai debiti.

Secondo alcune ricostruzioni, sarebbe allo stadio anche un accordo per garantire la blindatura del controllo strategico nel nuovo gruppo Vw-Porsche da parte dell'azionista pubblico. Si tratterebbe di continuare a tenere in piedi la cosiddetta "legge Volkswagen", varata negli anni Sessanta appunto per blindare il controllo del colosso automobilistico da parte dei politici regionali. La norma impedisce a chiunque di esercitare diritti di voto oltre la soglia del 20%, cioè quanto ha il Land con capoluogo Hannover. I Piech e i Porsche si sarebbero già accordati in questo senso con i vertici politici della Bassa Sassonia (dove ha sede la Volkswagen).

Tuttavia, la futura struttura del gruppo non è ancora stata definitivamente fissata. Ed è stato lo stesso portavoce della Volkswagen a ricordarlo ieri (mentre non ha voluto commentare le voci di stampa sull'aumento di capitale da 4 miliardi). Le dichiarazioni sono sembrate fornire un sostegno alla tesi secondo cui le due famiglie azioniste storiche non controlleranno il 50% post-

fusione, come sembrava giovedì scorso, ma poco più del 30%, mentre gli altri due azionisti di peso, entrambi con una quota del 20%, sarebbero la regione tedesca della Bassa Sassonia (socio storico della Vw) e il fondo del Qatar, che dovrebbe entrare con una quota analoga. Il quotidiano *Handelsblatt* sostiene però che lo scoglio potrebbe essere superato coinvolgendo nella ricapitalizzazione del gruppo non le azioni ordinarie ma quelle privilegiate, senza diritto di voto.



**-11,4%**

**PORSCHE**

Il titolo Porsche ha perso ieri l'11,4%. Nei giorni scorsi l'annuncio della ricapitalizzazione



Ferdinand Piech presidente di Volkswagen



**-7%**

**VW**

Forte calo iniziale anche per il titolo Vw che poi ha recuperato fino a chiudere con un -1,9%



**20%**

**IL LAND**

È la quota che il Land della Bassa Sassonia detiene nel capitale Vw e protetta per legge



# breaking .com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Anche Ryanair soffre la crisi Ma non teme la concorrenza

**P**erfino Ryanair trova difficile fare soldi chiedendo una sterlina - bagagli esclusi - per volare da Londra a Cracovia. La compagnia aerea a basso costo ha avvertito che i prezzi dei biglietti potrebbero scendere del 20% o di più nel corrente anno finanziario e che i profitti netti saranno al margine più basso delle previsioni attuali. L'annuncio ha fatto scendere le azioni del 10%.

Gli investitori non dovrebbero essersene sorpresi. Ryanair sta crescendo in modo aggressivo, con un obiettivo di crescita dei passeggeri del 15% nel corrente anno. Questa aggressiva acquisizione di quote di mercato è sempre stata costosa. Riempire gli aerei nel bel mezzo di una recessione significa ridurre i prezzi del biglietto. Le tariffe medie sono scese del 13% nel primo trimestre e Ryanair ha già dichiarato che i prezzi dei biglietti scenderanno del 15 - 20% nel corso dell'anno. Gli analisti avevano previsto profitti netti di 388 milioni di euro quest'anno - ben oltre il livello massimo dell'attuale previsione di 200-300 milioni di euro. La macchina di Public Relation della compagnia aerea - diretta dallo chief executive, Michael O'Leary - è ben nota per gettare fumo negli occhi. La scorsa settimana, il vettore ha dichiarato che la capacità invernale all'aeroporto Stansted di Londra sarebbe diminuita del 40% rispetto all'estate a causa delle elevate tasse aeroportuali. Ma Ryanair riduce sempre gli aerei in inverno. Ma la pressione ribassista sui prezzi dei biglietti dovrebbe infine attenuarsi, visto che i concorrenti di Ryanair stanno diminuendo. Ryanair dovrebbe essere in grado di ridurre ulteriormente i costi per compensare l'impatto del calo del prezzo dei biglietti e beneficerà di una minore bolletta del carburante. Anche la continua debolezza della sterlina potrebbe contribuire ad attirare più turisti nel Regno Unito. Lufthansa, Air France-KLM e British Airway stanno già bruciando denaro o lo faranno presto. Almeno Ryanair ha un saldo di cassa di 2,5 miliardi di euro e un debito netto di appena 105 milioni di euro. Se qualcuno può permettersi una guerra di prezzi, questo è Ryanair. Non c'è da stupirsi che anche le azioni delle compagnie aeree rivali stiano crollando. [Fiona Maharg-Bravo]





**Borse.** Continuano i rialzi per l'S&P

# A Wall Street è ancora rally

**Luca Davi**

MILANO

Wall Street chiude nel finale in positivo una giornata vissuta, in gran parte, all'insegna delle prese di beneficio e guidata, più che dai brillanti segnali provenienti dal mercato immobiliare, dai deludenti risultati di alcuni grandi gruppi americani. A listini chiusi, l'S&P 500 registra un rialzo dello 0,3%, il Dow Jones un +0,17% mentre il Nasdaq guadagna un +0,1%.

Continua, insomma, il rally iniziato due settimane fa. Ieri il recupero finale si è avuto grazie ai titoli bancari, su cui si sono registrati forti acquisti. Ma la seduta in verità è stata tuttavia segnata dal dato sulle vendite di case nuove negli Stati Uniti, che a giugno sono aumentate oltre le attese: secondo il dipartimento del Commercio, il mese scorso sono state vendute l'11% di case in più rispetto a un anno fa, il maggior rialzo in otto anni. Le sale operative hanno apprezzato, anche se solo temporaneamente, e in breve i listini sono tornati in terreno negativo dove sono rimasti a lungo prima di reagire. Colpa della volontà di fare profitti, dopo dodici sedute consecutive in rialzo. A pesare sono stati però anche i risultati della compagnia di assicurazione sanitaria **Aetna**, il cui titolo è scivolato del 2,9% dopo l'annuncio di una nuova revisione al ribasso - la seconda in due mesi - delle previsioni di utili annuali. In flessione anche **Verizon**, seconda compagnia telefonica Usa, in calo dell'1,6% dopo l'annuncio di un taglio di

8mila posti di lavoro.

Rimane il dubbio se, sul fronte immobiliare, ci si trovi di fronte a una temporanea ripresa o a una progressiva stabilizzazione del mercato. Di sicuro gli economisti stimano che il peggio, nel comparto, è passato. Non a caso anche l'indice del comparto dei costruttori edili statunitensi segna rialzi costanti a Wall Street da ormai 13 sedute. E di fatto anche il ribasso dei prezzi delle case e il bassissimo livello dei tassi di interesse sui mutui ipotecari, vicini ai minimi, agevola la ripresa delle compravendite, tanto che il numero di abitazioni rimaste sul mercato è sceso ai minimi da oltre 10 anni.

Insomma, dati di fiducia. Una fiducia che trova fondamento anche nel mercato dei derivati del credito, che ormai è ritornato ai livelli precedenti al crack Lehman: l'indice che misura il costo per assicurare i titoli investment grade (almeno tripla B) è sceso a 91,5, livello del 15 agosto 2008. In progressivo miglioramento anche i Cds a maggior rischio, vicini ai livelli di inizio ottobre. Parallelamente continua a ridursi lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi, a conferma della percezione della riduzione dei rischi sui paesi. In questo scenario le piazze europee si sono mosse al rialzo (l'indice Stoxx 600 avanza in particolare dello 0,4% a 220,59 punti, segnando i livelli più alti dal 10 novembre scorso) e Piazza Affari ha registrato la migliore performance: l'Ftse Mib a +0,92% mentre l'AllShare è salito dell'1%.



Tra crisi e comunicazione. Il presidente della Fed a caccia di consenso

# Bernanke in tv a promuovere la Fed

DAVANTI ALLE TELECAMERE



## L'iniziativa di Ben

■ Ben Bernanke ha concesso a sorpresa delle interviste, anche televisive, sulla crisi finanziaria e sul ruolo della Fed (nella foto, in un programma della Pbs)

## Azione irrituale

■ La cosa ha suscitato commenti increduli: mai prima d'ora un banchiere centrale aveva discusso dell'operato della Fed fuori dalle sedi istituzionali

Paolo Madron

NEW YORK. Dal nostro inviato

Il bisogno (di consenso) induce anche i più riluttanti a concedersi. Così si vedono cose in altri tempi impensabili, come il capo della Fed che gira da una televisione all'altra per far proseliti alla causa della banca centrale, nonché alla sua personale visto che il prossimo gennaio gli scade il mandato. Tempi duri, dove anche i più duri sono dunque costretti a indossare una maschera più benevola per placare la protesta montante dell'opinione pubblica. Ben Bernanke, l'uomo cui è toccato ricevere l'ingrata eredità di Alan Greenspan, ha capito che era arrivato il momento di scendere dal piedistallo, perché mai come adesso la banca centrale è stata sulla graticola: la accusano di non aver saputo prevedere la crisi, di averla gestita con i piedi con il chiaro intento di preservare Wall Street, e in più di voler approfittare della situazione per farsi attribuire inusitati superpoteri. Se già gli americani non amano le banche, ancora meno accade con l'autorità che vi sovrintende.

Per recuperare, Bernanke è allora partito lancia in resta in una tournée multimediale: tivù, giornali, radio e conferenze. E' andato al "60 minutes" della Cbs, appuntamento topico per le news, poi su Pbs, il canale pubblico, a difendere strenuamente l'istituzione. «L'indipendenza della Fed è im-

portante per sostenere la moneta e la crescita, ma non pensiate sia un potere separato. Noi siamo qui per rispondere», ha detto in un sussulto di democratica trasparenza. Anche alle domande più scomode, come le molte che lo accusavano di aver salvato i grandi moloch finanziari strozzando invece le piccole e medie imprese. «Non sapete quanto mi sia dispiaciuto - ha detto Bernanke - salvare società che hanno scommesso selvaggiamente». La nuova Bernanke strategy si è arricchita anche di un lungo articolo per il Wall Street Journal e persino di una passeggiata tra le strade di Dillon, la sua città natale nella Carolina del Sud. Clamoroso, perché prima d'ora mai un banchiere centrale aveva discusso dell'operato della Fed fuori dalle sedi istituzionali, di solito comunicate, sono parole del New York Times, «con brevi e criptiche dichiarazioni che nei giorni a seguire gli analisti cercavano di decodificare».

Bernanke però non è il solo grand commis ad aver cambiato atteggiamento. Anche Timothy Geithner da qualche tempo si sottopone con docile rassegnazione a un fuoco di fila di pubblici interrogatori. Ai quali il segretario al Tesoro risponde con pazienza e cortesia, anche quando a incalzarlo è il più anonimo dei congressisti per chiedergli conto di ciò che ha fatto per implementare la coltivazione delle ciliege nel Wyoming. Chissà mai che a qualcuno,

in Bankitalia o in Abi, non venga in mente di fare altrettanto in quella che sarebbe una sicuramente apprezzata operazione simpatia.

## CAMPAGNA ELETTORALE?

Apparizioni inusuali, con risposte alle domande più scomode, anche in vista della scadenza del mandato a gennaio



# Crisi, il Ben Bernanke show

Il presidente della Fed in tv: «Mi sono turato il naso per decidere di salvare le banche»

## 787

miliardi  
di dollari

È l'ammontare degli stimoli economici varati dal governo Usa per superare la grave crisi economica seguita al crollo dei mutui subprime

## 190

persone  
invitate

È il pubblico scelto dall'anchorman Jim Lehrer per dialogare con Bernanke sul modello dei "town hall meeting" del presidente Obama

## La storia

MAURIZIO MOLINARI  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Sulle orme di Obama:  
la ricetta anti-crisi  
spiegata alla gente

**H**o dovuto turarmi il naso nel decidere i salvataggi delle banche», «ho dormito per molte notti sul divano del mio ufficio», «meritiamo qualche critica»: a parlare a ruota libera è uno dei uomini più riservati d'America, il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. Il bello è che lo fa nella cornice di uno show tv in onda da Kansas City, in Missouri, sugli schermi della Pbs.

Attorno a lui ci sono 190 persone, invitate dall'anchorman Jim Lehrer a un incontro sul modello dei «town hall meeting» nei quali si getta il presidente Barack Obama per spiegare al grande pubblico la riforma della sanità. Se Bernanke sceglie questo format è perché punta a ridisegnare l'immagine della Federal Reserve «avvicinandola alla gente», come riassume un suo portavoce.

Il botta e risposta da una città-simbolo dell'entroterra continentale

è tutto proiettato in questa direzione. Quando gli chiedono il perché di tanti «miliardi pubblici» adoperati per salvare «banche private», risponde: «mi sono dovuto turare il naso» e allorché uno dei presenti ribatte «ma non era più giusto aiutare le piccole imprese?», lui ammette: «sì è vero, le decisioni prese sono state dure da ingoiare perché so bene quanto anche i piccoli imprenditori abbiano simili difficoltà».

Con il microfono in mano, ora seduto ora in piedi, incline ai ricordi autobiografici ma soprattutto intenzionato a farsi capire e conoscere, Bernanke dice che «niente mi ha fatto arrabbiare di più che intervenire per aiutare imprese responsabili di scommesse selvagge» ma «non avevo alternativa perché non farlo avrebbe causato conseguenze terribili per l'economia».

«Sono disgustato quanto voi, comprendo la vostra frustrazione ma non

### LE AMMISSIONI

«Ho dormito per molte notti sul divano del mio ufficio Meritiamo qualche critica»

volevo diventare il presidente della Federal Reserve durante la seconda Grande Depressione», aggiunge Bernanke con una franchezza insolita ri-

spetto alla cautela che distingue le deposizioni al Congresso o all'estremo riserbo che manteneva, in qualsiasi circostanza, il predecessore Alan Greenspan. «Ho passato molte notti a dormire sul divano dell'ufficio - racconta, quasi parlasse ai figli - perché ci siamo trovati nel bel mezzo di una tempesta perfetta per la convergenza di problemi finanziari, immobiliari e del credito» e «spesso mi sono trovato a fare cose insolite».

Seppur selezionati con cura, i componenti del pubblico non gli risparmiavano nulla. Quando arriva la domanda «cosa fate per proteggere i consumatori?», la risposta è un mezzo mea culpa: «Abbiamo affrontato tardi il problema dei mutui a rischio e ci meritiamo qualche critica su questo». Sui temi politici è più prudente. Suggestisce «cautela» nel definire la Fed «il quarto potere», chiede «pazienza» sugli effetti dello stimolo economico da 787 miliardi di dollari, si dice «non contrario a priori» alla proposta di Obama di creare un'agenzia ad hoc per tutelare i consumatori e riguardo alla crescita prevede che tornerà «fra qualche anno», anche se l'economia inizierà a riprendersi entro dicembre.

Se in marzo Bernanke aveva fatto notizia facendosi intervistare dalla Cbs dentro la sede della Fed ora lo show di 75 minuti in tv - che la Pbs trasmetterà in tre puntate -



viene interpretato a Wall Street come un'offensiva preventiva per scongiurare il rischio di essere rimosso a fine anno, quando scadrà il mandato. Non è un mistero che a volere la sua sedia è Larry Summers, capo dei consiglieri economici del presidente, e il rischio maggiore per Bernanke è di diventare il capro espiatorio della recessione.

Anche per questo ripete a più riprese «sono pronto a rispondere alle domande del popolo americano» come mai nessun predecessore aveva fatto. In attesa di sapere quali saranno le reazioni della Casa Bianca al blitz di Kansas City - a cui ne seguiranno altri simili - Bernanke incassa il plauso dell'economista Nouriel Roubini dalle colonne del «New York Times» gli attribuisce il merito di «aver evitato una depressione che sembrava molto verosimile».

La campagna per la riconferma è solo all'inizio.

# GLI USA RISCOPRONO LA FORZA DEI RISPARMI

## GLI STATES RISCOPRONO LA FORZA RISPARMI

FABRIZIO RUSSO\*

**N**egli Stati Uniti lo stimolo fiscale sembra non funzionare e l'economia rimane stagnante nonostante le dosi cavalline di liquidità. Che fare? Dice Lao Tzu: «Invece di maledire il buio è meglio accendere una candela». Sembra però che le autorità monetarie preferiscano insistere, come un ariete contro un muro di cemento armato, con la stampa a nastro di cartamoneta.

L'alternativa? Verificare intanto che cosa ha funzionato nel passato in circostanze analoghe.

Difficile trovarle? Non direi: quale esempio è infatti più appropriato della Grande Depressione? Certamente ci sono diverse teorie su come gli Stati Uniti siano usciti da quella fase: alcuni sostengono che l'arrivo alla testa della Casa Bianca di Franklin Delano Roosevelt e la sua visione a lungo termine siano state determinanti; altri negano la tesi e ribattono che solo la Seconda Guerra mondiale ha tirato gli Stati Uniti fuori dalla crisi economica.

Altri ancora sostengono salomonicamente che «il tempo sana tutte le ferite» e che quindi lentamente l'economia ha trovato da sola la strada. In realtà spesso sono più fattori che, combinati, portano ad un risultato storico: una situazione ideale per garantire lunghi ed interminabili, forse anche sterili, dibattiti. Il ginepraio è fitto e non pare opportuno addentrarsi. Sembra invece più proficuo prendere un'altra strada e osservare i fatti. Un dato semplice balza immediatamente all'occhio, senza però pretese di interpretazioni risolutive, ed appare stupefacente: negli Usa da metà anni '30 i livelli di risparmio personale crebbero sino a raggiungere il 25% del reddito disponibile nel 1943 e 1944. Insomma, anche se

non è stato il fattore determinante, la Seconda Guerra mondiale - passata la considerazione che non vuole certo essere irrispettosa verso i milioni di morti di quel terribile momento storico - ha giocato un ruolo innegabile: con milioni di coscritti al fronte, la disoccupazione scomparve rimpiazzata dalla scarsità di manodopera. Chi non era direttamente coinvolto nel conflitto vide crescere il suo livello di reddito. L'occupazione femminile crebbe sino a bilanciare quella maschile. Il clima bellico indusse gli individui ad un moderazione dei consumi corrispondente ad una sorta di risparmio forzato: le famiglie adottavano un budget austero e versavano in banca gran parte dei loro guadagni. Questo enorme accumulo di risparmio mise le basi, per una forte espansione dei consumi, a conflitto terminato. La circostanza della corrispondente esplosione dell'offerta di nuovi prodotti non sembra casuale quanto, piuttosto, strettamente collegata al fenomeno. Che cosa può allora insegnarci la storia, tenuto anche conto di quanto successo negli ultimi due o tre lustri in Giappone? Che per riportare l'economia in carreggiata l'intervento pubblico può aiutare ma non appare decisivo: la miglior medicina viene dagli individui che mettono in ordine il bilancio familiare ed, indirettamente, quello pubblico. Il grafico del risparmio personale per gli Usa evidenzia un tasso di risparmio negativo in corrispondenza del massimo della recente bolla: a circa 18 mesi dalla sua deflagrazione il dato più recente è tornato positivo e prossimo al 4 per cento. Anche questo non appare un caso. Forse non sarà possibile vedere di nuovo un tasso di risparmio al 25% e certamente non è auspicabile se questo significa imbarcarsi in un altro confronto armato diffuso a livello planetario, ma forse un tasso di risparmio a due cifre è ancora possibile, anzi, auspicabile. C'è ancora molta strada da fare, ancora molto da risparmiare. Questo significa correggere gli eccessi dei decenni passati, abbandonare una rovinosa cultura edonista che non porta neppure felicità, tutt'al-

più accentua in un circolo vizioso la bramosia. Citando ancora Lao Tzu: «Per governare gli uomini e servire il cielo niente è meglio della moderazione». Il Taoismo insegna che per vincere non bisogna desiderare la vittoria: negare il richiamo platonico del filosofo che esce dalla caverna e «perturba» il creato, negare la «voglia di prevalere» tipicamente occidentale e piegarsi alla moderazione. Paradossalmente la vittoria non alberga nel «progresso», nella tecnica, ma nella misura. Purtroppo ai nostri giorni gli esempi di moderazione sono pochi e non soltanto negli Stati Uniti. C'è ancora molta strada da fare, ancora molto da risparmiare.

*\*Economista d'impresa*



## Si avvicina la riscossa del dollaro sull'euro

DI FRANCESCO ARCUCCI

**G**ià nel 1971 si era entrati dal punto di vista economico in una fase storica diversa dal periodo precedente (1945/1970): quella di un regime di moneta senza supporto reale anche a livello internazionale. Dal 1971, dalla chiusura dello sportello aureo da parte del presidente Usa Richard Nixon, in teoria, nulla poteva impedire alla banca centrale americana di creare moneta senza limiti. In anticipazione di ciò il valore del dollaro subì una flessione di circa il 30% negli anni 70 contro marco, franco svizzero e yen (le monete dei Paesi creditori). Ma le banche centrali, in pratica, non poterono espandere ad libitum la massa monetaria come la teoria consentiva, visto che a tale espansione corrispose ben presto l'accentuarsi delle pressioni inflazionistiche. Alla fine di quel decennio la Fed dovette adottare una dura stretta creditizia che fece salire il valore del dollaro, riportandolo quasi ai livelli del 1971, quando occorreva 4 marchi per acquistare 1 dollaro. Calmati i timori inflazionistici, nel 1984 riemerse la possibilità per la Fed di creare moneta in abbondanza e il dollaro riprese la sua lunga scivolata contro le monete menzionate. «Non innamoratevi adesso del dollaro», scrivemmo nell'estate del 1984 e infatti il biglietto verde subì qualche mese dopo una netta flessione. Il panorama cambiò di nuovo, almeno in parte, negli anni 90, allorché le banche centrali si accorsero di poter espandere la massa monetaria senza conseguenze immediate e dirette sull'inflazione e sui tassi di interesse a medio e lungo termine. Erano gli effetti delle pressioni deflazionistiche provenienti dalla Cina, dall'India e dai Paesi emergenti in genere. La sensibile espansione monetaria, coniugandosi con bassi tassi di interesse, fu alla base del grande rialzo delle borse dal 1995 alla primavera del 2000 contrastato, tuttavia, dalla Fed, dalla fine del 1998, con una nuova tornata di rialzi dei tassi di interesse che fece precipitare l'euro da 1,2 a 0,83 contro il dollaro. Con la nuova flessione delle borse, dalla primavera del

2000 si iniziò un'ulteriore fase di espansione monetaria in America e il dollaro ricominciò a indebolirsi, mentre borse e mercato immobiliare, dall'ottobre 2002, salirono alle stelle, fino al 2007. Come si vede, l'epoca 1971/2007 aveva regole chiare e precise. Le banche centrali tendevano ad alzare i tassi di interesse per frenare l'inflazione e l'eccessiva esuberanza delle borse (e il dollaro si apprezzava sul mercato dei cambi) o li abbassavano in fase di crisi economica e di crollo delle borse (come è avvenuto nel 1987 e durante la crisi asiatica del 1997). In quest'ultimo caso il dollaro si indeboliva. Ora siamo in presenza di una nuova fase della stessa importanza di quella avvenuta con la scomparsa del sistema monetario internazionale di Bretton Woods nel 1971. Ma quali sono le nuove regole? Dall'anno scorso le banche centrali hanno dimostrato di perseguire una seconda priorità, oltre al tradizionale controllo dell'inflazione: il salvataggio delle banche e del sistema finanziario. In questa nuova era le banche centrali e le pubbliche autorità devono usare su larga scala tre strumenti - tassi di interesse vicini allo zero, grandi deficit pubblici e fluttuazioni dei cambi - per proteggere le loro economie e il loro sistema bancario. L'area economica che uscirà più tardi e con maggiori difficoltà dalla crisi presente sarà quella in cui i tre strumenti in parola saranno usati più a lungo e quella, quindi, il cui cambio è destinato a deprezzarsi rispetto alla moneta dei Paesi che usciranno per primi dalla crisi. Gli Usa, anche per la maggiore flessibilità del loro sistema economico, saranno i primi a riprendersi. Per questo vedo il dollaro apprezzarsi sensibilmente contro l'euro, aiutato da un lato da un'evidente sottovalutazione in termini di parità di potere d'acquisto accumulata nel periodo precedente (1971/2007), dall'altro da un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti correnti degli Usa dovuto anche alle difficoltà di esportazione dell'Europa. (riproduzione riservata)



## RITRATTO

## Dieci buoni motivi per tirare il freno

NELLO MASCIONI\*

Nelle ultime due settimane i mercati finanziari hanno registrato un andamento più volatile rispetto ai due mesi precedenti. Ciò che colpisce è che l'andamento meno lineare e di fatto più volatile ed erratico ha coinciso con la pubblicazione di alcuni dati economici realmente meno negativi rispetto alle aspettative. Altro elemento che colpisce è il miglioramento degli indicatori di fiducia che in ordine sparso hanno messo a segno interessanti progressi. In gergo economista, l'erratico andamento dei mercati si accompagna al rallentamento nella caduta dell'economia.

In questo quadro si ravvisano ancora, tuttavia, elementi di relativa certezza: 1) la disoccupazione continua a crescere sia negli Stati Uniti, sia in Europa sebbene a ritmi meno frenetici; 2) l'andamento dei prezzi continua a essere molto contenuto. Ma allora come mai nelle ultime sedute i mercati azionari hanno registrato flessioni anche di ampiezza consistente? A mio avviso possiamo individuare dieci motivazioni principali di incertezza.

1) Come già detto in passato, il rallentamento della caduta è cosa ben diversa dall'aver toccato il fondo e quindi è ancora complesso individuare la forma del prossimo ciclo economico: certamente appare limitata la probabilità di una V, mentre sembra plausibile una U (i più scettici insistono su una L o una W).

2) Il più grande motore consumistico si è inceppato: gli Stati Uniti devono ridurre il loro indebitamento che si rifletterà quindi in minori consumi. 3) La situazione reale delle banche internazionali è meno buona di quanto appare: i profitti dei primi mesi sono stati generati dalle attività di trading e quindi sono ricavi non ricorrenti in condizioni di normalità. 4) La corsa frenetica alla restituzione delle risorse ottenute grazie al fondo Tarp da parte di alcune banche americane rappresenta più una propaganda che un reale superamento della crisi. 5) Gli Stati e le aziende dovranno emettere una quantità enorme di titoli obbligazionari: nei primi cinque mesi in realtà le emissioni corporate si sono posizionate su livelli record degli ultimi anni: questa enorme massa di titoli necessariamente determinerà una concorrenza sui rendimenti offerti agli investitori.

6) Ma se crescono i rendimenti dei bond le azioni sono ancora attraenti? 7) Parte della liquidità è stata dirottata sulle materie prime che hanno messo a segno un vero rally: occorre quindi domandarsi come questo rialzo si rifletterà nel 2010 sull'andamento dell'inflazione dei Paesi occidentali in un momento di miglioramento del ciclo.

8) Le pressioni sul dollaro, anche di carattere politico, certamente rendono il quadro incerto. È immaginabile una debolezza strutturale del biglietto verde in presenza di un piano abnorme di emissione di titoli pubblici? 9) Se il ciclo assumesse le sembianze di una W, come reagirebbero le economie dei Paesi emergenti che sembrano aver retto in questa prima parte della recessione? 10) La grande liquidità immessa dalle banche centrali rappresenta un grande enigma: al G8 de L'Aquila si è parlato di *exit strategy*, ossia di una modalità di riduzione di questo eccesso di liquidità che consenta di eliminare i rischi di inflazione senza determinare

una ulteriore caduta del ciclo economico internazionale.

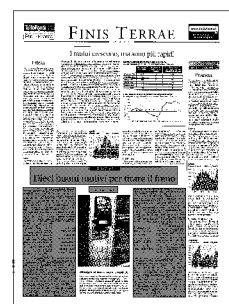
**Il listino Usa dovrebbe fino a ottobre muoversi tra 7.800 e 9.000 di indice Dj. Se scende allora sarà «buy»**

sostenuto ma senza generare inflazione in modo da non generare pressioni sui rendimenti dei titoli obbligazionari.

La mia opinione è che sia auspicabile che i mercati si muovano orizzontalmente nei prossimi due o tre mesi in una banda di oscillazione tra i 7.800 e i 9.000 punti per l'indice Dow Jones della Borsa di Wall Street e quindi arrivare a ottobre per assaporare i dati del terzo trimestre. Solo in quel momento infatti i prezzi inizieranno a incorporare il 2010 e il 2011 e il 2009 farà parte della storia dei mercati. Se, viceversa, i mercati arriveranno a ottobre su livelli superiori agli attuali il rischio di un successivo storno violento aumentano, ancorché ci siano molti investitori pronti a investire. Se infine i mercati dovessero registrare una flessione violenta nelle prossime settimane, allora saremmo in presenza di una grande *buy opportunity* in un ottica di 3-5 anni.

*\*Pseudonimo di un importante private banker*

**La crisi dei mercati finanziari ancora non ha dispiegato pienamente i suoi effetti e non è finita**



 **breaking.com**

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Gli utili delle società Usa sono stati meglio del previsto Ma la strada è ancora in salita

**S**e la chiave della felicità sono le aspettative basse, allora gli investitori azionari saranno al settimo cielo. Oltre un terzo delle società dell'indice S&P500 ha dichiarato utili nel secondo trimestre. Secondo gli analisti, anche se gli utili sono diminuiti di circa un terzo rispetto all'anno precedente, più di tre quarti delle società ha superato le attese degli analisti.

L'idea che le aziende stiano gestendo periodi difficili meglio di quanto temuto ha indubbiamente aiutato la salita dell'indice S&P500 che da fine marzo ha guadagnato oltre il 20%. Eppure, le basi per una ripresa che sia robusta sembrano essere deboli. Questo perché le società non finanziarie hanno potuto migliorare gli utili solo attraverso una forte riduzione dei costi. Secondo il Dipartimento del Commercio Usa, anche dalle scorte industriali arrivano segnali positivi con le scorte che sono diminuite dall'inizio dell'anno. Nei prossimi trimestri, sarà però difficile replicare questi obiettivi relativamente modesti. Quello di cui le società alla fine hanno bisogno è una crescita delle entrate, che è strettamente collegata alla crescita economica. E qui le notizie sono meno buone. Forse non inaspettatamente, le società dello S&P500, che finora hanno dichiarato i loro risultati, hanno visto le entrate diminuire in media del 2% dal secondo trimestre dell'anno scorso. Un aumento delle spese da parte dei consumatori e delle aziende statunitensi, che potrebbe aumentare le entrate, non sembra imminente. Secondo un recente sondaggio NABE, le società stanno pianificando altri tagli sia per quanto riguarda le spese per i dipendenti che in conto capitale. Inoltre, i consumatori e le società stanno mettendo da parte la liquidità per sistemare i loro bilanci. Anche quando la spesa aumenterà, probabilmente accadrà a rilento. Tutto questo indica che nei prossimi trimestri le attese saranno molto più difficili da superare. A meno che le società e i consumatori non comincino a di nuovo a spendere, il perdurare dell'aumento delle azioni potrebbe facilmente vacillare. [Robert Cyran]





**L'OTTOVOLANTE**

GIUSEPPE TURANI

**L'OMBRA DISOCCUPATI SUL PIL USA**

**A** L centro dell'attenzione degli operatori e degli esperti c'è sempre la questione dell'economia americana, stimolata in questi mesi con moltissimi miliardi di dollari. Per venerdì 31 luglio è attesa la prima stima del Prodotto interno lordo del secondo trimestre. Per ora, sulla base dei dati che si hanno a disposizione, gli economisti parlano di un risultato pari a -1,5 per cento (dato annualizzato). Se così fosse, sarebbe il caso di fare un po' di festa, visto che il primo trimestre si era chiuso con un -5,5 per cento (dato sempre annualizzato). Però c'è chi dubita che le cose possano andare così bene, e questo a causa dell'elevata disoccupazione, i cui dati aggiornati arriveranno sette giorni dopo, cioè il 7 agosto. In questo caso, le previsioni parlano purtroppo di un aumento dei senza lavoro dal 9,5 al 9,6 per cento.



# Studi di settore è l'ora dell'addio

La Corte di Cassazione bocchia gli indici come sistema d'accertamento del reddito d'azienda: sono un mero strumento statistico. In caso di non congruità, dovrà essere il Fisco a portare le prove dell'eventuale evasione. Ecco cosa cambia per i contribuenti

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ La Cassazione dopo dieci anni di pareri ha tirato le somme. Gli studi di settore non bastano per accertare quante tasse un lavoratore autonomo debba pagare.

Lo strumento fiscale creato nel 1998 da Vincenzo Visco per dimostrare a priori e statisticamente il fatturato teorico di una Partita Iva tornano così all'idea embrionale che li aveva generati: ovvero un mero strumento statistico. Solo in caso di non congruità, il Fisco farà partire l'accertamento o avviare il processo tributario dimostrando con prove concrete la colpevolezza del contribuente.

La Cassazione ha così messo la parola fine a quell'aberrazione che ha contraddistinto il 2006 e il 2007, diventata celebre come inversione dell'onere della prova. La partita Iva presunta colpevole doveva dimostrare la propria innocenza.

È come se in un Paese di 5 mila anime avvenisse un omicidio e tutti i cittadini venissero accusati per il semplice fatto di abitare lì. E a loro spetti dimostrare la propria innocenza.

Invece che ai magistrati raccogliere le prove per inchiodare il

colpevole. Già dal 2008 la pessima abitudine era stata abbandonata dal Fisco su impulso del ministro Tremonti e delle commissioni finanze di Camera e Senato.

Ma ora è tutto nero su bianco grazie agli Ermellini della Suprema Corte. E non è la prima volta che la Cassazione scende in pista per difendere i cittadini contro il fisco. Un anno e mezzo fa sentenziò in materia di Iva. La controversia nacque per una detrazione ritenuta indebita

## I precedenti

«Se l'Amministrazione è parte attrice del rapporto tributario dedotto in giudizio, spetta al Fisco dimostrare la falsità delle fatture come documenti contabili che attestano la realizzazione dell'operazione commerciale fra soggetti corrispondenti a quelli indicati dalle carte», disse la Cassazione con la sentenza 24201/08. Gli Ermellini smontarono la tesi riportando la causa alla prima fase del giudizio: «all'Amministrazione spetta allegare elementi significativi e indizi idonei a confutare la veridicità (oggettiva e soggettiva) dei documenti contabili».

## Le partite Iva

Senza entrare in ulteriori dettagli di merito la sostanza della sentenza dimostra come la letteratura tributaria si stia sempre più orientando alla tutela del contribuente creando un panel di leggi strutturate in grado di contrastare filosofie fiscali che vedono le tasse come un modo per raccogliere denaro.

«La recente sentenza della Corte di Cassazione in materia di studi di settore ribadisce un concetto già emerso in questo ultimo anno con una serie di circolari pubblicate dall'Amministrazione finanziaria», sottolinea Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre.

«Già a partire dal 2009 l'Agenzia delle Entrate ha ribadito con forza come gli studi di settore siano solo uno dei parametri sui quali si baserà il lavoro di accertamento fiscale. Se negli anni scorsi la non congruità poteva potenzialmente far scattare un accertamento da parte del fisco, oggi è stato chiarito che il mancato adeguamento non è più l'unico elemento sufficiente a so-



stencere le ulteriori pretese Erariali in sede di contenzioso». Ma le riflessioni del segretario degli artigiani di Mestre non si fermano qui.

«Nel caso il contenzioso finisca presso la Commissione tributaria», conclude Bortolussi, «sarà l'Agenzia delle Entrate, e non più il contribuente, a dover dimostrare l'esistenza di maggiori ricavi non dichiarati. Per questo, anche alla luce dell'ultima sentenza della Corte di Cassazione, stiamo invitando quegli operatori economici che sono vittime della crisi a non adeguarsi a quegli studi di settore che hanno pretese non giustificabili».

Spetta ora alle numerose associazioni di categoria dal commercio all'artigianato dare indicazioni ai propri associati.

## Le conseguenze

A tutti coloro che scelgono di non adeguarsi ai valori imposti dagli studi di settore (ed è il consiglio più diffuso nel Nordest) si apre la strada del contraddittorio.

Al contribuente conviene partecipare per smontare le tesi del Fisco e dimostrare i mancati ricavi dovuti alla crisi economica. A quel punto gli uffici dell'Erario saranno costretti a "investigare" attivamente e dimostrare l'eventuale evasione lavorando al bilancio e spulciando le fatture.

Se il fisco non è in grado di fornire una relazione concreta frutto di una investigazione attenta l'accusa decade. E con essa i costi del dibattimento tributario. Nel caso il contribuente che non voglia partecipare al contraddittorio, potrà presentare le stesse eccezioni in sede di giudizio. A questo punto bisogna distinguere tra passato e futuro.

Per le cause in corso ci sono più certezze perchè finalmente la Cassazione renderà nulle tutte le sentenze contrarie alla recente norma. Per il futuro tutto dipende da come si muoveranno le partite Iva. Il parere degli ermelini apre la strada a una valanga di contenziosi con il Fisco.

## Le scelte politiche

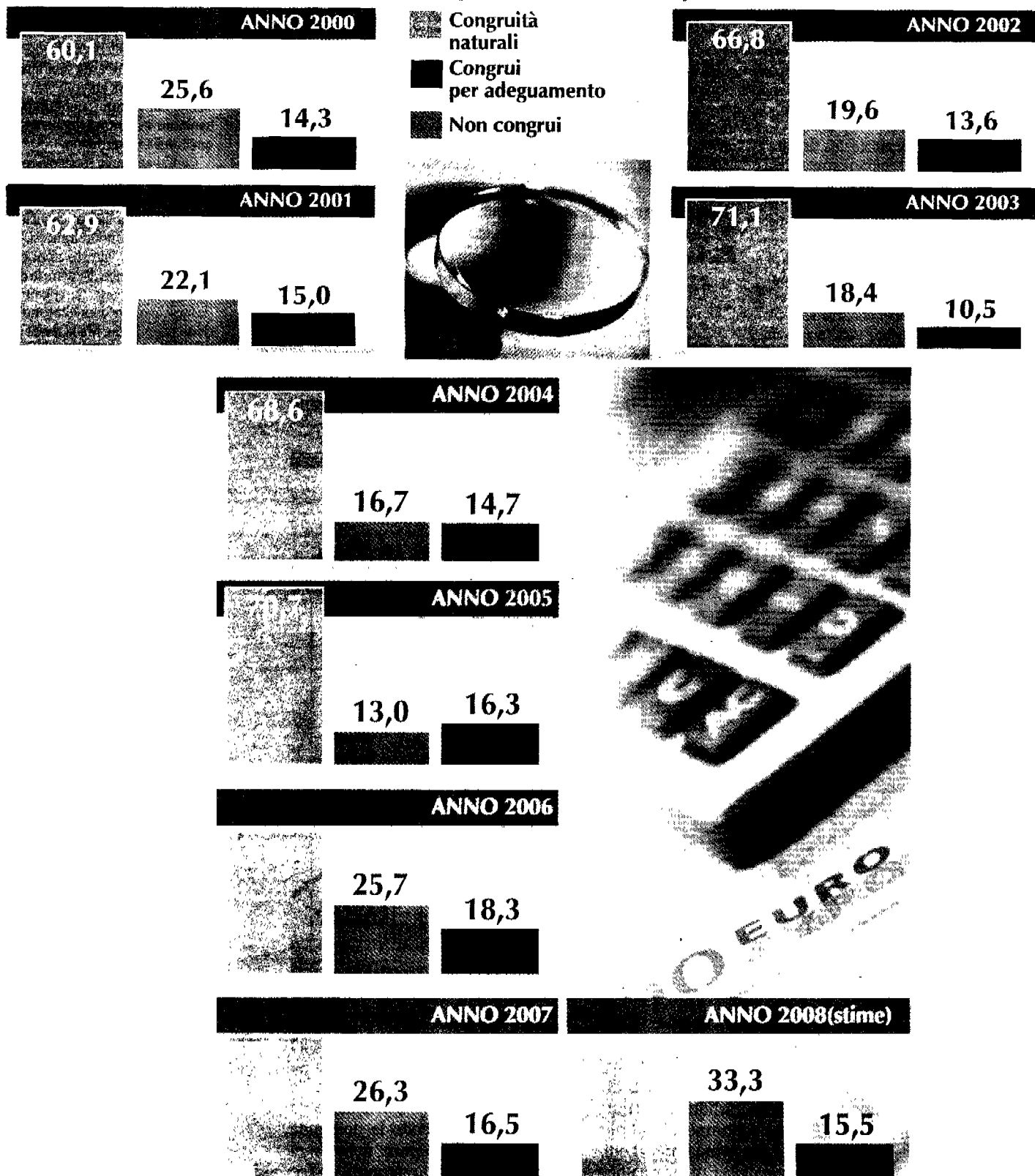
Un milione e mezzo di contribuenti (tanti sono quelli non in regola secondo gli studi di settore) potrebbe chiedere giustizia tutti insieme bloccando le commissioni tributarie. E imponendo un intervento politico.

A quel punto il governo dovrebbe dire addio una volta per tutte agli studi di settore e trovare un nuovo strumento per far pagare le tasse ai lavoratori autonomi.

E sentite le recenti dichiarazioni di guerra lanciate da chi rappresenta il popolo delle partite Iva forse sarebbe il caso di non aspettare che la bomba esploda.

## Sempre più lontani dalla realtà

La quota di contribuenti che rispettano o meno gli studi di settore. Valori percentuali



### SEMPRE PEGGIO

Nella tabella sopra si può vedere l'andamento degli studi di settore dal 2000 allo scorso anno. Risulta che col passare degli anni sempre più contribuenti si trovano fuori regola. Il che significa che la crisi economica è solo una aggravante di un sistema già in sé sbagliato e incapace di leggere equamente i ricavi reali di una partita Iva

**La relazione della Suprema Corte**

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Tra i suoi compiti, il controllo dell'evasione fiscale

## La Cassazione spiazza gli studi di settore

### Autonomi: ora mani libere

ROMA — L'accertamento fiscale non può fondarsi solo sulla differenza tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore. Lo rileva la Corte di Cassazione in una relazione del 9 luglio dell'ufficio del massimario pubblicata sul proprio sito Internet

([www.cortedicassazione.it](http://www.cortedicassazione.it)) dove, passando in rassegna le sentenze in materia degli ultimi 20 anni, conferma che l'accertamento deve basarsi su elementi ulteriori rispetto al semplice scostamento dal reddito presunto dagli studi. Tanto più che deve esserci un contraddittorio tra amministrazione e contribuente sui motivi del divario. E così ieri la Cgia di Mestre ha subito annunciato che sta «invitando gli operatori economici che sono vittime della crisi a non adeguarsi a quegli studi di settore che hanno pretese non giustificabili».

Il documento della Cassazione, in realtà, non fa che confermare una giurisprudenza consolidata, della quale tiene conto nei suoi recenti orientamenti anche l'Agenzia delle entrate diretta da Attilio Befera. E arriva a pochi giorni dalla presentazione alla Camera della relazione sull'evasione fiscale della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Relazione che, dopo aver ricordato che l'economia sommersa vale fra i 230 e i 250 miliardi di euro, conclude che lo studio di settore è ormai uno strumento superato ai fini della lotta all'evasione fiscale e propone invece l'adozione di un «redditometro di massa» per fare «accertamenti sulla generalità dei contribuenti», individuando in maniera automatica il reddito imponibile. In quell'occasione, il presidente della commissione, Maurizio Leo (Pdl), ha ricordato che nel 2007 l'80% dei contribuenti ha dichiarato non più di 26 mila euro e il 50% non più di 15 mila. Il nuovo redditometro, dice la relazione, dovrebbe essere «automatico» e, quindi, in grado di «individuare con chiarezza e immediatezza il reddito imponibile».

**Enr. Ma.**



*Sentenza blocca l'automatismo tra auto di lusso e maggior reddito*

# Redditometro con paletti

## Il macchinone non vale l'accertamento sintetico

### Le posizioni della Cassazione sulle auto di lusso

**Luglio 2009:** essere proprietari di un'auto di grossa cilindrata non è, da solo, un indice di maggior reddito.

**Maggio 2008:** è illegittimo l'accertamento induttivo dei redditi fondato esclusivamente sul possesso di auto di grossa cilindrata quando il contribuente dimostra di averle comprate pagandole a rate.

**Maggio 2007:** mantenere un'auto di lusso è indice di capacità contributiva.

**Febbraio 2007:** avere e mantenere un'auto d'epoca è indice di capacità contributiva.

DI DEBORA ALBERICI

**L**a Mercedes non giustifica l'accertamento sintetico da parte del Fisco. Infatti, essere proprietari di un'auto di grossa cilindrata non è, da solo, un indice di maggior reddito. Sulle auto di lusso la Cassazione cambia rotta. Con la sentenza n. 17200 del 23/7/2009, i giudici hanno dato ragione a un contribuente che si era difeso sostenendo che la vettura era stata comprata con i suoi risparmi e con gli aiuti della famiglia. In più l'uomo aveva contestato all'amministrazione finanziaria che i suoi redditi non erano stati incongruenti con gli studi di settore, almeno il biennio richiesto dalle norme. Ma la commissione tributaria provinciale di Napoli, di fronte alla quale era stata impugnata la rettifica, gli aveva dato torto. Poi le cose erano cambiate in secondo grado. La commissione regionale campana aveva accolto il gravame del cittadino chiarendo che l'auto di grossa cilindrata, in mancanza di un'incongruenza con gli studi, almeno biennale, non era una prova sufficiente per sostenere l'accertamento sintetico. Contro questa decisione l'amministrazione finanziaria ha fatto ricorso in Cassazione ma lo ha perso. Secondo il Collegio di legittimità, infatti, «per espresso disposto del quarto comma dell'articolo 38 del dpr 600/73, l'ufficio può procedere a determinare sinteticamente il reddito complessivo netto di un contribuente in relazione a elementi indicativi di capacità contributiva individuati con decreti ministeriali, quando il reddito dichiarato non risulta congruo rispetto ai predetti elementi per almeno due anni».

Già l'anno scorso la sezione tributaria aveva spianato la strada per pronunce, rispetto alla linea

dura adottata in passato, meno severe sulle rettifiche fiscali in caso di auto di lusso sancendo, con la sentenza n. 11389, che è illegittimo l'accertamento induttivo dei redditi fondato esclusivamente sul possesso di auto di grossa cilindrata quando il contribuente dimostra di averle comprate pagandole a rate. Mentre fino ad allora erano state numerosissime le decisioni pro Fisco. A giugno di due anni fa la Cassazione, decidendo sul caso di un contribuente destinatario di una rettifica fondata sul possesso dell'auto di grossa cilindrata, aveva affermato, con la sentenza n. 14367, che «l'articolo 38 del dpr 600/73, consente all'ufficio finanziario di determinare sinteticamente un imponibile maggiore di quello ricavabile dalla valutazione analitica, in presenza di elementi e circostanze di fatti certi, che presuppongono la disponibilità di un corrispondente reddito. Pertanto, nell'ipotesi di disponibilità di autoveicoli, la disponibilità di tali beni (e quindi non solo la proprietà dei medesimi, ma anche l'esborso, a vario titolo, di spese per il loro mantenimento) costituisce una presunzione di capacità contributiva, perché è la stessa legge che impone di ritenere conseguente al fatto certo di tale disponibilità l'esistenza di una capacità contributiva. Perciò il giudice tributario, una volta accertata l'esistenza degli specifici elementi indicatori di capacità contributiva esposti dall'ufficio, non ha il potere di togliere a tali elementi la capacità presuntiva contributiva che il legislatore ha connesso alla loro disponibilità, ma può soltanto valutare la prova che il contribuente offra in ordine alla provenienza non reddituale delle somme necessarie per mantenere il possesso dei beni indicati dalla norma».



## MASSIMARIO CORTE DI CASSAZIONE

## Studi di settore, contraddittorio a tutto campo

*Da effettuare il dialogo tra amministrazione e contribuente*

**N**ell'ambito dei c.d. strumenti di accertamento automatizzati è fondamentale il ruolo del contraddittorio fra l'amministrazione finanziaria e il contribuente. Grazie allo stesso si possono ritenere soddisfatti i principi generali di rango costituzionale del «giusto procedimento» e di «cooperazione fra amministrazione finanziaria e contribuente» di cui alla legge 212/2000 nell'ottica dell'attuazione del principio della capacità contributiva.

Al pari del contraddittorio l'altra regola base che governa tali metodologie di accertamento è quella dell'applicabilità retroattiva degli strumenti più evoluti se il risultato degli stessi sia più favorevole al contribuente.

Questi due principi sono evidenziati con forza nella relazione della Corte suprema di cassazione del 9 luglio scorso interamente dedicata agli accertamenti presuntivi di reddito introdotti dal 1989, loro natura e conseguenza sul piano probatorio.

La relazione analizza e ripercorre le tappe evolutive della procedura di accertamento presuntivo e analizza i singoli strumenti succedutisi nel tempo quali: coefficienti presuntivi, parametri, minimum tax, studi di settore.

Al di là del più o meno elevato livello di precisione di tali strumenti e delle conseguenti presunzioni da esse desumibili, il preventivo contraddittorio fra il Fisco e il contribuente appare, per gli estensori della relazione in commento, come l'elemento in grado di ristabilire equilibrio ed equità alla procedura di accertamento.

Anche quando la norma istitutiva dei vari strumenti di accertamento non prevede l'obbligo di un preventivo contraddittorio fra le parti, il ruolo dello stesso deve ritenersi indispensabile tanto che, in più di una circostanza la stessa Corte di cassazione ha ritenuto nullo l'intero procedimento di accerta-

mento non preceduto dall'attivazione del contraddittorio tramite invito al contribuente.

Nel contraddittorio l'ufficio potrà limitarsi al richiamo degli scostamenti misurati dallo strumento accertativo utilizzato e sarà invece il contribuente che dovrà attivarsi per chiarire e fornire la prova in ordine agli scostamenti suddetti.

E se il contribuente nel corso del contraddittorio fornisce elementi e deduzioni l'ufficio, qualora decida comunque di procedere con l'accertamento dei maggiori ricavi, non potrà non tener conto nella motivazione di tali elementi e circostanze dedotte dal contribuente.

Qualora invece il contribuente non si presenti all'invito dell'ufficio o non sia in grado di fornire alcun elemento a giustificazione degli scostamenti misurati dal Fisco, l'ufficio sarà legittimato a emettere l'avviso di accertamento mentre per il contribuente sarà ancora possibile, in sede processuale, fornire prove contrarie in ordine allo scostamento stesso.

Passando poi all'esame dei singoli strumenti di accertamento presuntivo la relazione rimarca la prevalenza,

ormai unanimemente riconosciuta, degli studi di settore rispetto ai parametri, i quali ultimi, a loro volta, sono da ritenere ancora più evoluti e sofisticati rispetto al primo strumento utilizzato, ovvero i coefficienti presuntivi.

Tra gli altri principi che governano secondo l'esperienza della Cassazione gli accertamenti presuntivi, non può non essere ricordato il principio della retroattività nel tempo di tali strumenti.

In virtù di tale criterio, la cui valenza è evidente soprattutto in materia di studi di settore, lo strumento di accertamento più aggiornato ed evoluto deve



ritenersi preferibile rispetto a quello precedentemente utilizzato.

L'utilizzo dello strumento più evoluto a ritroso nel tempo sarà possibile però solo nel caso in cui il responso dello stesso sia più favorevole al contribuente restando invece inibita, perché illegittima, la possibilità contraria.

L'istituto degli accertamenti standardizzati, si legge nella parte conclusiva della relazione, risulta essere caratterizzato dalla «...trasversalità dei principi in tema di contraddittorio e dalla prevalenza dell'ultimo standard approvato rispetto ai precedenti anche se inerenti a strumenti diversi».

Questi due elementi comuni, o punti di contatto che dir si voglia, contribuiscono dunque a ricondurre a unità il complesso e variegato mondo degli accertamenti presuntivi.

*Andrea Bongi*



L'ordine dei commercialisti

# «Serve un redditometro con controlli più locali»

*Il presidente Siciliotti: ora una riforma che riporti piena operatività al sistema che misura gli stili di vita, anche a livello comunale*

## Cosa sono gli studi di settore

Gli studi di settore sono stati introdotti nel nostro ordinamento fiscale dal 1998. Hanno la pretesa di determinare i ricavi delle imprese e dei lavoratori autonomi.

Obiettivo dello studio di settore è l'individuazione delle variabili che colgono la capacità di un'azienda di produrre ricavi.

Per ogni singola attività economica sono rilevate:

- processo produttivo
- area di vendita
- andamento della domanda
- livello dei prezzi
- dipendenti
- fatturato
- clienti

Gli studi di settore tengono conto anche delle caratteristiche del territorio in cui opera l'azienda (infrastrutture e tipologia dei fabbisogni).

Vi sono 206 studi di settore che coinvolgono 573 attività economiche. Sono 4.506.000 i contribuenti coinvolti

■ ■ ■ Un anno fa durante l'assemblea generale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il presidente Claudio Siciliotti illustrò il suo sogno e quello della categoria: un fisco leggerissimo con sanzioni pesantissime. Il sogno è anche quello di molti italiani. Eppure ogni giorno da oltre venti anni a questa parte ci si è scontrati con la volontà dello Stato di fare gettito. Da oggi la Cassazione dal punto di vista tributario ha messo una pietra sugli studi di settore. Strumento fiscale astruso e distante dalla realtà. Secondo la Suprema Corte non basta l'accertamento computerizzato per far scattare le

sanzioni.

**Presidente Siciliotti, che cosa cambierà per i lavoratori autonomi dopo il parere dell'ufficio del massimario della Cassazione?**

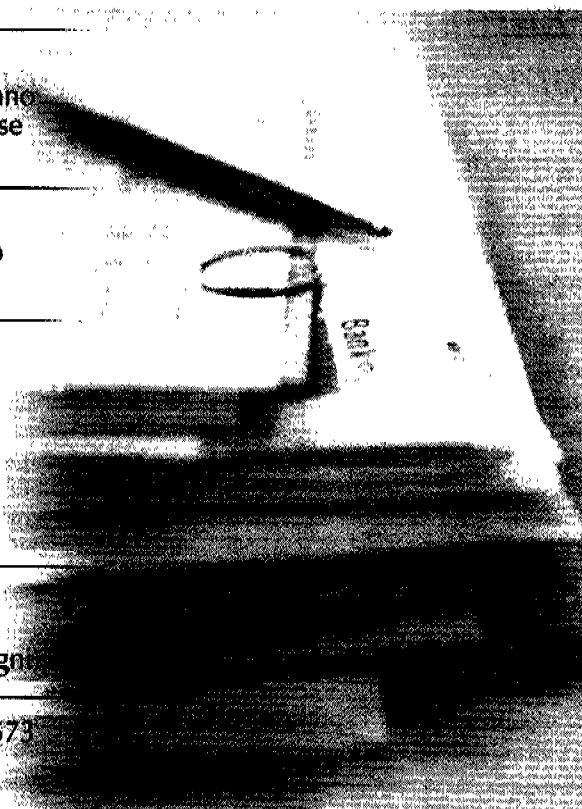
«A nostro avviso gli studi di settore dovrebbero tornare a essere ciò che erano all'inizio. Ovvero un mero strumento statistico e non accertativo. Gli studi di settore rappresentano una media calibrata dei ricavi di un lavoratore autonomo. Questo significa che non possono rappresentare i ricavi reali di una singola partita Iva».

**Che cosa vedete come alternativa?**

«È ben altra cosa l'utilizzo del reddi-

tometro per le persone fisiche e per le partite Iva. Noi diciamo meno studi di settore e più redditometro. Purchè sia intelligente e in grado di smascherare anche gli evasori totali.

Ad Attilio Befera (direttore dell'agenzia delle Entrate) abbiamo dato



la disponibilità per costruire assieme un nuovo sistema di redditometro intelligente».

**Che cosa dovrebbe avere di nuovo rispetto ai vecchi redditometri?**

«Innanzitutto in denuncia dei redditi bisognerebbe inserire i beni di cui si ha disponibilità e non solo quelli intestati. E poi un controllo anche locale aiuterebbe a verificare il reale reddito di un contribuente».

**Insomma, si potrebbe tornare a trenta anni fa quando i singoli Comuni "controllavano" i rispettivi cittadini...**

«Questo non spetta noi a dirlo. Certo, più si è vicini alla disponibilità dei beni più è facile contrastare l'evasione fiscale».

**Per ricreare fiducia tra contribuente e Stato anche il fisco dovrebbe rispettare le stesse regole del cittadino. Invece con le norme sulla indeducibilità degli interessi passivi alla fine un'azienda paga imposte sui costi e non sui ricavi. Non è uno stimolo all'evasione.**

«Tra le misure fiscali anti-crisi e riequilibratrici è fondamentale prevedere una modifica della disciplina che limita la deducibilità degli interessi passivi dal reddito di impresa delle società di capitali. Sugli interessi passivi delle nostre Pmi vanno introdotte robuste franchigie di

esenzione. Spiace constatare che il decreto attualmente in discussione alla Camera, che pure contiene alcuni importanti interventi a sostegno delle imprese, non preveda invece nulla proprio su questo fronte».

**Come ovviare a questa situazione?**

«La riduzione dei margini operativi e la crescita dell'indebitamento delle Pmi sono una realtà difficilmente ignorabile. La norma sulla deducibilità degli interessi passivi attualmente in vigore produce il paradosso che le imprese che a causa della crisi economica hanno un calo del fatturato e sono costrette ad accrescere l'indebitamento. Resta solo una opzione. Cambiare la norma».

**Altri problemi che piovono sulla scarsa liquidità delle aziende. Lo scudo fiscale al contrario potrà avere effetti benefici?**

«Esistono molti dubbi sull'efficacia dello scudo in via di esecuzione. Siamo convinti che le esigenze siano di cassa e non ci sia una vera riforma sottostante. Il che comporterà maggiore gettito tanto più basse sono le aliquote e tanto più larghe sono le maglie del condono fiscale. Il problema di fondo della lotta ai paradisi è che andrebbe fatta una volta per tutte. E non ai paradisi fiscali, ma ai paradisi finanziari. Se sposto realmente l'azienda in un Paese in cui le tasse sono basse e lì produco e assumo lavoratori, non c'è nulla di male. Ma se creo una sede fittizia devo essere punito. E tutti gli stati devono ottenere le legittime informazioni per contrastare il malcostume».

CLA. ANT.



Claudio Siciliotti

# Una sentenza sugli studi di settore cambia tutto

## Aumentano le tutele per i lavoratori autonomi

### Analisi

## Finalmente: ora tocca al fisco trovare le prove

\*\*\* FRANCESCO FORTE

La sentenza della Corte di Cassazione che seppellisce gli studi di settore come strumento automatico di accertamento è destinata a rivoluzionare la posizione attuale degli uffici tributari nei confronti di milioni di contribuenti.

Essa stabilisce, infatti, che è invalido l'accertamento tributario fondato esclusivamente sui dati statistici elaborati dagli studi di settore.

Per rendere efficaci (...)

(...) tali calcoli automatici, secondo la Cassazione, occorre che il fisco faccia ricorso anche ad altri elementi, soprattutto nella fase del contraddittorio.

Dunque, se un contribuente presenta una dichiarazione dei redditi fondata su elementi analitici, con un reddito che risultato inferiore a quello stabilito nelle tabelle degli studi di settore, il fisco per far prevalere il reddito dello studio di settore dovrà addurre elementi diversi dalla semplice difformità della sua tabella rispetto a quanto il contribuente ha dichiarato.

Dovrà contestare con vari elementi di prova la attendibilità delle voci di ricavo e di costo, dovrà controllare i registri e i libri contabili, per vedere se essi hanno irregolarità o incongruenze, dovrà verificare il magazzino, gli addetti e, rilevate contraddizioni, chiedere spiegazioni in contraddittorio.

Tutto ciò è quanto accade anche ora per i contribuenti, diversi da quelli tassati con questi studi di settore.

Questi dovranno tornare al ruolo originario che si articola in due funzioni.

La prima, di tipo informatico, consiste nell'individuare i contribuenti che hanno dichiarato redditi molto difformi da quelli degli studi di settore e quindi potrebbero essere potenzialmente oggetto di verifica fiscale.

Tuttavia per le società per azioni o a respon-

sabilità limitata che presentano scritture contabili ufficiali, bisognerà essere molto selettivi. Prima di decidere se fare le verifiche bisognerà anche tenere conto di elementi che a priori, possono giustificare lo scostamento.

Una volta deciso quali e quanti contribuenti sottoporre a verifica, le tabelle degli studi di settore serviranno da orientamento per il contraddittorio con il contribuente, tenendo fermo che l'onere della prova è del fisco, non sua.

Ciò comporta che bisognerà attrezzare gli uffici ai controlli e bisognerà rivalutare il controllo dell'Iva, che in questi anni è passato in seconda linea.

L'amministrazione finanziaria ora avrà davanti a sé di colpo grossi compiti, non previsti. E anche i commercialisti dovranno cambiare la propria impostazione.

Il contenzioso tributario già sovra carico si troverà oberato di ricorsi contro il fisco per controversie sugli accertamenti da questo fatti con gli studi di settore.

E' necessario che il Ministero emani disposizioni per la soluzione del problema di intasamento che così si può determinare.

Aggiungo, però, che gli studi di settore, concepiti in modo automatico, oltreché essere contrari al principio per cui la capacità contributiva è individuale, essendo incapaci di fotografare la realtà nelle sue diversità e nella sua dinamica, hanno creato un grave danno al gettito dell'Iva, in quanto si basano su coefficienti di redditività applicati ai costi.

E ciò comporta che il contribuente non ha interesse a fare emergere i suoi costi di produzione del reddito, ma ha l'interesse opposto.

E ciò danneggia il funzionamento dell'Iva, che si basa sull'interesse di chi acquista a chiedere le fatture.

Si sono così incentivate le catene in nero, che stimolando l'economia sommersa e le evasioni fiscali generalizzate, distorcono la concorrenza, a danno delle imprese che non possono o non vogliono evadere. La Cassazione ha messo una parola fine a tutto ciò.



**Manovra d'estate.** I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per riscrivere la tabella che risale al 1988

# L'ammortamento rifà i conti

Coefficienti datati per computer e cellulari - Gruppi di attività da semplificare

Da 3 a 101 anni

Le percentuali e i tempi attuali di ammortamento utilizzati dalle imprese e dai professionisti per i diversi beni

Categorie di beni strumentali omogenei	Percentuale di ammortamento solitamente applicata	Anni di ammortamento solitamente impiegati	Categorie di beni strumentali omogenei	Percentuali di ammortamento applicabili	Possibili anni di ammortamento
Fabbricati industriali e commerciali	3	34	Impianti generici (impianti di produzione, presa e distribuzione d'energia, officine di manutenzione, raccordi e materiale rotabile, servizi vapore e acqua calda, impianti e mezzi di sollevamento, materiale rotabile, impianti di trasporto interno, carico, scarico, pesatura, parco motori, pompe, compressori, eccetera)	Dal 6 al 40	Da 3 a 18
Costruzioni leggere (tettoie, baracche eccetera)	10	11	Impianti e macchinari specifici	Dall'1 al 40	Da 3 a 101
Mobili e macchine ordinarie d'ufficio	12	9	Attrezzatura varia e minuta	Dal 7,5 al 40	Da 3 a 14
Macchine d'ufficio elettromeccaniche ed elettroniche, compresi i computers e i sistemi telefonici elettronici	20	6			
Autoveicoli da trasporto (autoveicoli pesanti in genere, carrelli elevatori, mezzi di trasporto interno, eccetera)	20	6			
Autovetture, motoveicoli e simili	25	5			

Luca De Stefani

\*\*\* Coefficienti di ammortamento sotto esame. I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per ricalibrare percentuali e tempi di ammortamento dei diversi beni. Si tratta di fattori ormai datati (la tabella dei coefficienti in vigore è stata approvata con il decreto del ministero delle Finanze del 31 dicembre 1988) e che la manovra d'estate (articolo 6 del decreto legge 78/2009) impone di rivedere entro fine anno.

L'obiettivo annunciato del restyling (si veda anche l'articolo in basso) è quello di tenere conto del maggior peso nei processi produttivi acquisito dai beni ad alta tecnologia e risparmio energetico. L'accelerazione dell'ammortamento di questi beni sarà compensato da nuovi coefficienti per i beni meno strategici.

La tabella dei coefficienti di ammortamento in vigore riguarda i beni materiali strumentali impiegati nell'esercizio di attività commerciali, arti e professioni. Alle varie «categorie di beni omogenei» utilizzati da imprese e professionisti la tabella assegna una diversa percentuale di ammortamento, a seconda del «normale periodo di deperimento e consumo nei vari settori produttivi» (articolo 102, comma 2 del Tuir).

## I settori produttivi

I settori produttivi sono suddivisi in 22 gruppi, che vanno dalle «industrie agrarie e boschive» alle imprese di «servizi igienici alla persona e domestici». Ogni gruppo, poi, è suddiviso in varie «specie» per meglio individuare l'attività svolta. Oltre ai 22 gruppi, ce n'è uno residuale, denominato «attività non precedentemente specificate», che viene spesso utilizzato.

La manovra estiva non modifi-

ca l'articolo 102, comma 2 del Tuir. Quindi la tabella continuerà a distinguere le percentuali in base ai «vari settori produttivi». Dato che le imprese e i professionisti hanno già individuato ai fini fiscali il loro codice di attività economica in base alla tabella Ateco 2007 (adottata con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 16 novembre 2007), utilizzare questa tabella anche per i coefficienti di ammortamento rappresenterebbe una semplificazione amministrativa e porterebbe a una maggiore aderenza alla realtà economica. La tabella Ateco 2007, infatti, viene periodicamente aggiornata e il suo futuro cambiamento potrebbe essere gestito attraverso le tabelle di raccordo che solitamente vengono predisposte in queste occasioni.

## I «beni omogenei»

Nelle due tabelle riportate in pagina abbiamo individuato beni strumentali omogenei che sono presenti in quasi tutti i gruppi di settori produttivi. La tabella a sinistra riporta le aliquote che di norma vengono applicate in quasi tutti i comparti. Mentre la tabella a destra, dedicata agli impianti generici e specifici e alle attrezzature, riporta le aliquote minime e massime applicabili. Questo perché non c'è un'aliquote di ammortamento utilizzata con frequenza da quasi tutte le attività produttive per gli impianti e le attrezzature. Nelle due tabelle sono stati anche indicati gli anni necessari per ammortizzare completamente i beni, considerando che nel primo esercizio si applica l'aliquote ordinaria ridotta alla metà.

## La revisione

La revisione delle aliquote di ammortamento decisa dalla manovra d'estate prevede l'aumento delle

percentuali per i «beni a più avanzata tecnologia o che producono risparmio energetico». È anacronistico, per esempio, ammortizzare con un'aliquota del 20% (e quindi in sei anni) molti dei beni oggi classificati tra le macchine elettroniche d'ufficio, con un costo storico non inferiore a 516,46 euro. Come i computer e i telefoni cellulari: l'ammortamento in sei anni non rispecchia il loro periodo di deperimento e di consumo. Al contrario, hanno una vita utile spesso maggiore gli impianti per il telefono fisso, che si ammortizzano anch'essi al 20%: per questi impianti l'aliquota dovrebbe essere ridotta. Anche i carrelli elevatori o i mezzi di trasporto interno vengono spesso cambiati dopo i sei anni previsti per l'ammortamento della categoria «autoveicoli da trasporto».

## Parità di gettito

La relazione tecnica alla manovra d'estate assicura che le correzioni ai coefficienti non cambieranno le previsioni di gettito del fisco. A questo fine si dovrà considerare anche che l'accelerazione degli ammortamenti di un bene comporta una più elevata plusvalenza al momento della sua cessione, se questa avviene prima della fine del periodo di ammortamento.



## I chiarimenti delle Entrate

# Beneficenza Onlus con il 5 per mille

**Marta Saccaro**

Con la risoluzione n. 192/E l'agenzia delle Entrate chiarisce gli ambiti operativi dell'attività di «beneficenza indiretta», divenuta tipica per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Con l'articolo 30, comma 4 del Dl 185/2008 è stata, infatti, codificata un'attività riconosciuta prima alle Onlus solo nella prassi (anche amministrativa, risoluzione n. 292/2002): la possibilità di effettuare beneficenza attraverso l'erogazione di parte dei propri proventi a favore di un altro soggetto.

Grazie alla modifica operata sull'articolo 10 del decreto legislativo 460/1997 alle Onlus è ora consentito svolgere l'attività di beneficenza secondo due modalità: oltre che con la gestione diretta - attraverso la concessione di erogazioni gratuite in denaro o in natura a favore degli indigenti - è ora possibile una donazione indiretta, attraverso un'attività di erogazione gratuita di somme di denaro a favore di altri enti. In questo caso, però, devono ricorrere alcuni requisiti. In primo luogo, gli enti destinatari delle erogazioni devono essere senza scopo di lucro e operare prevalentemente e direttamente nei settori di attività previsti dalla lettera a) del comma 1 dell'articolo 10 del decreto 460/1997 (si tratta dei settori "tipici" delle Onlus). Sotto il profilo oggettivo, secondo quanto testualmente prevede la norma, le erogazioni gratuite in denaro destinate a tali enti possono essere ricondotte nell'attività

di beneficenza sempre che provengano dalla gestione patrimoniale o da donazioni appositamente raccolte e destinate alla realizzazione diretta di progetti di utilità.

Sul piano interpretativo, l'Agenzia richiama quanto già precisato nella circolare n. 12/2009: per consentire l'applicazione della previsione è necessaria, da una parte, la tracciabilità della donazione attraverso strumenti bancari o postali che evidenzino la particolare causa del versamento e,

### LE INDICAZIONI

Necessaria la tracciabilità con strumenti che attestino la causa del versamento  
Possibile distribuire anche le erogazioni Irpef

dall'altra, l'esistenza non di un programma generico ma di un progetto già definito nell'ambito del settore di attività dell'ente destinatario prima dell'effettuazione dell'erogazione. Per essere considerato di utilità sociale, in pratica, il progetto si deve connotare per la realizzazione di attività solidaristiche.

La risoluzione conclude precisando che la beneficenza indiretta può essere realizzata anche distribuendo il 5 per mille dell'Irpef destinato dai contribuenti. In questo caso, però, è necessario che anche gli enti che ricevono le erogazioni siano compresi tra i soggetti destinatari del 5 per mille.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Risoluzione dell'Agenzia delle entrate allarga i confini della beneficenza del terzo settore

# Le onlus donano alle onlus

*Si alle erogazioni liberali fatte tra soggetti con la stessa qualifica*

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**V**ia libera alle erogazioni effettuate dalle onlus a favore di altri soggetti aventi la medesima qualifica, anche utilizzando i fondi attribuiti dalle quote del 5 per mille, purché destinate a finanziare enti operanti nei settori tipici di questi organismi non commerciali.

Ecco l'ulteriore chiarimento fornito, in tema di erogazioni liberali, con la risoluzione n. 192/E di ieri, dall'Agenzia delle entrate, sulla corretta applicazione dell'articolo 10, del dlgs n. 460/1997 (legge Zammagni). L'ente istante, un'associazione con qualifica di organizzazione non lucrativa di utilità sociale (onlus), avente ad oggetto la solidarietà sociale, sociosanitaria e la beneficenza destinata a soggetti affetti da celiachia o dermatite erpetiforme, ha l'intenzione di erogare, ad una fondazione dalla stessa costituita anch'essa onlus e avente un quasi speculare oggetto sociale, fondi derivanti dall'attribuzione del 5 per mille. Nella soluzione prospettata dalla onlus istante, sulla base di quanto già indicato nella risoluzione 292/E del 2002, dette erogazioni sono possibili, purché rispettose delle disposizioni contenute nel punto 3), lett. a, comma 1, dell'art. 10, dlgs n. 460/1997, se destinate ad altre onlus, anche operanti nel comparto della ricerca scientifica. Le Entrate, ricordando che la risoluzione 292/E ha fornito un chiarimento ormai superato in quanto attualmente oggetto di specifica previsione normativa, afferma, appunto, che il comma 4, dell'art. 30, dl 185/2008 (decreto anticrisi) ha inserito il comma 2-bis, nell'art. 10, dlgs n. 460/1997 prevedendo specificamente che si deve considerare beneficenza «anche la concessione di erogazioni gratuite in denaro con l'utilizzo di somme provenienti dalla gestione patrimoniale o da donazioni appositamente raccolte, a favore di enti senza scopo di lucro che operano prevalentemente nei settori di cui al comma 1, lettera a), per la realizzazione diretta di progetti di utilità». L'agenzia ricorda che la circolare n. 12/09 ha fornito

ulteriori chiarimenti in merito, individuando i settori relativi alla beneficenza, stabilendo un principio di prevalenza nell'esercizio di dette attività, sempreché le citate erogazioni liberali provengano dalla propria gestione patrimoniale o da donazioni ricevute, nell'ambito di attività di raccolta e siano destinate alla realizzazione diretta di progetti di utilità sociale. Peraltro, al fine di verificare la specifica destinazione dei fondi ai richiamati progetti di utilità sociale, si rende necessario, anteriormente all'erogazione delle somme, che quelli derivanti da donazioni risultino tracciabili, mediante l'utilizzo di strumenti bancari e/o postali, con indicazione sia della causale di versamento che della precisa indicazione del progetto finanziato che deve risultare definito e che non potrà essere indicato genericamente, ma sempre collocato nell'ambito dei settori in cui opera l'ente destinatario. Infine, le Entrate sono intervenute sulla modalità di utilizzo delle quote del 5 per mille che l'ente, rispettandone i requisiti, ricevono in pro-quota, sulla base delle scelte fatte dai contribuenti. L'ente si chiedeva, infatti, se detti fondi potevano essere girati dalla onlus istante alla fondazione operante anche nel settore della ricerca scientifica, rientrando anche tale destinazione tra le attività di beneficenza. Sul tema l'agenzia ha confermato che tutte le somme disponibili dell'ente, ferme restando le condizioni richieste, possono essere utilizzate per finalità di interesse sociale, ai sensi del comma 2-bis, dell'art. 10, dlgs 460/1997, ma a condizione che i destinatari siano «ricompresi tra i soggetti destinatari del 5 per mille». Su questa affermazione si nutrono perplessità in quanto se è pur vero che il destinatario dei fondi del 5 per mille deve possedere tutti i requisiti richiesti dalle disposizioni, non sussiste alcuna norma che condizioni l'ulteriore destinazione, fatto salvo l'obbligo di redigere un rendiconto, corredato da una relazione illustrativa, nel quale sia indicato, la destinazione delle somme percepite.



## ANALISI

# Controlli sul valore aggiunto a rischio doppia imposizione

di **Raffaele Rizzardi**

**G**li accertamenti per l'imposta sul valore aggiunto hanno un rilevante potenziale di doppia tassazione, in quanto la rettifica relativa al comportamento di una delle parti risulta, nella grande maggioranza dei casi, controbilanciata dal diritto di detrazione, che avrebbe avuto la controparte.

È sicuramente una sentenza

**OBBLIGO DI NEUTRALITÀ**  
All'Agenzia il compito di valutare il diritto alle detrazioni della controparte

storica quella della Corte di Giustizia europea nel caso *Eco-trade* (sentenza 8 maggio 2008, nelle cause riunite C-95/07 e 96/07), che aveva condannato non la legge, ma la prassi di verifica e accertamento dell'amministrazione fiscale italiana, che pretendeva di accertare l'Iva dovuta su una mancata autofattura, negando la detrazione del relativo im-

porto, sulla base di un'asserita diversità dei termini di decadenza, rispettivamente per l'accertamento e la detrazione. Al momento questa sentenza non ha però raggiunto i suoi effetti, perché l'agenzia delle Entrate, nel prestare acquiescenza con la risoluzione 56/E del 6 marzo 2009, ha però sostenuto che resta applicabile la sanzione dal 100 al 200% dell'imposta non indicata nei documenti aziendali.

Vista questa lettura della norma, bisogna che il legislatore, per primo, riconosca che non si devono punire comportamenti per i quali il diritto di detrazione ha azzerato il possibile danno erariale. Anzi il considerando 33 della sentenza citata richiama espressamente l'opposto rischio di un indebito arricchimento dell'erario, così come aveva fatto l'avvocato generale della Corte nelle conclusioni per il caso *Reemtsma* (C-35/05).

Sul Sole 24 Ore del 24 luglio abbiamo riferito della nota del 14 luglio, con cui l'agenzia delle Entrate ha invitato gli uffici a desistere, dal contenzioso, cresciuto in modo esponenziale, sulla qualificazione dei cosiddetti «bonus qualitativi»: il

caso era stato individuato dalla risoluzione 120/E del 2004 e da allora centinaia di avvisi di accertamento avevano ipotizzato che il concessionario automobilistico avrebbe dovuto emettere fattura alla casa produttrice per gli sconti connessi a una sua asserita attività nei confronti della stessa. Già quella risoluzione era ambigua, data la complessità e atipicità dei rapporti contrattuali nel settore, dando come criterio discriminante il fatto che questi ulteriori abbuoni avrebbero dovuto essere considerati come somme «ricongiungibili ad un interesse della Società che, di fatto, utilizza tale strumento per attuare le proprie strategie di marketing e promozione dei marchi», come se non fosse anche nell'interesse del concessionario trovarsi nella posizione di partner di una casa automobilistica che ha tali strategie.

Nel riferire di questa nota dell'Agenzia, era stata commentata la tecnicità del caso risolto. Ma quel documento merita di essere riproposto, in termini del tutto positivi, perché prende atto che la fatturazione dal concessionario alla casa automobilistica non avrebbe

comportato maggiori entrate per l'erario, in quanto la procedura ha lo stesso effetto dell'emissione di una nota di credito da parte del fornitore. In altri termini, se un soggetto è debitore di imposta, l'altro è creditore, o per il diritto di detrazione ex articolo 19 o per la variazione in diminuzione ex articolo 26 legge Iva.

Anche se non viene enunciato dall'Agenzia in questi termini, siamo in presenza del riconoscimento del principio di neutralità e di effettività del tributo, spesso richiamato dalla Corte di Giustizia, anche nelle sentenze sopra citate.

Bisogna andare avanti su questa strada, per evitare che l'accertamento sia vissuto in termini meramente vessatori. In estrema sintesi bisognerebbe fare quella che organizzativamente si chiama *what if analysis*, cioè l'analisi di cosa succederebbe se fosse corretto quanto viene verbalizzato. Nel caso dell'Iva l'indagine va fatta sulle conseguenze per la controparte. Per le imposte dirette il primo caso che viene alla mente è quello per le controverse sulla competenza, che di regola si neutralizzano da un anno all'altro, e che dovrebbero essere circoscritte alla valutazione di un eventuale tardivo pagamento da parte del contribuente. Sicuramente parlare di evasione in questi casi è errato e generatore di avversione verso il sistema.

\* RIPRODUZIONI RISERVATE



La precisazione di Maurizio Leo durante il talk show di Class/Cnbc

# Scudo fiscale senza sconti

## Nessuna riduzione sul 5% del capitale da versare

DI MARINO LONGONI

**S**cudo fiscale senza sconti. Il 5% del capitale, da versare per l'adesione alla sanatoria, non sarà ridotto, anche se l'esportazione illegittima è avvenuta da meno di cinque anni. Lo ha precisato Maurizio Leo, presidente della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, intervenuto al talk show di Class/Cnbc dedicato proprio all'interpretazione delle nuove disposizioni sul rimpatrio e la regolarizzazione dei capitali. Nel corso della trasmissione televisiva (che andrà in onda con numerose repliche questa sera alle 19.10, alle 21.10 e alle 23.00. E mercoledì 29 luglio alle 11.10 e alle 16.10 sul canale 505 di Sky), Leo ha infatti precisato che, nell'intenzione del legislatore si è voluto introdurre una presunzione assoluta, non derogabile da alcuna prova contraria. Smentendo così numerose interpretazioni



Maurizio Leo

che ipotizzavano la possibilità di fornire la prova che l'esportazione del capitale è avvenuta da uno o due anni, consentendo in questo modo di sanare l'irregolarità con il pagamento di una sanzione dell'1 o del 2%.

In effetti questa interpretazione si scontrava sia con il testo della norma che con la logica

con la quale è stata costruita l'operazione dello scudo fiscale. Il comma 2 dell'articolo 13 bis prevede infatti che l'imposta si applichi «su un rendimento lordo presunto in ragione del due per cento annuo per i cinque anni precedenti il rimpatrio o la regolarizzazione». È abbastanza evidente che si tratti di una presunzione assoluta e non relativa. Oltretutto il versamento di un'aliquota ridotta costringerebbe il contribuente a venire allo scoperto per fornire la prova del fatto che l'esportazione sia avvenuta prima dei cinque anni: un meccanismo in contrasto con la ratio stessa dell'operazione. Il complesso meccanismo di calcolo esplicitato dalla norma non deve trarre in inganno: risponde infatti a finalità politiche (dimostrare che si sanziona con aliquote elevate chi ha commesso un'infrazione finalizzata al risparmio di imposte) e non certo alla possibilità di riduzione del carico fiscale per chi aderisce allo scudo.

Pur dicendosi convinto della insindacabilità dell'aliquota al 5% Leo ha comunque rinviato ad un futuro atto interpretativo che sarà operato dall'Agenzia delle entrate.

Nel corso del dibattito è stato anche presentato il primo instant book sullo scudo fiscale, da oggi in edicola. Insieme alle interpretazioni degli esperti di *ItaliaOggi*, l'opera contiene anche il testo dell'articolo 13 bis che sarà approvato nei prossimi giorni e tutte le norme e le interpretazioni delle entrate accumulate nel corso dei precedenti scudi fiscali.

**Il talk show sullo scudo fiscale andrà in onda oggi su Class/Cnbc (canale 505 di Sky) alle 19.10 e in replica alle 21.10 e 23.00. E domani alle ore 11.10 e alle 16.10**





## Irap. Dopo le indicazioni dell'erario

# Il costo del terreno trova la strada per la deducibilità

### L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri un approfondimento sugli effetti combinati delle circolari n. 36 e 39 in relazione alla determinazione dell'imponibile Irap. Sotto esame i costi che può avere seguire le differenti indicazioni che sono arrivate da parte dell'agenzia delle Entrate, in relazione a società di piccole dimensioni, medie e più strutturate

**Giorgio Gavelli**  
**Gian Paolo Tosoni**

La circolare 36/E/2009 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) contiene sull'Irap due affermazioni non condivisibili: un concetto di inerenza preso dalle disposizioni Ires/Irpef e regole restrittive sulla deducibilità di ammortamenti e leasing immobiliari introdotte dal Dl 223/06.

Il primo passo è stato rivisto, con la circolare 39/E, seguendo il percorso della Finanziaria 2008, pur con il corollario che l'eventuale mancanza (anche parziale) di inerenza di un componente negativo speso a conto economico deve essere provata dai verificatori, senza presunzioni o scorciatoie. La stessa circolare 39/E, tuttavia, nulla dice su ammortamenti e leasing immobiliari, ma anche in questo caso le conclusioni vanno riviste.

### Il leasing immobiliare

Nessun principio contabile mette in discussione che, nell'attuale stesura codicistica, l'intera quota di competenza vada iscritta alla voce B.8 del conto economico, sia se riferita al fabbricato sia se riferita al terreno sottostante e pertinenziale. Stabilito questo, l'unica norma della disciplina Irap da applicare è l'indeducibilità della componente finanziaria. Non è applicabile l'articolo 36, comma 7-bis del Dl 223/06, scritto prima della Finanziaria 2008. Riformando l'Irap, ove avesse vo-

luto richiamarla, il legislatore l'avrebbe fatto esplicitamente, in particolare proprio nel momento in cui veniva reciso ogni rapporto con le disposizioni Ires/Irpef. Le quote capitale, ove di competenza, sono da ritenersi integralmente deducibili.

### Ammortamenti

In questo caso il discorso è più complesso. Il documento contabile Oic 16 non prevede l'ammortamento dei terreni incorporati nei fabbricati, a meno che il costo dell'eventuale bonifica successiva alla demolizione non azzeri il valore dell'area. Va però ricordato che, nel passaggio agli Ias, è stato chiarito che per i fabbricati non «cielo-terra» (per esempio ufficio in condominio), non vi è alcuno scorporo da effettuare al valore dell'immobile. Il legislatore fiscale ha operato un proprio «scorporo» tra costruzione e area, giustificandolo con le regole contabili, ma in realtà del tutto autonomo da queste, senza tollerare, tra l'altro, eccezioni nemmeno per gli immobili «non cielo-terra» (circolare n. 1/E/07). Tuttavia, se ci si limita alle regole dell'area Irap occorre applicare i principi contabili del decreto legislativo 446/97, non le norme e i chiarimenti forniti sull'articolo 102 del Tuir e che, ai fini del tributo regionale, potevano trovare applicazione solo fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007.

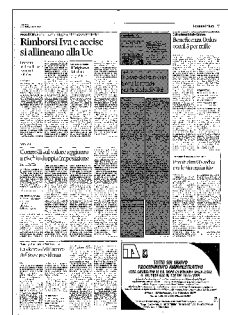
Con queste premesse:

le imprese che, civilisticamente, hanno cessato di ammortizzare l'area di pertinenza del fabbricato, nulla devono effettuare ai fini Irap: la quota di ammortamento è integralmente deducibile;

le imprese che, civilisticamente, hanno continuato ad ammortizzare anche la quota di costo riferita al terreno, devono chiedersi se rientra in una corretta applicazione dei principi contabili di riferimento. Solo sostenendo il contrario si potrebbe ipotizzare una ripresa Irap, che, tra l'altro, non sarebbe quantificabile sulla base di un valore stimato del terreno pari ai forfait fiscali, ma dovrebbe determinare l'incidenza effettiva dell'area sul costo complessivo, come civilisticamente richiesto a chi effettua lo scorporo. Fino a pochi anni fa, peraltro, nessuno si poneva il problema dello scorporo, e la norma contabile era di fatto inapplicata.

Nei casi in cui l'immobile non sia «cielo-terra» o in cui, in futuro, si debbano sostenere costi di bonifica tali da azzerare il valore dell'area, l'eventuale quota di ammortamento integrale dedotta a conto economico dovrebbe essere, ai fini Irap, interamente deducibile, pur se ciò contrasta con la circolare n. 36/E/09. Nelle altre ipotesi, la questione va approfondita. Del resto, anche ammortamenti superiori all'aliquota massima prevista dal Dm 31/12/1988, ove civilisticamente attendibili, non trovano ostaco-

li nel mondo Irap "riformato". Così come "scorpori" contabili tra area e costruito effettuati secondo criteri civilisticamente corretti (ma diversi da quelli dettati dall'articolo 36) originano a nostro avviso, ai fini Irap, ammortamenti del tutto coerenti e deducibili.



Marche

**Questione fiscale. Dialogo tra industriali e Regione sull'addizionale Irap** ▶ pagina 3

**Questione fiscale.** Al centro del dibattito tra Regione e Confindustria l'abbattimento dell'addizionale

# Le imprese: «Meno Irap»

Il governatore Spacca: «Abbiamo già ridotto, faremo di più»

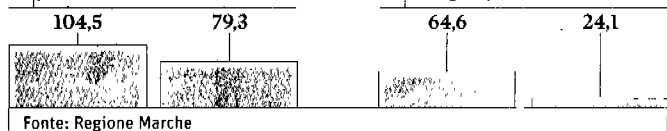
FACCIA A FACCIA

IMAGOECONOMICA



**Il gettito fiscale**

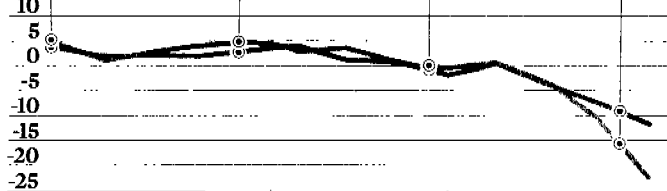
Valori in milioni di euro



Fonte: Regione Marche

**La produzione industriale**

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: indice Istat e indice Confindustria Marche



“ **Gian Mario Spacca**  
Tributi più bassi di Emilia-Romagna e Lombardia

“ **Paolo Andreani**  
L'aliquota extra ci fa perdere competitività

**Giorgio Costa**

Le imprese chiedono di poter correre nei mercati «senza i ceppi alle caviglie». Il moderno aguzzino dei conti si chiama Irap che ovunque ha il carattere dell'imposta "odiosa" in quanto si calcola su alcuni fattori della produzione - personale in testa - e prescinde completamente dalla redditività, ma che nelle Marche diventa «insopportabile» proprio perché la regione mantiene una sua addizionale all'aliquota base del 3,9 per cento.

I conti li fa il presidente degli industriali marchigiani Paolo Andreani: «Nelle Marche l'Irap

si trova quasi ai livelli massimi in una ipotetica graduatoria fra regioni. L'aliquota applicata dalla Regione presenta, infatti, una maggiorazione dello 0,83% rispetto alle regioni di riferimento per la competitività delle nostre imprese come ad esempio Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Piemonte con un drenaggio di risorse che continuiamo a ritenere ingiusta e inaccettabile. Per esempio, un'impresa delle Marche con l'aliquota Irap al 4,73% ed una base imponibile di un milione di euro, paga 47.300 euro e un'impresa dell'Emilia-Romagna, dello stesso settore e con la stessa base

imponibile ma con l'aliquota al 3,90%, paga 39mila euro. Significa il 21,28% in più di imposta».

È giusto? Il presidente della regione Gian Mario Spacca risponde così: «Il dato non va letto da solo ma nel contesto della politica del governo centrale, che è fatta di tagli continui su tutti i comparti, e del percorso verso il risanamento dei conti della sanità attuato dalla regione e della pressione fiscale nella sua complessità. È vero che eravamo, nel 2003, la regione con la più alta pressione fiscale. Ora, se guardiamo all'incidenza dei tributi propri



della regione sul totale delle entrate siamo scesi al 35,6%, lontano dal 39,7% dell'Emilia-Romagna e lontanissimi dal 52% della Lombardia. Tra 2004 e 2008, poi, il prelievo dell'Irap è sceso da 104,5 a 79,3 milioni, così come si è fortemente compressa l'addizionale all'Irpef, passata da 64,6 a 24,1 milioni. Il nostro obiettivo è proseguire nella diminuzione».

L'industria, però, chiede di più e, in particolare, vorrebbe la totale soppressione dell'imposta per imprese che esportano. «Abbiamo apprezzato la riduzione dell'aliquota al 4,13% per le imprese che esportano almeno il 50% del fatturato varata nel 2008 ma è solo un inizio di buona volontà che va proseguito per tutte le imprese, esportatrici o meno che siano», spiega Andreani. Una posizione condivisa anche Enrico Bracalente (scarpe NeroGiardini) che sottolinea la disparità di trattamento che si sta creando aiutando solo chi esporta, con il rischio che chi punta sul mercato interno finisca per delocalizzare le produzioni.

«Già mi pare difficile in questo contesto di trasferimenti sempre più scarsi dal governo di Roma - replica Spacca - riuscire a far scendere per il 2010 l'aliquota Irap ordinaria al 3,9% per cui

reputo arduo pensare ad un suo azzeramento per alcune tipologie di imprese. Resta però il fatto che la pressione fiscale marchigiana è complessivamente in forte discesa e non certo la più alta d'Italia ma ce la metteremo tutta per continuare questo percorso. Del resto - argomenta il presidente della regione - siamo fortemente impegnati anche sul fronte del sostegno al reddito dei lavoratori di imprese in difficoltà, così come manteniamo il nostro impegno di oltre 60 milioni a favore delle imprese che investono nel settore delle energie rinnovabili».

Resta il fatto che il mondo produttivo chiede di potersi muovere sui mercati con la maggiore agilità possibile, specie in un momento in cui la competitività è diventata un elemento fondamentale e la struttura finanziaria delle imprese è messa a dura prova. «Con l'Irap - conclude il vertice degli Industriali marchigiani - le imposte possono eccedere e superare l'utile e addirittura mandare l'azienda in perdita dopo le imposte, questo significa che anno dopo anno, se la situazione non muta, verrà eroso anche il patrimonio netto dell'azienda».

*giorgio.costa@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSOB, ISVAP E BANKITALIA ARRUOLATE NELLA LOTTA ALL'EVASIONE

## Indagini finanziarie a tutto campo

Effetti della modifica normativa	
Art. 15 comma 8 bis a 8 quater	Utilizzo delle indagini finanziarie al fine di rendere più incisive le misure cautelari di sequestro conservativo e iscrizione di ipoteca anche sulla scorta di un processo verbale di constatazione
Art. 15 comma 8 quinquies	Ampliamento dell'ambito di richiesta dei dati finanziari anche alle informazioni e ai documenti di spettanza delle autorità e degli enti di vigilanza del settore creditizio finanziario ed assicurativo
Art. 15 comma 8 octies	Segnalazione all'agenzia delle entrate da parte del pubblico registro automobilistico dei soggetti che risultano intestatari di più di dieci veicoli

**I**ndagini finanziarie a larga gittata. Anche la Banca d'Italia, la Consob e l'Isvap dovranno rispondere alle richieste di informazioni avanzate dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza nell'ambito dei loro poteri di accertamento. Si tratta di richieste istruttorie che riguardano notizie, informazioni e documenti che sono di specifica spettanza degli enti di vigilanza e che vengono inseriti dal comma 8 octies del maxi-emendamento al dl 78/2009 all'interno dell'art 32 del dpr 600/73 con la creazione di un nuovo numero 7 bis. Oltre a ciò l'Agenzia delle entrate ottiene l'estensione dei poteri di accesso ai dati bancari anche in sede di sequestro conservativo e iscrizione ipotecaria a tutela del credito erariale. La misura contenuta, nell'articolo 15 ai commi da 8-bis a 8-quater del maxi-emendamento al dl n. 78/2009, rappresenta quindi un'ulteriore modalità di impiego dell'incisivo potere di acquisizione delle evidenze finanziarie. Infine, la norma recata dall'art. 15 comma 8 octies del citato maxi-emendamento prescrive l'obbligo di segnalazione da parte del pubblico registro automobilistico dei soggetti che risultano intestatari di più di dieci veicoli. Con tutta evidenza si tratta di una facilitazione del lavoro previsto dal piano triennale sul reddito-tometro contenuto nel dl 112/2008 all'art. 83 commi da 8 a 11.

**Le richieste agli enti di vigilanza.** Recita il comma 8 quinquies dell'art. 15 del dl anticrisi, inserito in sede di maxi-emendamento, che per l'adempimento dei loro compiti gli uffici delle imposte possono procedere all'esecuzione di accessi, ispezioni e verifiche e richiedere con modalità stabilite con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, da adottare d'intesa con l'autorità di vigilanza, in coerenza con le regole europee e internazionali in materia di vigilanza, e comunque previa autorizzazione del direttore

centrale dell'accertamento dell'Agenzia delle entrate o del direttore regionale della stessa, ovvero, per il corpo della Guardia di finanza, del comandante regionale, ad autorità ed enti, notizie, dati documenti e informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa, relativi alle attività di controllo e di vigilanza svolte dagli stessi, anche in deroga a specifiche disposizioni di legge.

**Le misure cautelari.** L'art. 22 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, attribuisce agli uffici o enti impositori la competenza a chiedere l'adozione delle misure cautelari in materia tributaria, quando gli stessi hanno fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, e rimettono i relativi poteri al giudice tributario o, in mancanza della sua giurisdizione, al tribunale civile competente in ragione della sede dell'ufficio o ente che

ne domanda l'adozione. Anche il processo verbale di constatazione costituisce titolo in base al quale è possibile avanzare la richiesta di misure cautelari, oltre all'atto di contestazione e al provvedimento di irrogazione delle sanzioni, alle sole sanzioni. Questo potere, previsto per i tributi in genere, quindi per Iva, Irap, e imposte indirette è ora affiancato e rafforzato

dalla possibilità per gli uffici fiscali e per la gdf, naturalmente previa autorizzazione, di richiedere dati, notizie e documenti relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto od operazione effettuata, ivi compresi i servizi prestati, tra gli intermediari e i loro clienti, nonché alle garanzie prestate da terzi.

**La segnalazione di 10 veicoli.** L'art. 15 comma 8 octies introdotto dal maxi-emendamento al dl n. 78/2009 prescrive l'obbligo di segnalazione da parte del pubblico registro automobilistico dei soggetti che risultano intestatari di più di dieci veicoli. Con tutta evidenza si tratta, quindi, di una facilitazione all'esecuzione del piano triennale dei controlli da reddi-

tometro previsto dal dl 112/2008 all'art. 83 commi da 8 a 11. In effetti, fino al 2011 è prevista l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli sarà data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva.

**Sergio Mazzei**



## Codici tributo per le irregolarità

Pioggia di codici tributo per consentire ai contribuenti di sanare le irregolarità emerse dai controlli automatizzati delle dichiarazioni. Tale tipologia di verifica, disciplinata dall'articolo 36-bis del dpr n. 600/1973, prevede infatti che quando dai controlli automatici emerge un risultato diverso da quello dichiarato, l'amministrazione finanziaria ne invia comunicazione al contribuente o al sostituto d'imposta. Attraverso i codici tributo istituiti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 193/E di ieri, pertanto, i soggetti che ricevono tale avviso potranno versare le somme dovute e regolarizzare la propria posizione. Per semplificare il riscontro dei cittadini, per ogni voce (comprensiva di più codici, per imposta, sanzioni e interessi) è stato riportato nella risoluzione anche il codice tributo utilizzato per i versamenti spontanei. I nuovi codici, tra gli altri, riguardano il versamento mensile Irap e il suo utilizzo in compensazione del credito d'imposta. Spazio anche ai bonus per studi e consulenze inerenti operazioni di concentrazione di microim-

prese e pmi (fondi 2006) e agli ecoincentivi per la rottamazione dei veicoli «euro 0» ed «euro 1», per la sostituzione di motocicli e per l'adozione di impianti a Gpl disposti dalla Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) e dal dl n. 248/2007. Codici tributo pure per negozianti, bar e tabaccherie, che potranno regolarizzare la propria situazione in merito al credito d'imposta per l'adozione di impianti di videosorveglianza e sistemi anti-illeciti, nonché al bonus per favorire la diffusione di strumenti di pagamento con moneta elettronica. Per quanto riguarda le imprese, tra le varie misure, i nuovi codici consentiranno di versare le somme dovute in relazione alle agevolazioni per il Mezzogiorno, nonché all'imposta sostitutiva per il riconoscimento dei maggiori valori attribuiti in bilancio alle immobilizzazioni a seguito di operazioni straordinarie. I contribuenti destinatari delle comunicazioni di irregolarità ex 36-bis potranno versare indicando tali codici tributo nel modello F24, sezione «Erario».

**Valerio Stroppa**



Valida la documentazione extracontabile

# *Il floppy disc ha prova di nero*

DI DEBORA ALBERICI

**C**on il floppy disc contenente la contabilità in nero il fisco non ha bisogno di altre prove. È infatti valido l'accertamento induttivo basato sulla documentazione extracontabile senza la necessità di verifiche incrociate sui conti bancari e sui nominativi dei clienti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17365 del 24/7/2009, ha accolto il ricorso del fisco ribaltando la decisione della commissione tributaria regionale che aveva giudicato il floppy una prova insufficiente se non suffragata da altre verifiche. Insomma con questa decisione la sezione tributaria ha esteso ancora la validità dei documenti extracontabili. I riscontri non servono. L'accertamento resta valido fino a che il contribuente non riesce a dimostrare il contrario rispetto alla contabilità risultante dal floppy. Facendo queste considerazioni la Cassazione ha dato torto a una società che chiedeva venisse annullato un accertamento Iva scattato dopo una verifica della Guardia di finanza su un floppy, contenente circa 1400 movimentazioni e clienti non risultanti dai documenti ufficiali dell'azienda. I giudici, accogliendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate, hanno scritto che «nel caso in esame, alla

stregua delle emergenze dalla documentazione concernente n. 1413 pratiche relative a visure immobiliari svolte nell'esercizio di impresa nei confronti dei vari committenti e i dati normativi rilevati da floppies disk in possesso della ditta nonché quelli desunti presso la controversia dei RR.II, incombeva allora alla società contribuente fornire la prova contraria idonea a vincere la prova presuntiva a suo sfavore». Insomma Piazza Cavour ha bocciato la decisione della Ctr, perché questa, viene spiegato in sentenza, «nel limitarsi ad affermare che nel caso in esame le presunzioni semplici sono rimaste tali, senza poter riscontrare i requisiti di gravità, precisione e concordanza previste dalla legge idonei a giustificare la pretesa fiscale e che l'ufficio non ha provveduto ad effettuare i controlli incrociati fra nominativi rilevati da floppies disk e clienti che avrebbero ricevuto la prestazione, non vi sono stati accertamenti di carattere bancario, e manca il controllo con i nominativi di notaio», ha fornito una motivazione assolutamente generica e ha «trascurato la rilevanza del floppy in sede di verifica».



## Privacy. Annunciate 200 ispezioni

# La «lente» del Garante su fisco e previdenza

ROMA

**Fisco, enti previdenziali e banche dati utilizzate per finalità di marketing finiscono nel mirino del Garante per la privacy. Sono queste infatti le tre branche d'attività su cui l'Authority ha concentrato gli interventi ispettivi per il secondo semestre del 2009.**

Il piano prevede controlli mirati sia nel settore pubblico sia in quello privato sul tema delle misure di sicurezza, dell'informativa da fornire ai cittadini e del consenso da richiedere nei casi previsti dalla legge. Il programma degli interventi ha stabilito circa duecento accertamenti ispettivi, che verranno effettuati anche in collaborazione con le unità speciali della Guardia di Finanza, in particolare il

Nucleo Privacy. A questi accertamenti si affiancheranno, come è prassi, quelli attivati da segnalazioni di privati cittadini o associazioni, e quelli conseguenti a reclami presentati direttamente agli uffici del Garante.

Nella prima metà del 2009 l'Autorità ha effettuato 231 attività ispettive e ha avviato 133 procedimenti sanzionatori. Sono stati riscossi oltre 650.000 euro, dei quali oltre 37.000 relativi alla mancata adozione di

### L'ALTRO FRONTE

La verifica sulla gestione dei dati sensibili riguarderà anche le aziende che trattano banche dati per finalità di marketing

misure di sicurezza da parte di aziende e pubbliche amministrazioni.

Sul fronte sanzioni il Garante sottolinea che, dall'inizio di quest'anno, sono 57 i casi nei quali è stato avviato il procedimento per l'applicazione delle nuove sanzioni. Le norme entrate in vigore lo scorso gennaio, oltre ad aumentare l'importo delle pene già previste, hanno introdotto nuove ipotesi di violazione. Tra queste, ad esempio, quella relativa al mancato rispetto dei provvedimenti del Garante (già contestata in una circostanza) o quella connessa al trattamento illecito dei dati, contestata in otto casi. Tra i primi procedimenti di applicazione delle nuove sanzioni, c'è quello curioso di un ospedale in Sardegna, a cui sono state notificate diverse contestazioni, dalla omessa informativa alla mancata acquisizione del consenso, fino alla omessa notificazione al Garante, per una pena pecuniaria complessiva di 104.000 euro. L'ospedale, tra l'altro, ha immediatamente pagato la somma, senza con-

testare quindi la fondatezza degli addebiti.

E, sempre in materia di tutela dei dati personali dei cittadini, il Garante ha autorizzato Roma Entrate spa (recuperi fiscali e tributari per il Comune di Roma) al trattamento dei dati biometrici dei dipendenti che hanno accesso a luoghi dove sono custoditi i sistemi informatici più importanti dell'azienda.

La società aveva manifestato al Garante l'esigenza di assicurare la riservatezza di informazioni sensibili (esenzioni e agevolazioni per invalidi e relativa documentazione sanitaria).

L'Autorità ha ritenuto proporzionato l'impiego di tecniche biometriche per le modalità previste, la delicatezza dei dati custoditi e il numero circoscritto di dipendenti interessati dal sistema di rilevazione. Ha comunque prescritto a Roma Entrate di fornire ai dipendenti un'informativa che contenga indicazioni relative alle finalità e alle modalità del trattamento dei dati raccolti.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il garante ha approvato il piano ispezioni*

## Fisco, Anagrafe all'esame privacy

DI VALERIO STROPPIA

**A**nagrafe tributaria sotto la lente del garante per la protezione dei dati personali, al pari delle banche dati degli enti previdenziali. Occhi puntati anche sulla commercializzazione dei database per finalità di marketing. Su questi tre filoni si svilupperà nei prossimi mesi l'attività di accertamento dell'Authority, che ha approvato il piano di ispezioni per il secondo semestre 2009. Nelle linee programmatiche sulle verifiche trova dunque spazio il sistema informativo del fisco, un'infrastruttura telematica capace di contenere i dati di decine di milioni di cittadini. Era stato proprio il presidente del Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, durante un'audizione alla commissione bicamerale di vigilanza, a mettere in guardia dal rischio di accessi indebiti alle banche dati e di un'anagrafe tributaria «colabrodo» (si veda *ItaliaOggi* del 24 settembre 2008). Il piano di controlli prevede inoltre, tanto nella p.a. quanto nel settore privato, specifiche azioni volte ad assicurare l'adozione delle misure di sicurezza dei dati, nonché dell'informativa da fornire ai cittadini e dei consensi da richiedere nei casi previsti dalla legge. Avvalendosi anche della collabo-

razione degli uomini del Nucleo privacy della Guardia di finanza, l'Authority effettuerà oltre 200 ispezioni, alle quali si andranno a sommare quelle derivanti dalle segnalazioni e dai reclami presentati. Il Garante ha anche fatto il punto sui risultati dei controlli messi in atto nella prima metà del 2009, che ha visto svolgersi 231 attività ispettive ed avviare 133 procedimenti sanzionatori. Le somme riscosse hanno superato i 650 mila euro, mentre sono 57 i casi in cui sono state applicate le nuove regole sanzionatorie entrate in vigore lo scorso gennaio. Contestualmente, l'autorità per la protezione dei dati personali ha anche inviato una lettera al consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti e alla Fieg riguardante il corretto utilizzo delle informazioni e delle fotografie che si possono trovare su Facebook e su tutti gli altri social network. Nella missiva, il Garante sottolinea che la facile accessibilità a tali risorse non può consentire un uso indiscriminato delle stesse, bensì i giornalisti devono verificare accuratamente la loro esattezza e completezza. Il richiamo a editori, direttori e redattori è dunque quello del rispetto di quei principi deontologici «che costituiscono l'essenza di una corretta e professionale attività giornalistica».





**I versamenti con F24.** Le comunicazioni

## Pronti altri 90 codici per le «irregolarità»

**Tonino Morina**

**09/09/09** Il modello F24 si arricchisce di altri 90 nuovi codici. Tanti sono, infatti, i codici istituiti dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 193/E del 27 luglio 2009. Questi codici si dovranno usare per versare, con il modello F24, le somme dovute a seguito delle comunicazioni di irregolarità inviate a norma dell'articolo 36-bis del Dpr 600/1973, cioè a seguito della liquidazione automatizzata delle imposte risultanti dalla dichiarazione annuale dei redditi, modello Unico, o dell'Irap. Il primo comma dell'articolo 36-bis dispone che, avvalendosi di procedure automatizzate, l'amministrazione finanziaria procede alla liquidazione delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti, nonché dei rimborsi spettanti in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta. Se dai controlli automatici eseguiti emerge un risultato diverso rispetto a quello indicato nella dichiarazione, l'esito della liquidazione è comunica-

to al contribuente o al sostituto d'imposta con la cosiddetta comunicazione di irregolarità.

I codici istituiti sono 90 a fronte di 30 vecchi codici che si usano per eseguire i versamenti spontanei con il modello F24. La triplicazione è conseguenza del fatto che a ogni codice tributo che si usa per il versamento spontaneo corrispondono tre nuovi numeri, in quanto, oltre al codice del tributo, sono previsti i codici per il pagamento degli interessi e delle sanzioni. Ad esempio, mentre per il versamento mensile dell'Irap in caso di versamento spontaneo con il modello F24 si usa il codice 3858, in caso di versamento con l'F24 delle somme dovute in seguito alla liquidazione automatizzata delle dichiarazioni si dovranno usare i nuovi tre codici: 9703 per il versamento mensile dell'Irap, il codice 9704 per gli interessi e il codice 9705 per le sanzioni.



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

La risoluzione con i codici tributo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso il Cdm.** Pronto un decreto legge per disinnescare le infrazioni

# Rimborsi Iva e accise si allineano alla Ue

## Interventi anche su ferrovie e contratti pubblici

**Marco Gasparini**

Il Governo ricorre a un provvedimento d'urgenza per accelerare l'euro-allineamento delle norme sui rimborsi Iva a soggetti non residenti entrate nel mirino della Corte di giustizia europea. La novità è contenuta in uno schema di decreto legge in materia di «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze» dei giudici di Strasburgo messo a punto da Palazzo Chigi e dal ministero per le Politiche europee.

La bozza di provvedimento - che sarà sottoposta oggi all'esame del pre-consiglio in vista del vertice di Governo di fine settimana - punta a disinnescare diverse procedure di infrazione pendenti nei confronti dello Stato italiano e a evitare l'ulteriore aggravio delle sanzioni pecuniarie connesse al mancato ovvero non corretto recepimento delle direttive comunitarie nell'ordinamento interno.

L'articolo 3 del testo riguarda

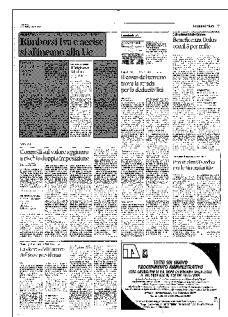
la disciplina dei rimborsi Iva a soggetti non residenti e mira a risolvere la procedura di infrazione 2003/4648 su cui è successivamente intervenuta la Corte di giustizia europea (causa C-244/08). Le correzioni riguardano gli articoli 17 e 38-ter del Dpr 633/1972 ed eliminano la duplicità di posizioni Iva, oggetto di contestazioni da parte di Bruxelles, correlate, da un lato, all'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativamente alle operazioni poste in essere nei confronti di soggetti esteri con stabili organizzazioni in Italia, e, dall'altro, al ricorso alle procedure di rimborso. «La presenza di una stabile organizzazione in Italia - si legge nella relazione di accompagnamento - non consentirà più, pertanto, al soggetto non residente di identificarsi ai fini dell'Iva in Italia nell'ipotesi in cui effettui operazioni nei confronti di clienti non soggetti passivi d'imposta». Questo significa che per essere in regola con gli adempimenti fiscali di settore il soggetto non residente dovrà provvedervi attraverso la propria stabile organizzazione, ovvero tramite il cessionario o il committente per mezzo del meccanismo di reverse charge disciplinato dal Dpr 633/72 (articolo 17, comma 3) e dal Dl 331/93 (articolo 44, comma 2, lettera b). La necessità di passare attraverso

la propria stabile organizzazione varrà anche per le richieste di rimborso dell'Iva per gli acquisti effettuati in Italia direttamente dalla casa madre. I non residenti dovranno quindi avvalersi della propria stabile organizzazione facendo confluire l'Iva nelle liquidazioni effettuate da quest'ultima.

Sempre in materia di fisco interviene un'altra parte dello schema di Dl che si inserisce nell'ambito della procedura di infrazione 2004/2190 sui criteri, considerati discriminatori da parte dell'Ue, relativi alla disciplina dell'imposta agevolata per gli olii lubrificanti ottenuti dalla rigenerazione di quelli usati (Dlgs 504/95). I benefit saranno, infatti, circoscritti agli olii lubrificanti ottenuti in stabilimenti di rigenerazione conformi alle disposizioni Ue sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

Il provvedimento punta, infine, a risolvere il contenzioso relativo alle imprese di autoriparazione (procedura 2204/2003), la non corretta attuazione del primo pacchetto ferroviario (2008/2097) e ad adeguare il Codice dei contratti pubblici alla sentenza dei giudici di Strasburgo del 19 maggio scorso (causa C-538/07).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le istruzioni Inps sulla dichiarazione Premio di risultato al lordo nel 770

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Entro venerdì prossimo, 31 luglio, i sostituti di imposta devono trasmettere all'agenzia delle Entrate i modelli 770, semplificato e ordinario. La presentazione può avvenire solo per via telematica, direttamente o tramite gli intermediari abilitati.

Oltre a contenere i dati relativi ai compensi corrisposti, alle ritenute fiscali operate e versate, il modello 770 presenta infatti anche informazioni previdenziali e assistenziali che riguardano Inps, Inpdap, Ipost e Inail. Con la circolare 95/09, l'Inps ha fornito dei chiarimenti per la compilazione dei modelli 770, con un'attenzione particolare ai dati previdenziali che sono di competenza dell'Istituto.

Nella sezione C del 770 è stata soppressa la casella relativa al bonus previdenziale (legge 243/04). Tuttavia, precisa l'Inps - i dati vanno inseriti nel modello Emens del mese di pagamento per i lavoratori che nel corso del 2008 hanno percepito somme a questo titolo, il cui rapporto di lavoro è cessato entro il 31 dicembre 2007. LO stesso vale per le autorizzazioni sono arrivate in ritardo. Non solo: si devono rettificare le certificazioni del 2007 o degli anni precedenti, indicando anche gli importi dei contributi corrisposti a titolo di bonus. Nel modello 770/09, in scadenza, non va inserita dunque alcuna informazione.

Il 770/09 racchiude i dati riferiti al 2008, anno in cui - per la prima volta - ha trovato applicazione lo sgravio sui premi di risultato che ha sostituito la decontribuzione. A questo proposito, l'Istituto - riguardo alla compilazione del punto 4 (imponibile previdenziale) - ricorda che deve essere indicato l'intero premio o erogazione, compresa la parte soggetta a quel particolare sgravio che corrisponde a un massimo di 25 punti a favore del datore di lavoro e

all'intera quota contributiva a favore del lavoratore.

Nella circolare viene, inoltre, sciolta una riserva formulata lo scorso anno, collegata al Fondo di solidarietà per il sostegno del reddito, della occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale, del personale addetto al servizio della riscossione dei tributi erariali e degli altri enti pubblici (si veda il decreto legislativo 112/99 e decreto ministeriale 375/03).

I dati retributivi che riguardano i titolari di assegno straordinario vanno comunicati mensilmente con il modello EMens, mentre la base imponibile del 2008 non deve essere inserita nel modello 770.

### LA PRECISAZIONE

Il bonus previdenziale pagato in ritardo non va indicato nel modello ma è registrato nell'Emens del mese di riferimento

### LA COMPILAZIONE

In caso di omissione il riepilogo delle denunce retributive può significare assunzione di responsabilità

L'Inps, nel documento, ribadisce l'obbligatorietà della compilazione dei punti 10 e 11 in cui il datore di lavoro/committente dà conto del regolare invio dei modelli Emens. C'è un aspetto da chiarire: l'Istituto chiede di conoscere i mesi per i quali la denuncia stessa è stata inoltrata a prescindere da quello in cui la stessa è stata trasmessa; tuttavia, anche se il datore di lavoro ne ha omesso l'inoltro, deve esplicitamente indicare. Poiché questa informazione è già nota all'Istituto, l'inserimento di questa notizia nel 770 potrebbe costituire una dichiarazione di responsabilità riguardante l'omissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**la questione meridionale****STATO TRUFFATO****Maxievasione delle aziende del Sud**

La Finanza ha smascherato centoventi imprenditori siciliani che nel giro di due anni avevano fatto sparire un miliardo e duecento milioni di euro. Ma non è l'unico caso di questi giorni: frodi fiscali anche in Puglia

**L'IMBROGLIO** *Denunciate 24 persone e un'impresa a Catania per aver usufruito indebitamente di contributi pubblici. Il giro d'affari era di oltre 400mila euro*

**CATTIVI ESEMPI** *I furbacchioni presi con le mani nella marmellata non sono vittime del sistema, ma disonesti che fanno male ai conterranei perbene*

**::: NINO SUNSERI**

■ ■ ■ A nessuno piace pagare le tasse. Tranne forse all'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa che al rito fiscale elevò addirittura un'ode pubblica su "Il Corriere della Sera". Resta il fatto che in questa tiepida estate 2009 il termine evasione fa rima con questione (meridionale). Il bollettino della Guardia di Finanza sembra simile a quello dei generali piemontesi incaricati, dopo l'unità d'Italia, di debellare il brigantaggio nel Mezzogiorno. Ogni giorno porta la notizia di un altro evasore meridionale caduto nella rete. Il segno dei tempi: una volta valevano le spinte ideologiche (nostalgici del Regno delle Due Sicilie contro gli invasori venuti da nord). Ora c'è solo il portafoglio. Cambiano solo gli addendi.

Per carità i trucchi con il fisco non sono assolutamente una caratteristica propria del Mezzogiorno. La renitenza agli obblighi con il fisco è, davvero, il filo rosso che unisce il Paese dalle Alpi a Capo Passero. Resta il fatto che, in questi ultimi giorni il fenomeno si è concentrato a Sud.

Venerdì a Brindisi scovata una frode da 27 milioni. Ieri a Foggia un'altra gabola che aveva fatto sparire 31,7 milioni. Un record pugliese? Neanche per idea. In un colpo solo la Sicilia ha battuto tutti. Le Fiamme Gialle hanno portato alla luce una truffa ai danni dell'erario che, nell'arco di due anni ha fatto sparire la bellezza di 1,2 miliardi. Con questo sistema i protagonisti dell'imbroglio hanno evitato di pagare 80 milioni di tasse e altri quindici milioni tra Iva e imposta sulle attività produttive. Un bel risultato che ha coinvolto 120 imprenditori (ma sarà il caso di chiamarli an-

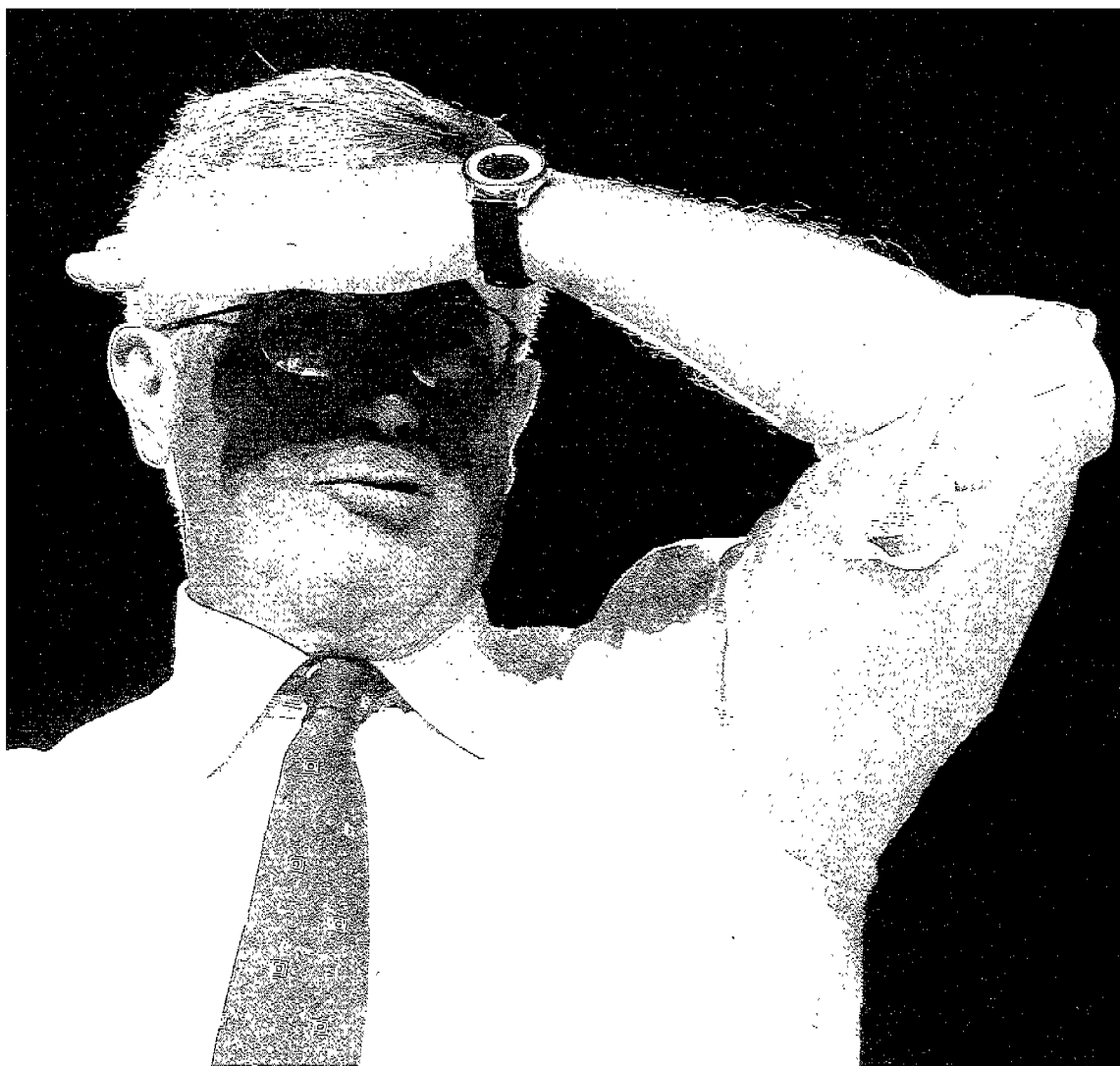
cora così?). Lavoravano nel settore della rottamazione del ferro. Ma, secondo quanto risulta alla Guardia di Finanza, erano abili, soprattutto, con la carta delle fatture false.

Teatro dell'imbroglio due grossi paesi agricoli in provincia di Agrigento: Ravanusa e Canicattì. Terre e vigneti non c'entrano. Solo ferrivecchi e scarti di lavorazione che passavano da una mano all'altra generando fondi neri. Fino a quando il metallo non arrivava in fonderia nella speranza che diventasse cenere anche il giro precedente di contabilità truffaldina. Nel corso della verifica si è accertato che l'impianto era inattendibile e la documentazione reperita è risultata frammentaria ed incompleta. Ciò allo scopo di impedire materialmente la ricostruzione del volume d'affari e del conseguente debito con il fisco. Il settore della commercializzazione dei rottami ferrosi e non ferrosi è ritenuto, spiegato dalla Guardia di finanza di Agrigento, ad elevata «pericolosità fiscale». Il materiale (scarti di lavorazione, rottami e dismissioni industriali) veniva recuperato e ceduto «in nero» dai cosiddetti «rottamai» senza fatturazione ai grossisti. Questi intermediari, a loro volta rivendevano il materiale al normale prezzo di mercato, ad acciaierie e fonderie. Le transazioni pur con importi considerevoli avvenivano con assegno circolare o bonifico bancario. A questo punto avveniva il secondo imbroglio. Dall'analisi delle movimentazioni bancarie i finanzieri hanno accertato che, sistematicamente, al versamento di un assegno circolare o bonifico bancario



che regolava il pagamento di fatture seguiva un prelevamento di pari importo nel quale figurava come beneficiario il rappresentante legale dell'impresa che aveva ricevuto la fattura, diminuito di una somma che, verosimilmente, rappresentava la «provvigione» spettante alla società-cartiera emittente delle fatture per operazioni inesistenti. Un bel giro di denaro in nero.

Infine Catania. Anche nel capoluogo etneo le Fiamme Gialle hanno scoperto una truffa ai danni dello Stato, denunciando 24 persone ed una azienda che operava nel settore della produzione di vernici e smalti ecologici. Qui sono stati sequestrati preventivamente beni aziendali per un importo di oltre 400mila euro.



#### MISTER ECONOMIA

Negli ultimi giorni il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato messo sul banco degli imputati dai rappresentanti del governo, da Micciché alla Prestigiacomo, che lamentano una scarsa attenzione ai problemi del Sud del Paese. *LaPresse*

**Redditi e spesa delle famiglie a confronto nelle regioni italiane**

Valori annui procapite in euro

	IRPEF MEDIO	SPESA MEDIA*	Diff. tra reddito e consumi		IRPEF MEDIO	SPESA MEDIA*	Diff. tra reddito e consumi
Alessandria	12.273			Frosinone	7.835		
Asti	11.570			Latina	8.401		
Cuneo	11.726			Rieti	9.521		
Novara	13.591			Roma	13.980		
Torino	13.427			Viterbo	9.438		
Vercelli	12.637			<b>LAZIO</b>	<b>12.470</b>	<b>9.457</b>	<b>3.013</b>
Biella	13.063			Chieti	8.555		
Verbania	11.254			L'Aquila	9.419		
<b>PIEMONTE</b>	<b>12.881</b>	<b>11.418</b>	<b>1.463</b>	Pescara	9.466		
Aosta	14.191			Teramo	8.533		
<b>VALLE D'AOSTA</b>	<b>14.191</b>	<b>12.432</b>	<b>1.759</b>	<b>ABRUZZO</b>	<b>8.923</b>	<b>8.178</b>	<b>795</b>
Bergamo	12.729			Campobasso	7.573		
Brescia	11.938			Isernia	7.908		
Come	13.105			<b>MOLISE</b>	<b>7.666</b>	<b>8.391</b>	<b>-725</b>
Cremona	12.643			Avellino	6.598		
Mantova	12.284			Benevento	6.355		
Milano	16.488			Caserta	6.009		
Pavia	13.355			Napoli	6.529		
Sondrio	11.068			Salerno	6.518		
Varese	13.401			<b>CAMPANIA</b>	<b>6.444</b>	<b>6.249</b>	<b>305</b>
Lecco	14.219			Bari	7.285		
Lodi	13.102			Brindisi	6.802		
<b>LOMBARDIA</b>	<b>14.288</b>	<b>12.359</b>	<b>1.929</b>	Foggia	5.979		
Genova	13.897			Lecce	6.505		
Imperia	10.091			Taranto	7.684		
La Spezia	12.133			<b>PUGLIA</b>	<b>6.920</b>	<b>7.551</b>	<b>-631</b>
Savona	12.239			Matera	6.882		
<b>LIGURIA</b>	<b>12.853</b>	<b>9.971</b>	<b>2.881</b>	Potenza	6.998		
Bolzano	13.644			<b>BASILICATA</b>	<b>6.958</b>	<b>6.979</b>	<b>-21</b>
Trentino	12.849			Catanzaro	6.588		
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>	<b>13.239</b>	<b>10.500</b>	<b>2.738</b>	Cosenza	5.948		
Belluno	12.123			Reggio Calabria	6.387		
Padova	12.536			Crotone	5.059		
Rovigo	10.786			Vibo Valentia	5.724		
Treviso	12.191			<b>CALABRIA</b>	<b>6.094</b>	<b>6.510</b>	<b>-416</b>
Venezia	12.317			Agrigento	5.300		
Verona	12.232			Caltanissetta	5.819		
Vicenza	12.029			Catania	6.626		
<b>VENETO</b>	<b>12.181</b>	<b>11.592</b>	<b>584</b>	Enna	5.640		
Gorizia	12.922			Messina	7.552		
Udine	12.601			Palermo	7.195		
Trieste	14.445			Ragusa	6.193		
Pordenone	12.775			Siracusa	6.897		
<b>FRILUNI-VENEZIA GIULIA</b>	<b>13.044</b>	<b>9.568</b>	<b>3.476</b>	Trapani	6.292		
Bologna	16.003			<b>SICILIA</b>	<b>6.655</b>	<b>6.501</b>	<b>154</b>
Ferrara	12.735			Cagliari	8.556		
Forlì-Cesena	12.207			Nuoro	6.854		
Modena	14.095			Sassari	8.778		
Parma	14.747			Oristano	6.818		
Piacenza	13.653			<b>SARDEGNA</b>	<b>8.188</b>	<b>8.625</b>	<b>-438</b>
Ravenna	13.036			<b>ITALIA</b>	<b>10.852</b>	<b>9.503</b>	<b>1.354</b>
Reggio Emilia	13.605						
Rimini	11.024						
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	<b>13.917</b>	<b>12.037</b>	<b>1.880</b>				
Arezzo	11.417						
Firenze	13.664						
Grosseto	10.800						
Livorno	11.924						
Lucca	11.488						
Massa Carrara	10.647						
Pisa	12.411						
Pistoia	11.025						
Siena	13.028						
Prato	11.856						
<b>TOSCANA</b>	<b>12.217</b>	<b>9.399</b>	<b>2.818</b>				
Perugia	10.854						
Terzi	10.745						
<b>UMBRIA</b>	<b>10.825</b>	<b>9.254</b>	<b>1.571</b>				
Ancona	12.226						
Ascoli Piceno	9.651						
Macerata	10.368						
Pesaro Urbino	10.674						
<b>MARCHE</b>	<b>10.828</b>	<b>8.593</b>	<b>2.235</b>				



\*Al netto dei fitti figurativi

## LOTTA ALL'EVASIONE

# Il Belgio esce dalla lista grigia Ocse

**■** Dopo il Lussemburgo, anche il Belgio viene cancellato dalla lista grigia dei paradisi fiscali stilata dall'Ocse perché ha firmato i 12 accordi di scambio di informazioni fiscali richiesti.

Nella nuova lista dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico di venerdì scorso, il Belgio è inserito nell'elenco di Paesi che hanno «messo in pratica» le norme fiscali richieste dall'Ocse.

Bruxelles ha appena ultimato la firma di questi accordi con 12 Paesi: Lussemburgo, Singapore, Isola di Man, San Marino, Seychelles, Danimarca, Francia, Australia, Regno Unito, Paesi Bassi, Monaco e Stati Uniti. Resta ancora la Svizzera, che giovedì scorso ha annunciato di aver siglato il suo dodicesimo accordo fiscale, ma tutti gli accordi devono adesso essere ratificati ufficialmente.

